



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 82 n. 159 - sabato 11 giugno 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

Illuminato da Ruini
«Nel segreto dell'urna Dio e l'embrione
soppresso ci vedono,



i referendari no.
Non conosco
il diritto canonico,
ma non vi è dubbio che

l'ipotesi di scomunica
sia tutt'altro
che peregrina».

Roberto Calderoli (Lega) ministro delle Riforme
(Ansa 9/6/05 ore 19,05)

Per il Tar del Lazio la legge 40 riconosce espressamente che l'embrione è un soggetto giuridico
I referendari: confermati i nostri allarmi, l'unico modo per salvare la 194 è andare a votare

SI I giudici dicono: a rischio la legge sull'aborto

IL GOVERNO GONFIA le liste degli italiani all'estero e così il quorum sale al 52 per cento. Fassino: «Lo Stato non può sposare una ideologia o un credo religioso, deve stabilire regole che permettano a ciascuno di essere libero e responsabile». Appelli di cattolici: «No all'astensione: questa è una legge storta»

Fierro, Lombardo, Monteforte e Zegarelli alle pagine 2,3,4 e 6

Commenti **IU**

Referendum / 1

PERCHÉ QUATTRO SI

WALTER VELTRONI

Domani gli italiani saranno chiamati al voto, dovranno esprimersi sui quesiti del referendum sulla procreazione medicalmente assistita, che come è noto vogliono abrogare alcune norme della legge 40. Una legge che considero sbagliata, squilibrata, per motivi di metodo e di merito. Di metodo: perché di un dibattito parlamentare lunghissimo, durato in pratica due legislature, è rimasto ben poco, o meglio è rimasto tutto ciò che una parte ha voluto imporre sull'altra.

segue a pagina 27

Referendum / 2

L'EMBRIONE NON È PERSONA

PAOLO FLORES D'ARCAIS

L'embrione umano non è una persona. Chi suggerisce il contrario mente sapendo di mentire. Valga il vero. Se fin dal «primo momento» l'ovulo fecondato fosse una persona umana, lo sarebbe a maggior ragione dopo una settimana, e ancor più dopo tre mesi, per non parlare di un feto al quinto mese. Ma la legge italiana consente di abortire fino al novantesimo giorno, e anzi - se si riscontrano nel feto anomalie o malformazioni - fino al momento in cui il nascituro non sia in grado di sopravvivere in modo autonomo (artt. 6 e 7).

segue a pagina 27

Debito record, arriva la stangata

L'Istat: l'economia è in recessione. A luglio più care le bollette di luce e gas

Cara Unità

FURIO COLOMBO

«Trovo giusto che, da militante di sinistra, lei non abbia difficoltà a identificare il coraggio e la serietà di Fini e della Prestigiacomò»

a pagina 26

Bentornata Clementina



Bertinotto, Mastroluca e Righi a pagina 10

L'ITALIA DI BERLUSCONI?

Recessione e debito record. L'Istat conferma che nei primi tre mesi dell'anno il Pil è sceso di mezzo punto. Bankitalia certifica che il debito pubblico ha superato i 1500 miliardi. E aumenteranno luce e gas.

Di Giovanni a pagina 14

Staino



MICHTAL JAKOB
PAESAGGIO E LETTERATURA

Sono analizzate le basi teoriche del paesaggio, definendo in particolare cosa sia un paesaggio letterario. Una interpretazione dialettica, che spazia dall'antichità al Romanticismo, fornisce una analisi dettagliata dell'importanza del paesaggio in campo letterario. L'attenzione viene messa sull'importanza per il tema del paesaggio di autori quali Petrarca, Haller, Rousseau, Goethe, Hölderlin, Coleridge.

Giardini e paesaggio, volume 11 - 244 pp., € 24,00

OLSCHKI
Tel. 055 61 30 681 Fax 055 65 90 311
www.olschki.it

RINALDO GIANOLA

Non poteva essere più puntuale l'intervista di Massimo D'Alema pubblicata ieri dall'Unità in cui denuncia la diffusione di «veleni» contro i ds da parte di ambienti del centrosinistra in relazione alle battaglie in corso sulle banche e sulla Rcs. Mentre D'Alema si lamenta, Francesco Rutelli, sul Corriere della Sera, si cimenta con argomenti simili a quelli usati da Luca di Montezemolo e da Diego Della Valle per denunciare il presunto disinteresse, per non dire di peggio: addirittura una connivenza della sinistra nelle scalate condotte dai «nuovi immobilari» alla Bnl, all'Antonveneta, al Corriere, forse a Mediobanca.

segue a pagina 8

SCALATE E VELENI

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il tuo sorriso

BENTORNATA CLEMENTINA Da giorni vedevamo in tv la tua faccia sempre sorridente, mentre ti immaginavamo prigioniera e sofferente. Solo ora, con la libertà, il tuo sorriso è davvero un sorriso. Intanto, chissà che cosa avrai potuto sapere di quello che succedeva in Italia. Così ora troverai il Paese percorso da conflitti, nella sua eterna lotta per essere migliore dei suoi governanti. E la prima cosa da affrontare subito (domani e dopodomani) è il referendum. Anche ieri mattina, in tv, Giovanardi si è permesso di parlare di Hitler come ispiratore di chi ha voluto il referendum. E mai, in tutta la campagna elettorale, ha affrontato uno dei 4 quesiti proposti per aiutare la maternità, come succede nel resto del mondo. Si è sempre limitato a parlare di orrori (eugenetica, mame nonne, perfino compravendita di organi) che non hanno niente a che vedere con il voto. Lui infatti non vota perché ha già votato. Ora tocca alla maggioranza degli italiani dimostrare che un figlio è una cosa troppo seria per lasciarla decidere a Giovanardi.

12-13 giugno • Referendum sulla fecondazione assistita

Quattro schede Quattro SI

Info: 848.58.58.00 • www.dsonline.it



Il segretario Ds denuncia: al Gemelli sono sospesi gli esami per capire se il nascituro sarà down

La sentenza dice che la legge 40 riconosce la soggettività giuridica dell'embrione

La legge sull'aborto? L'hanno già intaccata

Il Tar del Lazio: con la legge 40 l'embrione ormai ha gli stessi diritti della donna
Quorum, la grande truffa: la soglia vera è del 52%. Fassino: il governo ostacola il referendum

di Maria Zegarelli / Roma

QUORUM E LEGGE 194 È un attacco su più fronti quello che è in corso per far fallire il referendum. «Stanno conteggiando nel quorum italiani all'estero inesistenti, di cui non si ha traccia ma che di fatto innalzano la percentuale fino al 52% - denun-

cia il tesoriere del Comitato promotore del Referendum Lanfranco Turci - e come se non bastasse una sentenza del Tar del Lazio dimostra che la 194 ha davvero i giorni contati se dovesse fallire il referendum». La partita in gioco domenica e lunedì è molto più ampia di come vuole lasciar credere il fronte astensionista. Fassino lo dice chiaro: il governo cerca di ostacolare il referendum. E sfalisce il referendum si apre una partita dall'esito imprevedibile, compresa la parziale abrogazione della legge sull'aborto. Un passo indietro spaventoso. Ecco perché il governo sta gonfiando il quorum mettendoci dentro tutto: italiani all'estero vivi o morti, rintracciabili oppure no, come denunciavano da più giorni i referendari.

L'allarme è stato lanciato anche

Il comitato del Sì: l'unico modo per evitare la messa in discussione della 194 è il voto

dal segretario ds Piero Fassino: «La legge 194 la si sta già modificando. Al Policlinico Gemelli di Roma sono già stati sospesi alcuni esami essenziali per conoscere la dinamica di una gravidanza. Da questi esami - ha spiegato il leader della Quercia ieri a Palermo per invitare a votare quattro Sì - deriva la possibilità per la donna di decidere se continuare la gravidanza fino alla nascita del bambino oppure no. Non si fanno più la transulgenza nucale e il triplo test, due esami che consentono di scoprire la sindrome down. Il fatto che non si effettuino questi esami rappresenta una riduzione e una manomissione della legge 194. E insomma una riduzione della tutela delle donne». Da Roma il professor Gianni Baldini, consulente legale del Comitato per il Sì, nonché docente di Biodiritto all'università di Firenze, avverte: «La sentenza del Tar del Lazio del 15 maggio scorso che ha rigettato i ricorsi presentati per l'annullamento di alcune parti delle linee guida della legge 40 afferma un principio pericolosissimo nel punto 8 delle motivazioni, passato completamente sotto silenzio, che conferma i timori di una revisione prossima della 194

ovvero di una sua parziale abrogazione per effetto della sopraggiunta legge 40».

Secondo il legale sarebbe a rischio l'articolo 4 della legge, quello cioè che consente alla donna di interrompere la gravidanza entro i primi tre mesi. Il Tar afferma che la legge 40 riconosce espressamente la soggettività giuridica dell'embrione che, dunque, ha pari diritti degli altri soggetti in campo. In questo contesto, dice la sentenza, «il principio di responsabilità della procreazione risulta di difficile compatibilità con i diritti del concepito». Il Tar parla di «dualismo di soluzioni giuridiche» a seconda che sia in gioco la salute della madre o del concepito. Ma cosa vuol dire in pratica questo pronunciamento? Detto in poche parole: la madre non può decidere da sola cosa fare. «Mentre l'articolo 6 della legge 194 che riguarda l'aborto terapeutico è stato messo in salvo da un pronunciamento della Corte costituzionale - spiega il professor Baldini - non si può dire altrettanto per l'articolo 4 che dà la possibilità alla donna di abortire

La posta in gioco è molto più ampia di quanto non vogliano far credere gli astensionisti

anche se la gravidanza comporterebbe un serio pericolo per la sua salute psichica e fisica non solo in relazione al suo stato di salute, ma anche alle sue condizioni economiche, sociali o familiari. Di fatto, in seguito all'entrata in vigore della legge 40, secondo quanto lascia intendere questa sentenza del Tar, una donna potrebbe essere costretta a rivolgersi ad un medico per la relativa certificazione, o a un giudice terzo, nel caso in cui qualcuno, per esempio un medico obiettore, sollevasse la questione». Ecco perché votare Sì vuol dire tutelare ancora una volta la legge 194. Interviene Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds: «La sentenza del Tar mette in evidenza, senza equivoco alcuno, quanto dall'inizio abbiamo sostenuto: è in discussione la legge 194. La legge 40 è in palese e evidente contraddizione con quella sull'interruzione volontaria di gravidanza. Questo fatto è il quinto referendum occulto su cui ci si esprimerà il 12 e 13 giugno. Suonano inutili le smentite che in tanti del fronte astensionista si affrettano a dare. L'unico modo per mettere in sicurezza la 194 è andare a votare e votare Sì».



La catena davanti alla clinica Ginecologica del S. Orsola, a Bologna, del comitato per il «Sì» Foto Luciano Nadalini

CRISTIANO SOCIALI

Lucà, Passuello: «Scegliamo di votare, per la libertà del cristianesimo»

ROMA Tre si e un no, ma soprattutto sì al voto. I cristiano sociali, corrente cattolica dei Ds, si schierano apertamente nei confronti del referendum, alimentando la polemica con la scelta astensionista incoraggiata dai vescovi. «Non ci sentiamo disobbedienti - ha spiegato il deputato Mimmo Lucà - perché non siamo di fronte ad un ordine. Dai vescovi è arrivato solo un invito su una materia opinabile. Ed è legittimo che ci siano cristiani che la pensano diversamente». La scelta dell'ala cristiana dei Ds è stata presentata ieri in una conferenza stampa a Montecitorio, con un documento sottoscritto, oltre che da

Lucà, da Pierre Carniti, Stefano Ceccanti, Luciano Guerzoni, Marcella Lucidi, Franco Passuello e Giorgio Tonini. Una scelta, quella dei cristiano sociali, che si distingue da quella di altri cattolici democratici, schierati per l'astensione, anche nei toni: «Vogliamo migliorare la legge - ha detto Lucà -. Non è vero che la vittoria del sì provocherebbe un ritorno al far west, perché resterebbero in piedi moltissimi divieti. Viceversa, ci sarebbero le condizioni per tornare in parlamento ed approvare un testo condiviso». C'è però una preoccupazione, che lo stesso Lucà non nasconde, riguardo al ruolo della chie-

sa nella contesa referendaria. «I vescovi - dice il deputato - si sono sovraesposti. È importante che la chiesa si astenga dal prendere posizioni su questioni opinabili che riguardano la politica». Dello stesso avviso anche Franco Passuello, ex presidente delle Acli come Lucà: «Siamo per il mantenimento della nostra autonomia, anche correndo il rischio di sbagliare. Finché la mia ragione mi dice che devo fare una certa scelta, non mi può fermare il fatto che i vescovi abbiano un'idea diversa. La libertà ci è stata donata da Dio, e il Cristianesimo è libertà, non coercizione».

LA STORIA Flavio e Rossella ora sono genitori felici di due gemelli: ma sono dovuti correre a Bruxelles con il seme congelato

«Fuggiti all'estero. Con gli spermatozoi»

di Maria Zegarelli / Roma

Lei seguiva l'iter della legge, la discussione, gli orientamenti. Era seriamente preoccupata. Lui, affetto da azoospermia ostruttiva acquisita, si era già sottoposto a due interventi chirurgici per il prelievo del liquido seminale, perché i suoi spermatozoi devono essere asportati. Un giorno hanno deciso: hanno prenotato un volo per Bruxelles e sono partiti con gli spermatozoi che avevano congelato in Italia e i gatti che non sapevano a chi lasciare. Milano-Bruxelles andata e ritorno. «Siamo fuggiti, prima che entrasse in vigore questa legge», dice lei, arrivata a Roma per

portare la sua testimonianza a una manifestazione pro-referendum. Oggi è davvero felice per l'esito di quella fuga, perché l'«esito» è sul passaporto doppio che urla per la stanchezza e piange. Due gemelli, che oggi hanno quindici mesi, biondi e ciccioletti, una pesca in mano e l'insofferenza che i bambini spesso hanno quando i grandi si distraggono. «Hanno ragione, ma un giorno gli spiegheremo che era importante essere qui stasera per sostenere il referendum», dice lui.

Lui e lei sono Flavio Galastri e Rossella Bartolucci, rispettiva-

mente consulente e interprete - «ex interprete attualmente mamma a tempo pieno» -, genitori felici dopo sei tentativi di fecondazione assistita e nove anni di speranze e delusioni. «Ce l'abbiamo fatta al sesto tentativo - racconta Rossella, 39 anni fra pochi mesi - e ancora oggi continuiamo a pagare la tassa per conservare gli spermatozoi di mio marito, anzi i nostri spermatozoi. Flavio a causa di una banale infezione è diventato sterile, bisogna prelevare gli spermatozoi con un intervento chirurgico. Ecco perché sono così preziosi ed ecco perché abbiamo deciso di metterli al sicuro prima ancora che il parlamento approvasse questa legge

ingiusta e crudele». Rossella, che fa parte dell'associazione «mammeonline» è coautrice del libro Volando con le cicogne, una sorta di vademecum per chi vuole affrontare l'esperienza della fecondazione assistita. È stata ospite di Gad Lerner in una puntata de l'Infedele nel corso della quale, racconta, ha posto una domanda a cui i religiosi presenti non hanno ancora dato una risposta: «Ho chiesto loro se i miei figli sono figli di Dio oppure no. Io sono una donna credente e credo che un figlio sia un atto d'amore». Ogni tanto pensa agli spermatozoi congelati a Bruxelles: «Malgrado la prova gemelli - scherza - siamo tentati di ripro-

vare». Eugenio e Beatrice, i gemelli, prendono a morsi la pesca. Beatrice urla. Eugenio la guarda con aria di sufficienza. Sono coccolati da tutti. Sono figli a lungo desiderati e si vede dagli occhi dei genitori quando parlano della loro esperienza e della loro «militanza» oggi affinché vincano i quattro Sì. «Io ogni volta mi sono dovuta sottoporre a stimolazione ovarica perché producevo pochissimi follicoli. So quanto è faticoso e so che se avessi potuto avrei chiesto il congelamento degli embrioni. Per fortuna abbiamo congelato gli spermatozoi», dice Rossella. Che è convinta: «Il vero movimento per la vita siamo noi, lasciatecelo dire».

La scheda

Referendum: istruzioni per l'uso

Quando si vota Per il referendum parzialmente abrogativo della legge 40/2004 le urne resteranno aperte dalle ore 8 alle ore 22 di domenica 12 giugno, e dalle ore 7 alle ore 15 di lunedì 13. Sono 60.664 le sezioni elettorali disseminate sul territorio della penisola.

Come si vota Per votare è necessario esibire al presidente di seggio la tessera elettorale - chi l'avesse smarrita può richiederla ai competenti uffici comunali - ed un documento valido di riconoscimento. Quattro le schede, di colore diverso: celeste per il primo quesito, arancione per il secondo, grigio per il terzo e rosa per il quarto. Tracciare un segno sul simbolo del sì indica la volontà di abrogare la norma, mentre il segno tracciato sul no indica la volontà di mantenere la normativa vigente.

Chi vota Il referendum è valido se vota il 50% più uno degli elettori. Sono più di cinquanta milioni i cittadini italiani che hanno diritto al voto. A questi vanno sommati i 2.665.033 italiani residenti all'estero. Per loro le operazioni di voto - per corrispondenza - si sono concluse nella giornata di giovedì. Possono votare in Italia i cittadini che hanno fatto espressa richiesta.

Rimborsi e facilitazioni L'elettore italiano all'estero che torna a votare in Italia non ha diritto ad alcun rimborso delle spese di viaggio ma solo a riduzioni tariffarie ad hoc: previsto pedaggio gratuito in autostrada e riduzioni del 60% su biglietti di prima e seconda classe in treno.

I quesiti

1° Scheda celeste Ricerca scientifica

Il quesito numero 1 chiede se si vogliono abrogare 4 commi degli articoli 12, 13 e 14 della legge. In questo modo si cancellerebbe il divieto di congelare gli embrioni e di svolgere ricerca scientifica su cellule staminali embrionali.

Se vincono i No, o prevale l'astensione, gli embrioni in soprannumero non potranno essere congelati, né si potranno utilizzare per la ricerca (circa 30mila embrioni attualmente già congelati presso le strutture sanitarie attrezzate. Inoltre, oltre alla clonazione riproduttiva, resterebbe vietata la clonazione terapeutica per la produzione di cellule staminali.

Con la vittoria del Sì, invece, gli embrioni in soprannumero potranno esse-

re congelati e utilizzati per successivi impianti e attività di ricerca. Allo stesso modo, gli embrioni precedentemente congelati potranno essere resi disponibili alla ricerca.

L'eventuale Sì non cancellerebbe in ogni caso il divieto di clonazione riproduttiva, ma ammetterebbe invece la clonazione a fini terapeutici dalla quale ricavare cellule staminali che potranno essere utilizzate per la ricerca scientifica.

2° Scheda arancio Salute della donna

Il quesito chiede se si vogliono cancellare una serie di commi agli articoli 1, 4, 5, 6, 13 e 14 della legge. In questo modo si eliminerebbe la norma che consente il ricorso alle tecniche di procreazione assistita solo alle coppie sterili per le quali si siano dimostrate non

percorribili altre soluzioni. Vuole inoltre eliminare la norma secondo cui la donna, una volta che l'ovulo sia fecondato non può più cambiare idea e deve necessariamente trasferirlo nell'utero. E infine, vuole cancellare l'obbligo di creare in vitro un numero massimo di tre embrioni da impiantare contemporaneamente. **Se vincono i no** o l'astensione permangono tutti i vincoli attualmente stabiliti dalla legge.

Con la vittoria dei si potranno acce-

dere alla fecondazione anche le coppie non sterili, ma vicine allo scadere del tempo biologico (40 anni) per la procreazione, o portatrici di malattie ereditarie o infettive. Sarà inoltre consentito alla donna il rifiuto dell'impianto dell'embrione nel caso questo risulti affetto da malattie genetiche. Infine, decadrà l'obbligo di fecondare e impiantare tre embrioni contemporaneamente per ciclo di stimolazione ormonale.

Franco Lamura, tecnico in pensione: «Poco da ridere, la Chiesa che amiamo non è certo questa»

Maddalena, maestra elementare
«Abbiamo distribuito 20mila volantini
Qui le parrocchie invitano
a non votare, per noi è molto dura»

Fittissimi programmi di gite nei giorni del voto:
si va tutti al santuario
e si torna tardissimo...

«Se voti, qui a Pompei ti guardano storto»

Viaggio nella «città mariana» dove i gesuiti hanno assaltato i referendari: «Vade retro»
I referendari: «Qui c'è un clima da '48. È dura, ma noi continuiamo a spiegare, parlare, convincere»

di Enrico Fierro inviato a Pompei

IL PRETE esce dal Tempio correndo ed è furibondo. È alto, grosso, lo seguono altri suoi confratelli della «Societas Iesu». Sono gesuiti. Urlano «vade retro Satana», «Erode, Erode», «anate-ma, anatema». E si avvicinano minacciosi ai banchetti del

Si al referendum. Scene d'altri tempi, aria di peregrinazione mariae e di quarantottesca scomunica. È accaduto a Pompei, la città della Madonna. E qui, proprio davanti al Tempio dove si venera la Vergine Maria, un gruppo di gesuiti ha voluto dimostrare così la propria avversione al referendum e lanciare il proprio inappellabile anatema contro chi diffonde le regioni del Sì.

«Che pena! Sembrava di non essere nell'Italia del 2005, ma di vedere una delle scene di *Brancaleone alle crociate*. Solo che in questo caso c'è poco da ridere». Franco Lamura è un tecnico in pensione dell'Alfa Sud di Pomigliano, è il segretario della sezione dei Ds, e soprattutto il motore del Comitato per il sì. L'altro giorno era in piazza con il suo banchetto e ha dovuto subire l'ira dei gesuiti. «Ed ho provato pena - dice con rammarico - perché la Chiesa che amiamo non è certo questa. Sì, siamo di sinistra e cattolici, io mi sono sposato in chiesa, quelli che sono con me sono cattolici, per questo giudico ingiusta quell'aggressione e la cam-

Franco carica la sua Panda di volantini... e parte per la sua battaglia contro l'indifferenza

pagna assurda, al limiti del terrorismo psicologico, che le gerarchie ecclesiastiche stanno facendo per indurre la gente a non andare a votare».

Pompei, città mariana per eccellenza. L'immagine della Vergine è lì sull'altare maggiore del Tempio alla cui costruzione Bartolo Longo dedicò l'intera sua esistenza. Era il 13 novembre del 1875 quando l'avvocato, conquistato al culto della Madonna, decise di portare quell'immagine a Valle di Pompei. Una plaga malarica dove duemila contadini - narrano le cronache del tempo - vivevano una vita «dai costumi non certo morigerati».

Il quadro, acquistato a Porta Medina per 3,40 lire, fu portato da Napoli a Pompei dal carrettiere Angelo Tortora su un carro di letame. Era una «crosta» malmessa, ma l'immagine della Vergine

Maria era dolcissima, i suoi occhi trasmettevano pietà e comprensione per le debolezze e le ragioni degli uomini. Madonna dei miracoli, Madonna da supplicare in ginocchio - come fa il giovane che osserviamo trascinarsi fino all'altare maggiore - per implorare una guarigione. Nei corridoi del Santuario ci sono centinaia di ex voto di chi ha chiesto e ricevuto una grazia. Arti, fegati, cuori e stomaci d'argento donati da ammalati. E quadri semplici che raccontano storie di disgrazie, malattie, incidenti gravi e interventi chirurgici disperati sempre risolti dall'intervento della Vergine. Era il 1936 e Tiziana B. donava le sue trecce alla Madonna «per grazia ricevuta». È la fede che ogni giorno porta qui centinaia di torpedoni carichi di pellegrini provenienti da ogni parte d'Italia. Una fede semplice che parla di dolore e pietà. Un grande sentimento popolare che in troppi stanno usando come un maglio in questa campagna referendaria.

Maddalena Malafronte è una maestra elementare cattolica. È impegnata nel comitato per il Sì. «Abbiamo distribuito già ventimila volantini, stiamo cercando di convincere la gente a votare, ma è dura. Quando le gerarchie ecclesiastiche e le parrocchie invitano al non voto c'è poco da fare: la Chiesa non discute. Impono». Davanti al tempio, circondato dalle botteghe che vendono immagini sacre e pezzi di lava del Vesuvio, c'è un negozio della linea «Swarovski», sulla porta a vetri dell'ingresso, in bella vista, un volantino che spiega le ragioni del Sì. La commessa: «L'ha messo la proprietaria del negozio, lei è per il Sì e pure io. Andremo a votare anche se qualcuno passando ci guarda un po' storto». A pochi metri la piazza con le panchine e la fontana. Ci sono i pensionati e i rintocchi della campana del Tempio ci informano che è mezzogiorno. I vecchi si fanno la croce e chi ha il cappello se lo toglie. Antonio, pensionato delle Poste: «A votare non ci vado, non ho capito niente».

Peppino, ex bracciante agricolo: «Io neppure voto, domenica vado alla gita della mia parrocchia, andiamo tutti a Scanno, alla festa di Sant'Antonio da Padova». La parrocchia è quella del Santissimo Salvatore ed ha un fittissimo programma per i giorni del voto: l'11 si parte e si va a Scanno per Sant'Antonio. Si rientra il 12 ma a tarda sera. Stesso giorno, altra gita, a Castellammare al santuario della Madonna della Libera per la giornata di spiritualità parrocchiale. Anche in questo caso si torna la sera. Ma tardissimo.



Una partecipante alla manifestazione dei «Sì» Foto di Riccardo De Luca

Voto o non voto. È il dilemma della famiglia di Amato Lamura, capogruppo al Comune della ru-telliana Margherita: «Mia moglie e mia figlia andranno a votare. Io non so, sono tentato, ma voglio riflettere ancora». Franco Gallo è un ispettore del lavoro, in passato è stato presidente diocesano dell'Azione Cat-

Scene d'altri tempi davanti al Tempio: «Erode!, anatema!» ecco le urla davanti ai banchetti del Sì

tolica, oggi presta il suo impegno in parrocchia e in un consultorio familiare: «Il referendum non è una guerra di religione, per questo io andrò a votare e voterò tre sì. Non sono d'accordo sull'eterologa, ma mi chiedo se sia giusto che le mie convinzioni etiche e religiose limitino la libertà degli altri. Tra i cattolici c'è una forte tendenza ad andare a votare, ma c'è anche molta disinformazione. La gente sa poco dei quattro quesiti, bisogna informare di più». Parole che suonano la sveglia a quelli del Comitato per il Sì. «Ventimila volantini non bastano, c'è da girare ancora per i caseggiati e le periferie, bisogna spiegare, parlare, convincere». Franco carica la sua Panda di volantini, con lui ragazze e ragazze, partono per la loro ultima battaglia contro l'indifferenza nella città della Madonna.

L'INTERVISTA

DON ALDO ANTONELLI

Sacerdote ad Antrosano, frazione di Avezzano

«Io, parroco di frontiera, voto 4 Sì E a Ruini dico: la clonazione oramai è in atto tra i vescovi...»

di Roberto Monteforte / Roma

È parroco ad Antrosano, una frazione di Avezzano, don Aldo Antonelli, uno degli oltre 1300 credenti firmatari l'appello di Adista per il voto.

Don Aldo, lei domenica inviterà i suoi parrocchiani a fare una passeggiata in montagna o in pellegrinaggio in un santuario? Insomma a disertare le urne?

«Domenica vado a votare. Lo farò, come ho sempre fatto, di prima mattina e voterò quattro sì. Trovo molto pesante lo schieramento ufficiale della gerarchia e reputo immorale la scelta dell'astensione, con quel accoppiare alle proprie posizioni quel 20-30% di astensione fisiologica. Compito della Chiesa non è quello di fermare la scienza, ma di alzare i livelli di coscienza affinché siano alla portata delle grandi responsabilità che la scienza stessa comporta».

Quindi l'astensione voluta dalla Cei non è un dogma di fede?

«Assolutamente no. Lo ha ribadito anche il cardinale Camillo Ruini. Consigliamo, cercano di illuminare le coscienze. I dogmi sono un'altra cosa».

Perché ha aderito all'appello di Adista?

«Per fare sentire una voce diversa e far vedere che tra i cattolici non c'è un ammutinamento su posizioni dettate dall'alto e precostituite. Nel mondo cattolico, anche se non come nei tempi passati, il dibattito è aperto a tutti i livelli, anche sulle forme di espressione democratica».

Eppure i vescovi insistono a presentare il mondo cattolico come una realtà compatta, decisa a boicottare i referendum...

«Da questo tipo di gerarchia, purtroppo, non mi aspetto di più. Vi è come una clonazione. Non c'è più quella pluralità di posizioni che vi era al tempo del Concilio con i Lercaro, i Pellegrino, i Montini. Adesso sono una copia dell'altro. La clonazione che loro condannano a livello genetico, l'hanno applicata a livello gerarchico, nella Chiesa».

Il clima pare pesante. Non teme reazioni alla sua scelta?

«Non ho mai avuto motivo di temere niente. Quello che ho pensato l'ho sempre comunicato. Non ho mai fatto appelli al voto dal pulpito, ma se qualcuno mi chiede come voto, rispondo liberamente. Come in questo caso: quattro sì. Sono tranquillo».

Può spiegare il perché dei suoi quattro sì?

«A fondamento della posizione ufficiale della Cei vi è qualcosa che trovo molto problematico: il concetto della natura come un santuario nel quale non si può assolutamente entrare. Come un secondo Dio che è intoccabile. Non ritengo giusta questa posizione. La scienza offre la possibilità di "entrare" nella natura, il problema è quello di entrarci con attenzione, responsabilità e rispetto dell'etica. La natura non va ritenuta un "intoccabile tabù". E poi vi è la posizione veramente fondamentalista della gerarchia che considera un ovulo fecondato già persona, evitando la fatica che è di ogni uomo responsabile di fare delle distinzioni. Perché allora non pensano all'istituzione del battesimo intrauterino? In coerenza, questo dovrebbero fare».

Intelletuali cattolici alle urne: la Cei sbaglia

ROMA Un «machiavellismo» inaccettabile l'invito all'astensione della Cei sui referendum sulla fecondazione medicalmente assistita. Una vittoria costruita sulla «negazione del voto», nulla risolverebbe. Creano «profondo disagio» e «inquietudine» l'«insolita mobilitazione elettorale delle strutture ecclesiastiche» e l'atteggiamento seguito dalla Chiesa italiana che ha superato «certamente la soglia della propria giurisdizione giuridica e morale». Questo scrivono in un lungo appello docenti universitari e intellettuali «cittadini italiani cresciuti nella fede cristiano-cattolica» in occasione della scadenza del referendum sulla procreazione che invitano a non disertare le urne. Primi firmatari sono tra gli altri i professori Achille Ardigò, Luciano Benadusi, il giurista Sergio Stammati, l'ambientalista Gianni Mattioli, Luigi Covatta, Mario Morcellini, Tiziano Treu e Luciano Guerzoni.

Spiegano che si è stati costretti a ricorrere alla consultazione popolare per colpa dei contrapposti «integralismi» che hanno impedito di portare in porto una buona legge, mentre è e resta il Parlamento la sede naturale dove affrontare temi di tale complessità e delicatezza. Ora la parola è alle urne, bisogna votare anche se il referendum porta inevitabilmente ad una radicalizzazione delle posizioni, anche se i cittadini, proprio per la complessità della materia, rischiano di affidarsi all'opinione dei leaders di partito, invece che esprimere la loro personale volontà. Ma comunque vadano le cose dopo il 12 e 13 giugno, la parola deve tornare al Parlamento, dove bisognerà esercitare l'«effettivo ascolto» di tutte le istanze per porre mano a quella che viene definita una legge «storta».

I firmatari dell'appello lo chiariscono: non voteranno alla «stessa maniera, ma tutti voteranno». «Tutti siamo convinti - scrivono - che sia sconsigliabile e sbagliato un rifiuto complessivo dello strumento referendario e che occorra invece, con responsabilità e con autonomia di giudizio, utilizzarlo, per evitare il rinascere di «storici steccati» e, aggiungono, «per consentire la ripresa del processo legislativo, che, potendo disporre di una migliore coscienza delle storture costituzionali della legge 40 e delle esigenze vitali di fronte alle quali essa ha voluto chiudere gli occhi, potrà mettere capo a migliori assetti regolativi».

r.m.

Un appello firmato tra gli altri da Ardigò, Treu, Mattioli, Benadusi, Guerzoni, Covatta e Morcellini

I quesiti

3° Scheda grigia Diritti del concepito

Il quesito chiede la cancellazione di tutti i commi del precedente quesito, ma aggiunge anche l'abrogazione di una parte dell'articolo 1 della legge comma 1, che esplicitamente assicura «i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito», una norma che vor-

rebbe garantire al concepito, a partire dall'ovulo fecondato, quella stessa tutela giuridica della persona nata.

Se vincono i No o l'astensione l'embrione gode degli stessi diritti di una persona nata e il diritto di salute della madre deve essere sacrificato al diritto all'integrità fisica dell'embrione.

Se vincono i Sì l'embrione non sarà più considerato una persona portatrice di diritti giuridici e i diritti della madre prevalranno in caso di conflitto. Questa

legge in questo modo si pone in aperto contrasto con la legge sull'aborto. L'equivalenza fra embrione e persona nata rappresenta il primo tentativo da parte del Parlamento di rimettere in discussione quella legge, approvata dai cittadini con il referendum nel 1981. Se il concepito ha gli stessi diritti degli altri «soggetti coinvolti», cioè del padre e la madre, è evidente che non è ammissibile che la donna possa ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza.

4° Scheda rosa L'eterologa

Il quesito, abrogando alcuni commi degli articoli 4,9 e 12 vuole eliminare il divieto assoluto di fecondazione eterologa.

La legge 40 vieta la fecondazione assistita di tipo eterologa, vale a dire utilizzando gameti (spermatozoi o ovuli) di

donatori esterni alla coppia. Attualmente il ricorso alla fecondazione eterologa può essere punito con una sanzione amministrativa pecuniaria di importo compreso tra i 300 e i 600mila euro.

Se vince il No oppure l'astensione, permane il divieto per il quale nessuna coppia può accedere alla fecondazione eterologa. **In caso di vittoria del Sì**, al contrario, sarà possibile accedere alla fecondazione con spermatozoi o ovociti non appartenenti alla coppia.

Alla fecondazione eterologa potranno accedere le coppie maggiorenni, purché di sesso diverso, indipendentemente dall'essere convivenzi o coniugati, purché in età ancora potenzialmente fertile.

Rimane in ogni caso non ammessa la fecondazione post-mortem: ulteriore requisito per l'ammissione alla fecondazione eterologa è che entrambi i componenti della coppia siano in vita.

L'ultima corsa per il quorum e per i diritti

MOBILITAZIONE È questa la parola d'ordine per gli ultimi giorni di campagna referendaria. Vota e fai votare, si diceva una volta. Allo stesso modo ci mobilitiamo ora. Per il diritto alla ricerca e alla salute.

Interviste a cura di Fabio Amato e Luigi Benelli

1 Quali sono le motivazioni per le quali ha deciso che fosse giusto votare si ai quattro quesiti del referendum?

2 A un giorno dal voto, quali ulteriori iniziative si possono prendere per incentivare le persone ad andare a votare?

3 Il presidente della Camera Casini e quello del Senato Pera si sono espressamente schierati per l'astensione. Crede che il presidente della Repubblica Ciampi dovrebbe pronunciarsi esplicitamente sul voto?

GIANNI RIVERA

«Quattro sì per chi oggi non può essere aiutata ad avere figli»



1 «Voterò quattro sì con un riservo sull'eterologa. Non sono pienamente d'accordo però non vedo perché non si debba impedire alle coppie non fertili di poter avere figli. Quidi cade la mia indecisione anche sul quarto quesito. Credo che la materia sia complicata e che anche gli scienziati diano spiegazioni difficili e non hanno le idee chiare. Però è importante aprire alla scienza il modo di intervenire per aiutare chi è nell'impossibilità di essere aiutata oggi con la legge attualmente in vigore. Mi hanno convinto le parole di Veronesi e d'Ulbecco, sono cattolico, ma sono per la ricerca contro le malattie e per aiutare chi vuole avere figli. Credo anche che l'embrione non sia ancora una persona e che quindi gli interventi per prevenire le malattie debbano avvenire già

da subito. L'aborto non l'accetto».

2 «Le persone sono informate e sono molto più mature di quelli che danno continuamente suggerimenti. Non ci sono tanti consigli da dare, la gente non ha bisogno di sentire, voterà liberamente senza condizionamenti. Io esprimo la mia opinione, non faccio proselitismi».

3 «Il presidente della repubblica non è tenuto a dire nulla. Se ha deciso di andare a votare è una scelta corretta, ma può anche non pubblicizzarla. Rimango dell'idea che nessuno può condizionare nessuno. Anche l'astensionismo va tollerato. Siamo maturi e in grado di pensare e decidere. Mi affido alla capacità delle persone di decidere con la propria testa. Lo abbiamo fatto in passato e lo rifaremo ora».



La manifestazione di chiusura della campagna dei «Sì» a Roma. Foto di Riccardo De Luca

Il racconto dell'Italia che vota in mille mail

La ds Montecchi sommersa dai messaggi: «Mi scrivono le loro storie a favore del sì»

di Luigi Benelli / Roma

UNO SPACCATO dell'Italia che vota. Esperienze e convinzioni personali, testimonianze anche drammatiche, messaggi «caldi», «sentiti» per una battaglia all'ultimo voto per il sì per il quorum. La

casella di posta elettronica dell'onorevole Elena Montecchi si è riempita in meno di due giorni di oltre mille messaggi. Ci sono dichiarazioni forti come «mi sono sottoposta a cure di antisterilità desiderosa di avere un bambino che non è mai arrivato, per solidarietà verso le persone che vorranno tentare il tutto per tutto, voto 4 sì». Ben 1050, questa è l'imponente carica di adesioni a una mail inviata a tutta la lista di contatti della deputata. Un testo chiaro e semplice: «Andrò a votare per modificare e per migliorare una legge ingiusta che penalizza le coppie sterili e infertili desiderose di avere bambini». Una breve premessa poi l'invito e l'au-

gurio a che «tanti cittadini si rechino alle urne per esprimersi sulla legge 40». La mailing list è fatta tutta di persone comuni sparse in tutta Italia entrate in contatto con l'onorevole Montecchi quando propose di modificare la legge per accorciare i tempi del divorzio. «Mi scrivono le loro storie personali per sottolineare la loro convinzione per il sì», commenta soddisfatta. Le risposte arrivano da imprenditori, impiegati, dirigenti di aziende, dottori e studenti. La lista è trasversale e capita di trovare anche qualche ferma convinzione per il no, ma la quasi totalità di chi ha risposto scenderà in campo domenica decisa a cambiare la legge. È ancora più straordinario vedere la partecipazione nelle risposte. Il passaparola accende in particolar modo le donne che puntano, nel «far opera di persuasione sulla nostra capacità di fare gruppo quando si tratta di maternità». Ci sono risposte che entrano nell'esperienza personale per dare valore al sì: «Ho una sorella sprofondata nel tunnel di una malattia neurologica che la costringe su una sedia a rotelle, avverto il dovere morale di non precludere alla scienza ogni possibile strada per la ricerca». Una strada

che «non può essere fermata dal cieco bigottismo - si legge in una mail -. L'amore per i figli non può essere fermato dalla sterilità». Altre parlano di «una legge a dir poco mostruosa» e della «necessità per molti di dover andare all'estero dove c'è più tutela dei diritti delle minoranze». E ancora «spero che la legge venga modificata perché ho provato ad usare la procreazione medicalmente assistita, ma non poiché non si possono congelare gli embrioni non ci sono riuscite». Poi messaggi di voto per vincere i politici dell'astensione dipinti come «persone ignoranti messe dietro un bancone che hanno il potere purtroppo di decidere di noi e delle nostre vite». Un voto anche per «avere il privilegio di scegliere» e «perché l'essenza della democrazia nell'esercizio del voto, sarebbe pazzesco non esercitare questo diritto». Il messaggio è così contagioso che si legge: «Andrò a votare e convincerò chi è ancora indeciso». Infine una mail in cui emerge «la speranza di vivere in un paese sano e laico invece di ritrovarsi in un bigotto e moralista». Oltre mille mail per il sì, ora occorre passare dal digitale al concreto.

L'Espresso



Una valanga di Sì contro la legge 40

100 Sì Da Vasco Rossi a Lucio Dalla. E poi Rivera, Moretti, Hendel, Gazzè, Bonifis, Costanzo, Jannacci... Cento nomi del mondo dello spettacolo che ha deciso di schierarsi per il sì.

MICHELE SERRA

«Finché parla Ruini c'è una speranza di arrivare al quorum»



1 «Perché votare quattro sì? Perché penso che non debbano, e non si possano fare valere remore di tipo etico-confessionale in questioni di valore assolutamente privato come può essere la maternità. Volendo riassumere tutto in una sola frase: voto quattro sì per liberalizzare. Sì, sono un liberale».

2 «Bisogna far parlare Ruini il più possibile, facciamolo parlare sempre. Credo davvero che sia l'unico sistema con il quale sia possibile arrivare al quorum. Seriatamente, facciamolo parlare il più possibile del rapporto fra le leggi dello Stato e la morale: tanto più i vertici della chiesa diventano invadenti e si intro-

mettono, quante più possibilità ci sono che il referendum sia un successo. Facciamoli intervenire, e forse riusciranno a mandare a votare i cattolici. Non solo, potrebbero persino riuscire a mandare a votare tutte quelle persone che della legge non sanno niente, ma che di fronte al rischio di intrusione della chiesa nella vita pubblica reagiscono infastiditi».

3 «Credo che il presidente della Repubblica debba continuare a stare zitto come ha fatto fino adesso. Ci mancherebbe anche che Ciampi intervenisse... Il suo silenzio non solo è rispettabile: è l'unico silenzio rispettabile».

JOSEFA IDEM

«Votare è una questione di rispetto per le coppie che cercano un bambino»



1 «Voterò 4 sì. È una questione di rispetto per le coppie che cercano un figlio. E per un segno di modernità verso la ricerca scientifica sulle malattie. È una legge incongruente con quella sull'aborto. L'aborto non deve essere un contraccettivo però nel caso dei disabili e delle ragazze madri se non ci sono dei sussidi statali o tutele particolari è difficile avere il peso su tutta la famiglia. Voterò sì perché non accetto che si possa aprire la porta per rimettere in discussione la legge sull'aborto».

2 «Siamo tutte persone che hanno un dibattito politico continuo e anche gli ultimi giorni continuiamo nel

nostro impegno di convincere ad andare a votare. Si può dire anche no, ma bisogna andare ai seggi per far raggiungere il quorum. Io lo faccio e invito tutte le persone che vedo».

3 «Ciampi non deve dire come vota, sta sopra le parti. Però deve dire che il diritto al voto va esercitato sempre. Non andare a votare mette in discussione il risultato, non è come alle politiche. Per questo rischia di essere falsato. Ha fatto benissimo a dire che andrà a votare perché è comunque un esempio per i cittadini. L'astensione non corretta. Invitare a non votare compromette uno strumento della democrazia come il referendum».

DARIA BIGNARDI

«Convincere con leggerezza il no ha adottato una strategia del terrore»



1 «Quattro sì, certamente. Una materia come questa non può essere oggetto di una legge. Sta tutto nelle coscienze delle persone. È una legge mal fatta e pasticciata. Quando si parla di vita e di persona è preoccupante che si possa pensare di fare filosofia così spicciola. Le donne hanno più buon senso di un legislatore. Sono quattro sì per la ricerca per non ostacolare chi vuole avere figli e non può. E poi è una legge che rimetterebbe in discussione anche quella sull'aborto, questo è arcaico e sarebbe negativo per tutte le famiglie».

2 «Credo che si debba andare a votare se si per cancellare queste norme così contraddittorie. Si può convincere

le persone indecise con leggerezza, senza imposizioni, parlandone il più possibile e nella maniera meno prepotente e autoritaria possibile. In questo senso il no ha adottato una strategia del terrore. Credo che il votare quattro sì sia la scelta più naturale, spontanea e sincera».

3 «Sarebbe saggio invitare a votare da parte del presidente della Repubblica Ciampi. Mi sembra di sperare troppo. Se vediamo il leader in cui ci riconosciamo, Romano Prodi, che andrà a votare e non dice cosa vota e vediamo il vice premier Gianfranco Fini che voterà tre sì e un no significa che possiamo aspettarci nulla da Ciampi. Magari, troppa grazia se lo facesse».

Assente Ferrara, al «Foglio» il quorum lo hanno già raggiunto

di Roberto Cotroneo

Giuliano Ferrara c'è poco al Foglio. Sta sempre in giro, a partecipare a dibattiti, per l'Italia. Gli è anche passata quella cupezza che lo aveva preso all'improvviso, qualche mese dopo l'inizio della guerra con l'Iraq, e che lo aveva reso un paladino affaticato e diffidente dei valori occidentali e del credo di George W. Bush. Adesso gli è tornato il sorriso, la battaglia sull'astensione lo ha caricato, e tutti giurano che è tornato quello di un tempo. O quasi. Perché se è vero che le battaglie temprano e alimentano la vis polemica di Ferrara, il Foglio un po' stretto gli sta comunque, e non è che abbia molta voglia di passare troppo tempo nelle stanze della redazione. In sua assenza, però, la redazione si organizza:

gongola, gioca al protagonismo, pubblica fluviali articoli dove tutti quelli che sul Foglio scrivono - o perché sono redattori, o perché ci collaborano, o perché ci sono passati una volta e poco più - hanno fatto una dichiarazione di voto, o di non voto. Così ieri sulla pagina tre del giornale comparivano 96 opinioni di voto: con il 53% della redazione del Foglio che voterà, farà scattare il quorum, e farà vincere i 4 sì. Da lontano Ferrara plaude. La sua posizione, nettissima, gioca di fioretto con una redazione, con una comunità che, rispetto al suo direttore, sembra stia su un'altra lunghezza d'onda. E non tanto perché in molti hanno opinioni ben differenti, ma perché mentre quello dei redattori è un gioco, quello del suo direttore non lo è affatto. Se la redazione del

Foglio è tutto uno snobismo, un confondere le acque tra sinistra e destra, governo e opposizione, etica e non-etica, integralismo religioso e razionalismo scienziato, per Ferrara questa battaglia è l'ultimo atto di un percorso che parte da lontano. E che se gli ha fatto ritrovare il buon umore, non lo rende tanto disponibile a giocare troppo con la sua redazione. Al Foglio sono tutti più rilassati. Dopo che se ne erano andati via dal giornale, nell'ordine, Oscar Giannino, il condirettore Lodovico Festa e Pietrangelo Buttafuoco, sembrava fosse arrivato un periodo nero. Il giornale, un po' fuori moda, un po' riassestato su posizioni che a lungo andare non erano più imprevedibili, sembrava avviarsi verso una strada stanca. Adesso con questi referendum qualcosa si muove. Tutti mo-

strano entusiasmo e tirano fuori la migliore argenteria speculativa: «d'accordo con le indicazioni della Cei» (Pigi Colognesi); «Astensionista militante contro la deriva eugenetica» (Rodolfo Casadei); «Mi astengo con indignazione» (Gino Nebiolo); «Voto quattro sì se riesco a tornare in tempo da Venezia» (Stefano Pistorini); «4 sì come la moglie del grande capo» (Daniele Scalise); «4 sì per un riflesso condizionato paleo-radical» (Giovanni Tria); «Temo le utopie totalitarie della perfettibilità, sotto qualunque forma, anche quella accattivante e ambigua della libera scelta» (Eugenia Roccella); «Ho il gamete stanco, andrò al mare se fa bel tempo» (Lanfranco Pace). In questo florilegio di citazioni dove tutti fanno a gara a chi firma la di-

chiarazione di voto più spaziate, più forbita, ma soprattutto più ammiccante, l'uomo del Foglio, tra un dibattito, una telecamera, e un grafico da elefantino si tiene un passo indietro. Fa sfogare i ragazzi, e non è detto che si compiaccia di tutta questa fantasia al referendum. Questo attivismo speculativo della sua redazione assomiglia terribilmente a una ricreazione che finirà con il suono della campanella. E la campanella ormai viene d'oltre Tevere. Davanti a questo gioco di chi è più dialettico di tutti Ferrara preferisce dialogare con cardinali e prelati colti, guarda al papa come a una guida, e non soltanto spirituale, è entrato in una logica, e in un mondo, che non ha nulla a che fare con i divertissement dei suoi amici e dei suoi giornalisti. Ancora ieri ammoniva serio,

secco e preoccupato un suo lettore di difendersi dal «totalitarismo eugenetico prossimo venturo», di guardarsi dal «desiderio trasformato in diritto», di impallidire davanti «alla violenza della tecnica contro le donne e i bambini (ma seguiranno i vecchi)», di rifiutare quel «potere di costruire in laboratorio la vita umana e poi distruggerla». La partita di Ferrara non è una cosuccia, non sono le «quisquiglie e pinzillacchiere», che si possono leggere per l'intera terza pagina, che dichiarino astensione, o voto al referendum, poco importa. La partita di Ferrara finisce per annegare anche le velleità di dialettica interna nella Casa delle Libertà (per intenderci Fini e Prestigiacomo contro tutti, o quasi), che non potrà mai essere uno schieramento politico di riferimento se

non trova la forza di una crociata di quelle che contano. Su questi terreni di fronte a uno sbandamento etico di tutto il centrodestra, con sponde rutelliane di centrosinistra, Ferrara pensa di giocarsi una nuova partita che lo rende protagonista come mai neanche avrebbe potuto sperare. Con la Chiesa da una parte, con un oltranzismo occidentale che mette in discussione qualunque cultura altra, con un'idea di difesa di un mondo e di valori che nessuno avrebbe mai immaginato potessero diventare i suoi. Non solo perché Ferrara in fondo, integralista lo è sempre stato, e lo è rimasto, ma perché, se prevalgono le astensioni a questo referendum, il neo-integralismo sarà la condizione necessaria per ottenere visibilità e potere nei prossimi anni. rcotroneo@unita.it

12 - 13 GIUGNO
Referendum sulla fecondazione assistita

Quattro schede

Ricerca scientifica

~~SI~~

Salute della donna

~~SI~~

Statuto dell'embrione

~~SI~~

Fecondazione eterologa

~~SI~~

Quattro SI per la vita.

www.dsonline.it



Info: 848.58.58.00

Sabato 11 e domenica 12
dalle ore 10 alle ore 18
è attivo il servizio informazioni
dei DS sul referendum.

La posta in gioco è la difesa dello Stato laico

Fassino: «Le istituzioni non sposino una fede o un principio etico». Dura polemica con Casini

di Natalia Lombardo / Roma

ANDARE AL MARE? PORTA MALE in politica»: parola di Bobo Craxi, che aggiunge ironicamente: «lo ne ho le prove». Non andò bene al padre Bettino, quando da leader del Psi invitò a disertare le urne per il referendum sulla preferenza unica, nel 1991.

Massimo D'Alema incalza: «Quando ci sono troppi appelli a non votare, quello è il momento di non dimenticarsi di andarci», afferma il presidente Ds: «I cittadini pongano rimedio» alla legge sulla procreazione con «una valanga di Sì». Un voto che «scoraggia chi manomette la legge 194 sull'aborto», avverte Piero Fassino. Ma se vincerà l'astensione «non sarà un pronunciamento popolare», rassicura D'Alema, «dalla mattina dopo combatteremo per cambiare la legge». Un ampio schieramento trasversale ha chiuso la campagna per il Sì, ieri sera a Campo de' Fiori. Per D'Alema il tema della salvaguardia dei diritti dell'embrione è stata «un'occasione per acquisire meriti di fronte alle gerarchie ecclesiastiche e voti cattolici» che non ha fatto trovare convergenze in Parlamento: «Fini l'ha detto e ha avuto coraggio», commenta il presidente Ds, che dà un colpo ai post-Dc: «Se ci fosse stato un partito come la Democrazia Cristiana, di ispirazione cattolica ma laico, avremmo fatto sicuramente una legge migliore». Così come

Fassino avverte: «Il ruolo dello Stato che non è quello di abbracciare una fede, ma di garantire che tutti possano esprimersi in piena libertà». E se Andreotti è sicuro che Alcide De Gasperi non avrebbe votato, il diessino Turci replica: «De Gasperi non si sarebbe inchinato a Ruini, così come seppa dire no a Pio XII». Il segretario Ds punta il dito su Silvio Berlusconi: «Chi ha responsabilità politiche istituzionali deve andare a votare. È bene che voti e lo dica», come hanno fatto Ciampi e Prodi. Il presidente del Consiglio tace, anche se probabilmente non andrà a votare. «Il premier conferma di giocare truccando le carte», commenta la ds Barbara Pollastrini. Fassino aveva criticato i presidenti delle Camere, Pera e Casini, per aver «suggerito di astenersi». Pierferdinando Casini è piccato: accusa il leader Ds di aver perso la «consuetudine serenità» e precisa che «né il presidente del Senato, né il presi-

Il segretario Ds: «Chi ha responsabilità istituzionali vada a votare, come farà il presidente Ciampi»



Foto di Attilio Cristini

dente della Camera hanno mai invitato i cittadini a non andare a votare, ma entrambi hanno evidenziato la triplice possibilità: votare sì, votare no o astenersi». Gli «astensionisti consapevoli non sono cittadini di serie B», incalza Casini, insistendo in «un infortunio», secondo Fassino: dall'Udc lo difende il leader Follini: «Fassino risparmia ai presidenti del-

le Camere le sue prediche quotidiane». I toni sono ormai infuocati. Dal fronte del no voto quelli ispirati da un episcopato, per Bertinotti, «integralista»: gli anatemi terrifici del centrista Volontè, al pari di Oriana Fallaci: «Chi mette la scheda nell'urna favorisce l'eliminazione dei bambini». Rosi Bindi, pur votando

CRAXI



Faccio parte di una tradizione che ha invitato gli elettori ad andare al mare e non è finita bene...

◆ «Andare al mare porta male. Faccio parte di una tradizione che ha invitato gli elettori ad andare al mare e non è finita bene... quindi meglio non andare al mare». Il riferimento personale di Bobo Craxi è alla famosa frase detta da sua madre Bettino nel 1991 per far fallire il referendum sulla preferenza unica. Gli italiani non gli dettero retta, andarono a votare e non al mare, e vinse il Sì.

POLLASTRINI



Ancora una volta il premier conferma di giocare truccando le carte. Dimostra la sua opacità

◆ Ancora una volta il premier conferma di giocare truccando le carte. È l'ennesima dimostrazione della sua opacità e della sua mancanza di chiarezza. È l'ennesimo esempio di come si truccano le carte e si gioca su più tavoli. Il quinto referendum, occulto, è sull'aborto, l'unico modo per mettere in sicurezza la 194 è andare a votare e votare sì

D'ALEMA



Se in Parlamento ci fosse stata la Dc avremmo avuto certamente una legge migliore

◆ Se avessimo avuto un grande partito cattolico come era la Democrazia cristiana, sono convinto che in Parlamento avremmo fatto una legge migliore, proprio perché la Dc era una grande forza cristiana, ma laica. Se vincessimo l'astensione, un minuto dopo noi ci metteremo ugualmente a combattere per migliorare questa legge: ed ogni sì che ci sarà sarà un incoraggiamento prezioso.

Lanfranco Turci:

«De Gasperi non si sarebbe mai inchinato di fronte a Ruini»

secolare controllo sulla sessualità, sulla procreazione e sulle donne». Il ds Violante cita il Vangelo secondo Matteo: «Il vostro parlare sia: "sì, sì; no, no", poiché il di più viene dal maligno» (dal *Sermone sul monte*); volando si decide se l'Italia deve avere «una legge moderna e umana o un codice di obblighi e proibizioni».

Sì, no e astensione: ecco come si comportano i partiti

Ds, Radicali e socialisti per quattro Sì. Divisi Margherita, An e Forza Italia. Lega, Udc e Udeur a casa

di Mara Anastasia / Roma

TRASVERSALITÀ Come accade al momento dell'approvazione in Parlamento, anche il referendum per la modifica della legge 40

crea fronti che attraversano i due schieramenti e provoca divisioni all'interno dei partiti, tra cattolici e laici.

Ecco le posizioni in campo sulla consultazione di domenica e lunedì.

Radicali: i motori del referendum

Sempre in prima fila nelle battaglie referendarie contro tutti i tentativi di minare la laicità dello Stato, il partito di Pannella ha avuto un ruolo centrale sia nella fase di raccolta delle firme sia nella propaganda per i quattro «sì», condotta soprattutto attraverso l'«Associazione Luca Coscioni».

Ds: protagonisti fin dalle prime battute

Hanno prima combattuto la legge 40 in Parlamento, quindi partecipato alla raccolta delle firme e infine si sono schierati compatte per il voto favorevole a tutti e

quattro i quesiti. In prima fila, in particolare, le donne della Quercia, che da Livia Turco a Giovanna Melandri a Barbara Pollastrini si sono instancabilmente spese in queste settimane tra iniziative pubbliche, dibattiti e interviste per combattere l'astensionismo e convincere gli italiani a votare quattro «sì». Così come intensa e continua è stata l'azione di Lanfranco Turci, tesoriere del «Comitato nazionale per il sì», e dei più alti vertici del partito, tra cui il segretario Piero Fassino, che ancora ieri ha definito l'astensione «una modalità di voto equivoca».

Sinistra e laici: no allo «Stato etico» Ugualmente intenso nella battaglia per il sì anche l'impegno profuso da tutti gli altri partiti della sinistra e dalle forze riconducibili all'area laica: Rifondazione comunista, Comunisti italiani e Italia dei valori, entrati fin dall'inizio a far parte del Comitato promotore, e quindi i verdi, lo Sdi e i Repubblicani Europei.

Nella Cdl, a esprimersi per il «sì» sono stati il Nuovo Psi di Gianni De Michelis e il Pri di, il cui presidente, Antonio Pen-

nino, è anche presidente del Comitato promotore.

Margherita, An, Forza Italia: libertà di coscienza, con frattura

Partito che unisce i cattolici provenienti dal Ppi a una componente laica in cui sono confluiti esponenti verdi, repubblicani, socialisti e liberali, la Margherita ha lasciato libertà di voto a elettori e dirigenti. E questi ultimi si sono spaccati in almeno quattro tronconi. Da un lato, gli astensionisti, che vanno dal presidente Francesco Rutelli, a Franco Marini, da Enrico Letta a Giuseppe Fiorini, da Nicola Mancino a Enzo Piscitello. Dall'altro, coloro che andranno a votare per esprimere quattro sì (Ermete Realacci,

A favore dei quesiti referendari anche Verdi, Rifondazione comunista e Pdc. Berlusconi tace

Enzo Bianco, Cinzia Dato, Valerio Zanone) o solo tre, come Paolo Gentiloni, che non crede debba essere abrogato il divieto alla fecondazione eterologa. Poi chi, come Rosi Bindi, andrà sì alle urne, ma per esprimere quattro «no». Infine, c'è anche qualcuno che, pur avendo dichiarato di volersi recare a votare, preferisce non dire come: tra gli altri, Arturo Parisi, Dario Franceschini e Pierluigi Castagnetti.

Ufficialmente pronunciatisi per la libertà di voto, in realtà l'Alleanza nazionale mostra una forte tendenza all'astensione. Basta dare un'occhiata al sito ufficiale del partito, dove nell'*home page* campeggia in bella vista copia di un manifesto elettorale che recita «Sulla vita non si vota». E in effetti, se si escludono i clamorosi tre «sì» annunciati da Gianfranco Fini, tutti i più importanti esponenti di An non intendono andare a votare.

Infine Forza Italia, tra i partiti che non hanno dato indicazioni di voto quello meno lacerato dalla polemica referendaria, visto anche il rifiuto di Berlusconi di manifestare il suo orientamento. Le posizioni all'interno, però, sono molte differen-

ziate. Si va dalla forte esposizione nella campagna referendaria di Stefania Prestigiacomo al più cauto pronunciamento per il sì di Antonio Martino, di Gianfranco Micciché e di Fabrizio Cicchitto. Quest'ultimo, però, dirà «no» all'eterologa. Non andranno invece a votare Sandro Bondi, Enrico La Loggia e Giulio Tremonti. Similmente al premier, hanno deciso di non pronunciarsi Beppe Pisano (per non venir meno all'impegno di essere «arbitro del processo democratico del Viminale») e Claudio Scajola.

Udeur, Udc e Lega Nord: astenersi per far fallire il referendum

Pur se collocati in due schieramenti contrapposti, in quest'occasione gli eredi della Dc guidati rispettivamente da Clemente Mastella e da Marco Follini si sono ricompattati nell'invitare i loro elettori a disertare i seggi. Particolarmente criticata, in virtù della carica che ricopre, la presa di posizione del presidente della Camera Pierferdinando Casini, che annunciando la sua intenzione di non recarsi alle urne ha parlato di «legittimità della scelta astensionistica». A loro si è aggiunta anche Lega Nord.

«Donne o fate i giudici o le mamme» Ed è rivolta

ROMA Le donne che vogliono fare il giudice non diventano padri. L'attacco del presidente dell'Antimafia, il forzista Centaro, ha scatenato le polemiche delle donne magistrato e delle associazioni dei giudici. «Non sono le donne magistrato che devono rinunciare alla maternità per svolgere i processi», dice Franco Ippolito, Md - Davanti all'alta percentuale di donne che lavorano si adeguino i tribunali alla realtà. Dal Presidente della Commissione parlamentare antimafia, ci aspetteremo un contributo all'organizzazione del sistema giudiziario, anche per non far pesare sulla donne magistrato l'inaccettabile dilemma tra essere mamme e fare i processi. Una legge approvata nel 2000 prevede un aumento di organico dei giudici anche per consentire tempestive supplenze delle magistrature in maternità. La si renda esecutiva».

BANANAS

Kurzi, l'autoreggente

All'ombra di un gigantesco embrione, accadono cose avvincenti alla Rai. L'altro giorno, come ha rivelato il Corriere senza ricevere smentite, il cavalier Silvio Bellachioma ha telefonato al compagno Sandro Kurzi. Di che cosa abbiano parlato i due, non si sa. E neppure a che titolo il premier, nonché proprietario di Mediaset, abbia chiamato il presidente «reggente» della Rai. Si sa invece che Kurzi non gli ha messo giù il telefono, come avrebbe dovuto. E si sa pure che la notizia non ha destato alcuna reazione. Esattamente come nessuna reazione aveva suscitato la telefonata di Bellachioma al ragioniere Monorchio, che lui stesso, non si sa a che titolo, aveva contattato per proporgli di presiedere

l'azienda concorrente alla sua. Il conflitto d'interessi è diventato ambiente, tant'è che l'opposizione ha smesso da tempo di denunciarlo e prosegue le trattative con una maggioranza che riesce persino a violare una legge, la Gasparri-2, da essa stessa approvata non più tardi di un anno fa.

Molto distratto sul conflitto d'interessi, il compagno Kurzi si mostra molto preoccupato per il vuoto di potere che s'è creato ad «Affari tuoi» dopo la dipartita di Bonolis, tornato a casa dopo un biennio di prestito d'uso. «Dobbiamo definire al più presto chi condurrà Affari tuoi», ha scritto allarmato nel suo «Diario del Reggente» sul Corriere. Del ritorno di Biagi, Santoro, Luttazzi & C., invece, nessuno parla. Kurzi aggiunge che un

«ticket, cioè presidente e direttore generale della Rai concordati da maggioranza e opposizione», come chiedono Prodi e Giulietti, «nella legge non c'è e non si può esigere». Lo dice pure Bellachioma. Resta da capire in quale legge Kurzi abbia letto che il padrone di Mediaset decide e chiama il presidente Rai. Ora conflitto d'interessi chiama conflitto d'interessi. La scorsa settimana, puntato da «Punto e a capo» con Giovanni Masotti che intervista Er Cicoria, al secolo Francesco Rutelli, sul balcone di Piazza Santi Apostoli. Segue dibattito in studio sul caso Rutelli. E chi c'è in studio a dibattere sul caso Rutelli? Barbara Palombelli, la signora Rutelli. Intanto sul berlusconiano Panorama, Bruno Vespa intervista Bruno Vespa per celebrare de-

gnamente le mille puntate di «Porta a Porta». Ormai l'insetto si crede la Fallacia. E regala al suo eventuale pubblico un paio di rivelazioni davvero succulente. Prima: «Sono sempre stato contrario alle epurazioni, anche perché sono un ex epurato» (Vespa epurato: ma certo, come no). Seconda: «Nel '94 Berlusconi non lo conoscevo quasi». Vespa pubblica i suoi libri per la Mondadori di Berlusconi, ma non lo conosce. Sua moglie Augusta Iannini, nel '93, arresta De Benedetti e rifiuta di arrestare Letta e Galliani perché «sono amici di famiglia», ma Vespa non conosce Berlusconi. Riconosciamolo, questa è da urlo. Frattanto gli ascolti Rai colano a picco. E si lavora alacremente per peggiorarli ancora l'anno prossimo. Fabrizio Del

Noce, che sembra incredibile ma da tre anni è direttore di Rai1, annuncia che trascinerà in tribunale la mite Enza Sampò, colpevole di aver letto qualche libro e di aver dato un tocco di classe a «Uno mattina»: in galera! Lo stesso Noisette riesce a litigare con quell'altro noto sovversivo di Celentano, con la partecipazione straordinaria di Flavio Cattaneo, questo «freddo ragioniere da fiera» come lo chiama Adriano. Poi c'è il Tg1, la Pravda di Bellachioma. Orfani del trionfo di Bonolis e dei suoi pacchi, Mimun e i suoi pacchi vengono regolarmente battuti dal Tg5 di Rossella 2000. Lunedì la Pravda mimuniana ha totalizzato il 26.33% di share, mentre quella rosselliana volava al 32.02. L'indomani, peggio: 28,23 contro 34,91. Il comitato di reda-

zione del Tg1 parla di «crollo drammatico» e lamenta continui servizi sui gusti dei gelati e sulle vacanze a Rimini. Senza dimenticare quelli su un inedito fenomeno estivo: il caldo, con dotte analisi di studiosi ed esperti. La replica di Clemente J. è strepitosa: «L'unico dramma è l'autolestionismo dei sindacalisti del Tg1». Per anni, quando gli rinfacciavano censure ed epurazioni, il presunto direttore ha tirato in ballo il primato di ascolti: raccontiamo un sacco di frotole, ma la gente ci guarda. Ora che non fa nemmeno più gli ascolti, causa prematura dipartita di Bonolis e di Amadeus, non ne parla più. E se la prende con i giornalisti che ne parlano. Fa come i bambini capricciosi: quando ha la febbre, dà la colpa al termometro.

Le fibrillazioni di questi giorni ricordano quelle di un anno fa. Poi si arrivò all'intesa sulle regionali

Si tessono dialoghi riservati sulle «geometrie variabili» e le liste unitarie nelle grandi aree metropolitane

Ulivo, c'è un dialogo sotto traccia

Tra Prodi e Rutelli la distanza è ancora siderale. Ma dietro le urla, le frizioni, le irritazioni i pontieri di Ds e Margherita tentano di ritrovare un filo comune

di Ninni Andriolo / Roma

CLIMA TORRIDO sotto le fronde dell'Ulivo. A leggere i giornali degli ultimi giorni è difficile individuare le basi di una possibile ricomposizione. Le distanze tra Prodi e Rutelli rimangono siderali. Non si parlano o quando si parlano non si intendono, come dimostra la telefonata di mercoledì e le versioni

opposte circolate sul suo contenuto. Aperta dal manifesto cretese di Prodi («dovremmo considerare l'eventualità di un confronto sulla guida dell'Unione») la settimana si chiude con la minacciata disponibilità del Professore a scendere in campo con una propria lista rinunciando a Palazzo Chigi. Nelle stesse ore, come a confermare i sospetti prodiani sulla strategia neocentrista di Rutelli, l'Udc Tabacchi incontra il leader della Margherita e fa sapere che un passo indietro di Berlusconi favorirebbe la corsa al partito di Casini e di Rutelli. «Sono per il centrosinistra, per renderlo più forte ed equilibrato», ribatte il presidente Dl. Ma la scelta di dire no alla Lista unitaria non sembra aver dato forza ed equilibrio all'Unione e all'Ulivo. Come la decisione di caricare di segnali politici l'astensione al referendum, con una sovrapposizione mediatica congegnata per guadagnare il centro della scena e marcare polemicamente le distanze da Prodi e Fassino. Questo mentre D'Alema denuncia «una campagna» contro la Quercia e il suo presidente, «addattato in modo grottesco e fantasioso come il

registra di certe scalate finanziarie», e Rutelli - strizzando l'occhio a chi accusa i Ds «distratti dai Lanzichenecchi della Finanza» - invita il «centrosinistra», leggi la Quercia, a prendere le distanze dagli «immobiliaristi che si intrufolano nelle grandi imprese». «Veleni - replica D'Alema - non conosco nessuno di quei personaggi, non vi è nulla di fattuale». Insomma, la temperatura sale e tra «strappi» prodiani e «scosse» rutelliane l'Ulivo rischia di rinsecchire. Con il film già visto di Fassino che prova a ricucire la tela unitaria lacerata dallo sciame sismico del dopo regionali, come se l'epicentro di quel terremoto non fosse stato localizzato tra Palazzo Chigi e Palazzo Grazioli. Un dialogo tra sordi, questa l'impressione che si ricava dai giornali.

Le urla scambiate a mezzo stampa, in realtà, coprono il tono ben più composto di certi conversari tra leader. Il dialogo, infatti, non si è interrotto e tra i Ds, Prodi e la Margherita si prova a immaginare una via d'uscita simile a quella costruita - a suon di trattative sui numeri delle liste unitarie e sulle candidature - per le ultime regionali. Non a caso le fibrillazioni di questi giorni ricordano quelle di un anno fa. L'auspicio è che giungano, come allora, all'approdo finale del successo dell'Ulivo. Un filo di speranza per quegli elettori che temono il ko dell'ultima ripresa nel match che sembrava vinto con i punti di una sequela di elezioni. Non si



Foto di Andrea Sabbadini

sa, al momento, se la cosiddetta soluzione della lista unitaria «a macchia di leopardo» risolverebbe il problema. Fatto sta che di questo schema si è ragionato lungo l'asse che unisce via del Nazareno, Piazza Santi Apostoli e via Nazionale. Pierluigi Bersani, nei giorni scorsi, aveva accennato alla possibilità di una mediazione con una soluzione «a geometria variabile»: liste dell'Ulivo capeggiate da Prodi in alcune realtà e liste di partito in tutte le altre. L'ipotesi, come si ricorderà, era stata bocciata dal mariniano Dl, Beppe Fioroni. E quello stop sembrò chiudere ogni discussione. Perché una delle con-

dizioni per il dialogo appena iniziato tra Ds e Margherita doveva essere la riservatezza. Dopo il disco rosso, però, sembra sia scattato il verde. Emissari della Quercia e dei Dl hanno provato a ragionare intorno all'ipotesi di presentare la Lista unitaria in alcune grandi aree metropolitane come Milano, Roma, Napoli o Palermo. Tre o quattro realtà politicamente significative del nord, del centro e del sud per far scendere in campo il simbolo dell'Ulivo. Il Professore, tra l'altro, sarebbe stato informato di questo filo diretto che - se le rose fioriranno - dovrebbe essere gestito da Prodi in prima persona. C'è una secon-

da condizione posta e accettata dai diversi emissari. L'esito della trattativa, se positivo, non dovrebbe essere iscritto al merito di questo o di quel partito. Nessuna egemonia e nessuna primogenitura, quindi. Nel frattempo, però, come a mettere le mani avanti in caso di rottura, ognuno dei protagonisti canta la propria messa: il Professore la lista dell'Ulivo con chi ci sta o la lista Prodi se non ci stanno i Ds, Rutelli la lista della Margherita in ogni caso. Di «macchie di leopardo» e «geometrie variabili» se ne riparlano dopo il referendum, sempre che il suo esito non sconvolga tutti i piani.

GRANDE CENTRO La Margherita respinge le avance di Tabacchi

ROMA «Io sono per il centrosinistra, per renderlo più forte ed equilibrato». Così Francesco Rutelli risponde a Bruno Tabacchi, (Udc) che aveva proposto al leader di un scenario nuovo. «Se Berlusconi facesse un passo indietro - aveva detto - lo scenario politico italiano subirebbe una scossa tellurica, e potrebbe partire un processo politico significativo: la nascita di un Centro alternativo alla sinistra».

Rutelli chiude con decisione. E anche al leader di Tabacchi, Follini, l'idea non piace: «Non mi pare che sia all'ordine del giorno un partito Casini-Rutelli. Credo che i centristi abbiano piena voce in capitolo anche dentro la democrazia dell'alternanza. Trovo insopportabile questo clima di sospetto: quando un centrista parla c'è sempre un guardalinee zelante che fischia il fuorigioco».

Scettica Rosy Bindi: quell'idea non troverà appoggi nella Margherita, «a parte, forse, una piccola minoranza se mai vi è». L'alleanza tra Rutelli e Casini è «un progetto politico non perseguibile». Meglio lavorare a «rilanciare tutti insieme Uniti nell'Ulivo», obiettivo raggiungibile se per tutti sarà un impegno. Respingono l'ipotesi di Tabacchi anche Franceschini, Fioroni, Bressa. Ma il prodiano Monaco ha un'altra opinione. «E sia. Tabacchi avrà esagerato. Ma, sulla svolta centrista e antiulivista della maggioranza della Margherita, Tabacchi capisce quello che hanno capito tutti: è un colpo durissimo al progetto di Prodi e dell'Ulivo».

L'INTERVISTA

VANNINO CHITI

È il compromesso che il coordinatore della segreteria Ds propone alla Margherita per la quota proporzionale

E se Prodi guidasse l'Ulivo nelle grandi città?

di Simone Collini / Roma

Onorevole Chiti, nel centrosinistra la situazione sembra ingarbugliarsi sempre più. Non era meglio accelerare il chiarimento invece di rinviarlo a dopo il referendum?



«Ora dobbiamo concentrarci sul referendum e impegnarci perché ci sia una grande partecipazione. È possibile raggiungere il quorum, e in ogni caso non è indifferente, rispetto a quello che avverrà dopo il voto, quanti milioni di cittadini si rechneranno alle urne».

Dopo il referendum ci sarà il vertice con Prodi e i segretari della Federazione. Pensa metterà fine alla discussione sulla lista unitaria dell'Ulivo?

«Deve essere così. Da quell'appuntamen-

to deve uscire una proposta positiva che ci faccia mettere alle spalle le difficoltà sorte in seguito all'assemblea federale della Margherita e alla decisione che hanno preso di andare da soli alle politiche nella quota proporzionale».

Intanto, a quell'appuntamento si va in un clima di "avvelenamento dei rapporti politici", come denuncia D'Alema.

«Il problema è che se si allentano i vincoli della Federazione e si aumenta la competizione tra le forze che ne fanno parte ne risente l'intera alleanza. Che ci siano manovre in atto è evidente».

D'Alema fa riferimento alle voci che lo indicano come "il regista di certe scalate finanziarie".

«Ce ne sono anche altre. Ad esempio, che se venisse meno la leadership di Prodi verrebbe chiesto a noi di indicare il candidato premier. Su questo è bene essere chiari: per i Ds il candidato è, in caso di vittoria, il capo del governo della prossima legislatura è Prodi. Non si tenti di costruire trappole o diffondere veleni contro i Ds».

Ma secondo lei la leadership di Prodi è al sicuro da sorprese?

«Se qualcuno ritiene di mettere in discussione Prodi o se semplicemente nei fatti volesse indebolirne il ruolo di candidato alla presidenza del Consiglio, ci sono a disposizione le primarie».

Quel qualcuno, secondo lei, dovrebbe candidarsi in alternativa a Prodi?

«È ovvio, lui o qualcuno del suo partito. Il principio della coerenza vale anche in politica».

Questa fase può essere archiviata se al vertice della Federazione si raggiungerà con la Margherita un accordo sul modo di presentarsi nella quota proporzionale?

«Credo di sì. Per uscire da questa situazione dobbiamo evitare due pregiudiziali. Non si può né chiedere alla Margherita di revocare la decisione presa, né può la Margherita porre veti agli altri. Evitato

questo, ci può essere un confronto per trovare soluzioni di compromesso».

Ad esempio?

«Si faccia funzionare la Federazione a livello nazionale e si faccia nascere entro la fine di luglio in tutte le regioni, nei comuni capoluogo e nelle province, federando i gruppi dell'Ulivo nelle istituzioni. Partendo da qui, il compromesso si può trovare sul modello adottato alle regionali: si possono individuare alcune grandi aree metropolitane in cui sia presente sulla scheda la lista dell'Ulivo, con Prodi capolista. È chiaro che dobbiamo trovare una soluzione che possa far svolgere pienamente a Prodi il ruolo di guida non solo della coalizione ma anche dell'Ulivo. Se Prodi non si può candidare nel proporzionale c'è un'oggettiva limitazione della sua funzione e del suo ruolo. E fingere di non accorgersene vuol dire prendersi in giro».

Quindi la soluzione prospettata da Rutelli, di affiancare nel maggioritario il simbolo dell'Ulivo a quello

dell'Unione e dei partiti non risolverebbe il problema.

«È chiaro. Ma a parte questo, sarebbe un artificio di cui non comprendo il senso politico. Ciò che bisogna capire sono le motivazioni politiche che sono dietro la scelta della Margherita di presentarsi da sola al proporzionale. Se c'è l'intenzione di una diversa gradualità delle tappe per realizzare la casa comune dei riformisti, si può ragionare assieme e trovare una soluzione di compromesso. Se invece la Margherita pensasse a una divisione dei ruoli tra il centro e la sinistra, questa impostazione non solo sarebbe diversa dall'Ulivo, ma alternativa ad esso. Per questo è necessario un chiarimento».

Alternativa anche al centrosinistra? Si parla molto dell'incontro di un paio di giorni fa tra Rutelli e Tabacchi.

«Non credo che la Margherita sia disposta ad uscire dal centrosinistra. Né che sia nell'interesse del Paese tornare indietro rispetto al bipolarismo».

XXI ANNIVERSARIO Enrico Berlinguer Questa mattina l'omaggio dei Ds

ROMA Ventuno anni fa moriva Enrico Berlinguer, segretario del Pci. Questa mattina alle 9 una delegazione dei Democratici di sinistra sarà al cimitero di Prima Porta per commemorare il dirigente. L'11 giugno dell'84 Berlinguer fu stroncato da un ictus cerebrale durante un comizio a Padova per le elezioni europee.

La sua morte emozionò e commosse; straordinaria fu la partecipazione ai suoi funerali.

La delegazione che oggi lo ricorderà è guidata dal Segretario dei Ds, Piero Fassino; con lui ci saranno il Presidente del partito, Massimo D'Alema, Massimo Bruti, il segretario Ds del Lazio e Presidente della conferenza dei segretari regionali e delle grandi città della Direzione nazionale, Michele Meta, e Maurizio Chiochetti.

60
1945-2005
60 ANNI DI FESTE
DE L'UNITÀ

saranno
i
primi.



gli ultimi

Un amarcord delle feste de l'Unità: tortellini, polke e mazurke. Per cambiare il mondo.

un film di riccardo marchesini

Dal 17 giugno in edicola con l'Unità.

Dvd a 9.90 euro oltre al prezzo del giornale

l'Unità

L'ANALISI

La stagione delle scalate e dei veleni

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Cosa c'è di vero? Nulla, assicurano i vertici dei Ds. Ma, da qualche settimana, è in corso un'operazione politico-mediatica che tende a trascinare i ds dentro le vicende dei Ricucci, dei Fiorani e compagnia cantante con il preciso obiettivo di screditare l'immagine di forza di governo, rispettosa del mercato e delle Autorità di vigilanza, e indurre il sospetto nell'opinione pubblica che nel gruppo dirigente del maggior partito di opposizione si annidino personaggi senza scrupoli capaci, per giochi di potere, di sfruttare e coprire le clamorose iniziative dei *parvenu* della finanza. Non importa se i leader dei ds hanno più volte ribadito l'assoluta estraneità a queste vicende e, anzi, l'interesse affinché si scopra da dove vengono i vari Ricucci e i loro quattrini. Non importa che Bersani abbia replicato a Della Valle che «non stiamo con i lanzichenecchi». E ora, forse, non basterà l'avvertimento di D'Alema a certi salti. Non è stato nemmeno sufficiente ricordare a l'orsognori che la sinistra si è battuta in parlamento per porre un termine al mandato del governatore della Banca d'Italia. Su queste vicende cala il silenzio, ovviamente interessato, dei grandi giornali e dei grandi imprenditori. Nessuno di loro, né Montezemolo né Della Valle e nemmeno il *Corriere della Sera*, chiede a Berlusconi se per caso ha interessi con le scalate in corso; eppure il premier ha qualche tensione con via Solferino e una sua azienda (la Mediolanum) è direttamente coinvolta nelle vicende Antonveneta e Mediobanca. Ma di questo nessuno parla, per carità. Il disegno denigratorio contro la sinistra viene perseguito giorno dopo giorno, con tappe puntuali, quasi fosse stato studiato a tavolino. La denuncia delle presunte omissioni della sinistra è iniziata con la relazione di Montezemolo all'assemblea della Confindustria, è continuata sabato scorso con Della Valle al convegno dei giovani industriali a Santa Margherita, è proseguita con Rutelli sul *Corriere della Sera*. Il quotidiano di via Solferino già lunedì scorso aveva individuato per conto suo, magia del mielismo, «un filo rosso da Craxi e Bagnasco fino a D'Alema e Colaninno». Montezemolo e Della Valle, che hanno interessi diretti nel *Corriere* e nella Bnl, vorrebbero che la sinistra fermasse gli immobilizzatori non graditi o l'Unipol, una società ricca e quotata in Borsa che persegue i suoi inte-

ressi e le sue strategie senza consultare D'Alema o Fassino. Nel giudizio di alcuni esponenti confindustriali sull'Unipol, poi, pare di notare un tono sprezzante verso l'impresa cooperativa, quasi fosse figlia di un dio minore: è un errore perché le cooperative non sono guidate da comunisti trinariciuti che non sanno cosa siano la finanza o il mercato. Anzi: sono aziende floride, ben gestite, che creano occupazione e ricchezza nel Paese. Questo gioco al massacro, purtroppo, può provocare ulteriori danni nel centro sinistra. Rutelli, nel tentativo di distinguersi dal resto dell'Unione, cerca di fare da sponda alla cordata confindustriale e di diventare il referente principale dell'establishment imprenditoriale. Ma in questa operazione, oltre a irritare lo stato maggiore ds, offre il fianco a qualche critica perché, si sa, nessuno è perfetto. Sul *Corriere* Rutelli afferma che il centro sinistra non deve ripetere «gli errori del caso Telecom». Cosa vuol dire? La questione è molto interessante perché ci pare di ricordare quando nel corso dell'Opia Olivetti su Telecom, e anche dopo, lo stesso Rutelli si complimentava con Roberto Colaninno per la splendida operazione. Magari ha cambiato idea, come per la lista unitaria. Ma sarebbe meglio spiegarlo, se poi si vuole gettare un po' di fango a sinistra. Così come appare alquanto curioso che Rutelli selezioni gli immobilizzatori e l'unico immobilizzarista che gli piace è Francesco Gaetano Caltagirone che, assicura nell'intervista, «non è certamente un raider, anzi è un grande imprenditore» perché ha venduto la sua partecipazione nel *Corriere della Sera* e quindi non si mischia più con il temerario e impresentabile Ricucci. E se Caltagirone, editore del *Messaggero* e suocero di Casini, avesse venduto la quota Rcs per non lasciare le sue impronte digitali sul luogo delitto? Chissà... con le trame della finanza non si può mai dire. Anche se è tirata per la giacca da una parte e dall'altra, bene ha fatto finora la sinistra a non entrare in campo, mentre sono in corso operazioni di mercato. Ci sono le Autorità di vigilanza, i tribunali e la Guardia di Finanza che intervengono se ci sono episodi che non vanno. Più che ai Ricucci e ai Fiorani e al loro destino, la sinistra fa bene a pensare, come ha fatto, a come salvare l'industria e i posti di lavoro, a come difendere il reddito delle famiglie. E se, infine, Della Valle non sarà contento ce ne faremo una ragione.



Massimo D'Alema e Francesco Rutelli. Foto di Claudio Onorati/Ansa

l'Unità



D'Alema: c'è una campagna contro me e i ds

Dopo settimane di illazioni e voci su una sua regia dietro la scalata di Ricucci al *Corriere della Sera*, ieri il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, in un'intervista all'Unità, ha smentito qualsiasi coinvolgimento. Non solo. Ha denunciato con forza i veleni fatti circolare anche all'interno dell'Unione per screditare i Democratici di sinistra. «C'è una campagna contro il nostro partito - ha detto D'Alema - io sono additato come il regista di certe scalate finanziarie. È tutto grottesco, fantasioso. Eppure si fa. Con veleni e utilizzando un certo tipo di giornalismo spazzatura». Inoltre, ha aggiunto il presidente dei Ds, è in atto nel centrosinistra «un processo di degenerazione e di avvelenamento dei rapporti politici».

TGRAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Chi c'è con Clementina? Anche Berlusconi

Clementina scende a Ciampino e Attilio Romita dice: «Ad accoglierla anche Berlusconi». Dopo qualche secondo ripete: «Ad accoglierla anche Berlusconi». Notare questo «anche» solitario, incongruo, visto che non si nomina nessun altro. Si sa che Romita ha tentato di ribellarsi ai diktat che lo costringono a nominare sempre e solo Berlusconi: pare abbia iniziato uno sciopero della fame, della sete, della sonnolenza, del parrucchiere e - per fare un dispetto a Pera e Casini - andrà a votare «si». Per Dino Sorgonà, «la crescita preoccupa l'Europa». La crescita di che?

Tg2 Dov'è l'altra metà del cielo?

Uhm, se le immagini del Tg2 sulle ultime battute della

Banche e mattoni Rutelli se la prende con il centrosinistra

Bersani, irritato: quante sciocchezze Morando: tifo per Unicredit all'estero

di Oreste Pivetta / Milano

COINCIDENZE Ci mancavano Bnl e Antonveneta, Ricucci e Gnutti, Montezemolo e Della Valle: Rutelli fa l'elenco e l'usa contro il centro sinistra, contro D'Alema, per riandare contro Prodi, per guadagnarsi l'aplomb del ballerino che conclude il volo in piedi, nel

centrosinistra ma innovatore del centrosinistra, affidabile per chi conta: Confindustria, adesso, e Banca d'Italia (che critica, ma riabilita), Fiat e Mediobanca. Coincidenze. In materia economica e di politica, che nel crepuscolo dei partiti dipende sempre di più dall'economia, soprattutto in vista di una campagna elettorale che chiederebbe un'infinità di soldi. Coincidenza che all'Unità Massimo D'Alema, intervistato a Bruxelles, dica e ripeta che certe campagne «si svolgono per la difesa di interessi particolari e non di interessi generali» e che «le divisioni nel centro sinistra favoriscono lo spargimento di veleni», mentre al *Corriere della Sera*, Francesco Rutelli, dica che «si debba ricavare qualche bilancio dalle esperienze meno riuscite del centrosinistra, che hanno favorito in alcuni casi rendite che hanno dato

ben pochi frutti industriali...». Parla di Telecom, di Colaninno e di Gnutti, i «capitani coraggiosi». «Non ci si può inchiodare per dieci anni - ha risposto Pierluigi Bersani - a una battuta. La verità è che noi abbiamo applicato la legge con coerenza e trasparenza...». Ovviamente Rutelli è stato molto dettagliato e severo nell'indicare sul *Corriere* lo spazio della politica nei confronti dell'economia, come se l'economia non si stia ormai mangiando una politica ridotta allo stato gassoso. Rutelli ha raccolto l'ispirazione di Montezemolo, coltivandola alla maniera di Della Valle, che una settimana fa a Santa Margherita aveva accusato i Ds di chiudere gli occhi davanti alle scalate dei nuovi immobilizzatori, immortali «sportivamente» (secondo Rutelli) dall'inventore delle Tod's come «Lanzichenecchi della finanza». Allora, il giorno dopo, aveva replicato Bersani: «Nessuna distrazione. Noi ci siamo sempre attenuti e ci atteniamo a una regola aurea: alla politica tocca fare in modo che le regole funzionino e, se non funzionano, aggiustarle».

A fine settimana, cioè ieri, è com-

parsa inchiesta di *Diario*, il settimanale di Enrico Deaglio, in cui si sostiene la collusione tra lanzichenecchi, cioè Ricucci, la Deutsche Bank e l'Unipol, cioè manager «amici» di D'Alema, per rispondere alla domanda: chi sta dietro lo scalatore di Rcs? Salvo magari dover scoprire che non ci sta dietro nessuno o qualcuno o qualcosa di inimmaginabile.

Nel tormento si è inserito Rutelli, molto pedagogico. Ha premesso che ha ragione Montezemolo quando sostiene che la logica della rendita rischia di soppiantare quella dello sviluppo. Vale per Ricucci, l'immobilizzarista che si intrufola nelle grandi imprese per poi scomparire, al momento di ricavare il massimo valore. Non sarebbe il caso di Francesco Gaetano Caltagirone: «... non è certamente un raider. È un imprenditore. Anzi un grande imprenditore...». Poi il tocco, per D'Alema: «Tutti i protagonisti finanziari hanno il diritto di competere. Ma in assoluta autonomia. Bisogna essere certi che non ci sia una regia politica dietro operazioni come queste...».

Rutelli ha avuto, per dovere d'ospitalità, parole buone anche per il patto di sindacato che governa il *Corriere*: dopo la superblindatura di domenica scorsa, «si scorge un senso di responsabilità a tutela di una istituzione dalla quale non solo scalatori avventurosi, ma anche intromissioni politiche e bene che stiano fuori». Alla speculazione di Ricucci, che pesca nel flottante un titolo che si sta rivalutando al di là di qualsiasi prevedibile crescita degli utili, il capitalismo buono del patto di sindacato ha ribattuto con il superpatto che contrasta con le norme dell'opa in garanzia dell'azionista di minoranza: si è chiuso a riccio, piuttosto che giocare la partita. «Per il resto ci sono tante chiacchiere» è stata l'opinione del diessino Enrico Morando: le fortune di Ricucci e degli altri immobilizzatori sono nate con il ritorno protetto dallo scudo fiscale di capitali che stavano all'estero e grazie a un mercato immobiliare essentasse.

«Chiacchiere anche la finanza rossa. Se devo fare il tifo per qualcuno - ha continuato Morando - lo faccio per Unicredit che cerca l'alleanza straniera per costruire una banca capace di competere». «Contano gli atti, non le insinuazioni - ha insistito un po' irritato Bersani - e gli atti sono la legge sull'opa varata dal centro sinistra e considerata la più avanzata d'Europa per garantire la trasparenza dei mercati».

L'ala nobile del capitalismo in ansia: chi prende Mediobanca prende tutto

L'assalto a Piazzetta Cuccia va di pari passo con quello a Rcs. Mani forti cercano di scardinare i patti di sindacato e ridisegnare la mappa del potere

di Roberto Rossi / Milano

SCALATE Due patti di sindacato, soci forti in comune, un unico destino. Rcs MediaGroup e Mediobanca non sono due società qualsiasi. La prima è uno dei più grandi gruppi editoriali del Paese che edita, fra le altre cose, il *Corriere della Sera*. La seconda è una banca d'affari o, meglio, è «la» banca d'affari per antonomasia, quella alla quale affidare lo sviluppo ma anche il salvataggio di imprese e aziende. Fiat, ma anche Lucchini, hanno bussato più volte alla sua porta. Ai tempi di Enrico Cuccia era considerata un'istituzione intoccabile. Ora quel sacario è in pericolo. Messo a ferro e fuoco da ignoti, che approfittando del vuoto politico ed economico tentano

di ridisegnare la mappa dei poteri. Si parte da Rcs. Che alla luce di quello che sta succedendo può essere considerato un banco di prova per l'assalto a Piazzetta Cuccia. Perché? Perché le due società sono simili. Simili sono i patti di sindacato che dovrebbero blindarle, stessi anche i soci forti che dovrebbero garantire la continuità. In Rcs sono quindici e controllano il 58% del capitale. Mediobanca, poi Fiat, Italmobiliare, Pirelli, Ligresti, Capitalia, Della Valle, Banca Intesa, Merloni, Mittel, Lucchini e via via tutti gli altri. In Mediobanca invece sono circa una trentina che vincolano il 60% delle azioni. Divisi in tre grossi gruppi. Gli industriali, le banche e i soci francesi. In realtà quelli di peso sono gli stessi di

Rcs (tranne Banca Intesa). A questi vanno aggiunti Unicredit di Alessandro Profumo, Mediolanum di Ennio Doris (società partecipata da Silvio Berlusconi) e la pattuglia francese guidata da Vincent Bolloré. Tutti dentro il salotto buono della finanza che controlla, particolare non secondario, il 14% delle Assicurazioni Generali. L'assalto è iniziato con la scalata di Stefano Ricucci in Rcs MediaGroup. Una scalata che presto avrà anche il suo epilogo. L'im-

L'obiettivo di fondo è il controllo delle Generali, il più grande gruppo assicurativo italiano

Il Sole 24 Ore



Il primo mattone e la laurea di Ricucci

«Conti e misteri del finanziere Ricucci» così il titolo del giornale della Confindustria che ieri ha dedicato un'intera pagina alla rapida ascesa dell'immobilizzarista romano

mobilizzarista romano è vicino al 20% della società e presto (si vocifera anche in settimana) lancerà la sua offerta di pubblico acquisto sul 51% delle azioni. Con la quale farà decadere il patto di sindacato della società blindato due volte (sull'ultima si pronuncerà presto la Consob) ma fragile come un cristallo. Una mossa or-

mai scontata che permetterà di vedere con quali carte Ricucci sta giocando. Perché quello che è certo è che l'ex odontotecnico non è solo. La sua facilità all'accesso al credito (Deutsche Bank e Société Générale) è inconsueta. Se cade il *Corriere della Sera* cade anche Mediobanca, la vera

torta da spartire. Chiunque, ricalcando le orme del futuro sposo dell'attrice Anna Falchi (oggi la promessa di matrimonio) potrebbe riuscire a scardinare il patto elaborato dal notaio Piergaetano Marchetti. Nelle ultime sedute è passato di mano oltre il 7% del capitale della società. Chi ha intenzione di attaccare il fortino di Mediobanca? Ancora una volta come è successo con Ricucci, nessuna certezza. C'è chi parla di una cordata estera, guidata appunto dai so-

Tra i nomi dei probabili scalatori quello di Doris, dei soci francesi e di Cesare Geronzi

ci francesi, che però si sono affrettati a smentire. C'è chi tra i possibili scalatori ha messo in mezzo anche Ennio Doris, e di riflesso il presidente del Consiglio, c'è chi infine ha fatto anche il nome di Cesare Geronzi, presidente del gruppo bancario Capitalia, il quale l'anno passato con un blitz riuscì ad entrare, a sorpresa, nel patto di sindacato di Rcs. Resta il fatto che quella che fino a poche settimane fa pareva un'utopia, la scalata su Mediobanca, oggi invece è quasi una certezza. Rcs MediaGroup allora è, per molti, la linea del Piave. Resistere all'ingresso di Ricucci significa salvare anche Mediobanca. Salvare Mediobanca significa salvare Generali, il più grande gruppo assicurativo italiano. Salvare, certo, ma da chi? È possibile che qualcuno tra i grandi soci non voglia essere salvato.

Una valigetta nucleare a zonzo per l'Italia

Dieci chili di uranio che venivano dall'Est europeo
Quattro indagati: li dovevamo dare a una multinazionale

di Stefania Parmeggiani / Rimini

DALL'EST EUROPA all'Italia. Andata e ritorno di un carico speciale: dieci chili di uranio arricchito al 90% per uso bellico, quanto basta per realizzare una piccola bomba atomica. Il materiale radioattivo sarebbe arrivato in Italia da un paese dell'Est e per il tra-

mite di quattro mediatori, tre italiani e un ucraino residenti nel riminese, avrebbe rischiato di finire nelle mani di una multinazionale. Da questa, i dieci chili sarebbero poi dovuti andare nelle mani di un potenziale acquirente, forse nel Medio Oriente. Per quanto è possibile ricostruire la trattativa era ormai quasi conclusa quando tutto è andato a monte e l'uranio è sparito nuovamente, probabilmente ritornando verso il luogo d'origine. Questo, almeno, lo scenario che la Procura della Repubblica di Rimini ha ipotizzato per iscritto nel registro degli indagati tre riminesi, tutti senza precedenti penali, e per tenere sotto stretta osservazione il loro presunto complice di nazionalità

ucraina. La segnalazione alla polizia, secondo quanto afferma il presidente della Commissione Mitrokhin, Paolo Guzzanti, sarebbe arrivata da un collaboratore della stessa commissione, Mario Scaramella, che «si trovava a San Marino per svolgere alcuni accertamenti delegati dall'organismo d'inchiesta».

La conferma arriva dallo stesso Scaramella. «Ero a San Marino per indagare sulla questione dei traffici dall'ex Urss e le connessioni eventuali con il terrorismo italiano - racconta - quando da un documento ho avuto indicazione

Il carico di uranio arricchito al 90%: quanto basta per una piccola bomba atomica

che ci potesse essere a San Marino la presenza di uomini dell'ex Kgb interessati alla vendita di materiale nucleare militare». Lo stesso Scaramella aggiunge: «È una questione nota già dagli anni '90 quella che San Marino possa essere stato punto di approdo di un canale che partiva dall'est. Lavorando su questa realtà, su mandato della commissione e con delega specifica, ho trovato indicazioni sull'arrivo possibile di una valigetta da dieci chilogrammi di uranio. Il 2 giugno io ho fatto una segnalazione al questore ed il 2 giugno si è arrivati all'individuazione».

Sulle tracce della valigetta con le barre di uranio si sta ora muovendo la squadra mobile di Rimini, nel tentativo di far luce sulla provenienza e sulla possibile destinazione finale del materiale radioattivo. Si cercano riscontri alle dichiarazioni dei tre riminesi perché, a quanto sembra, in diversi punti sono contraddittorie e le perplessità sulla vicenda ancora

La Procura di Rimini sta indagando su tre riminesi e un ucraino. Ma il materiale per ora è scomparso...

trope. Soprattutto, non è chiaro come i quattro siano riusciti a entrare in possesso dell'uranio e se lo scopo ultimo fosse bellico. «La valigetta che gli indagati hanno ammesso di avere avuto per le mani - continua Scaramella - era di complessivi 10 chilogrammi di uranio arricchito al 90%, utile per realizzare una piccola bomba atomica tattica. Inoltre, era arrivato anche un meccanismo elettronico di puntamento mentre i soldi erano depositati a San Marino. Quando c'è stata l'ipotesi che potesse esserci anche un utilizzo, in tempi brevi, di questo materiale c'è stata la comunicazione alla questura e l'avvio dell'operazione». In assenza di certezze investigative la questura del capoluogo romagnolo sta così cercando di ripercorrere a ritroso la storia della valigetta nella speranza di trovare il contenuto. Proprio la difficoltà dell'indagine, e i contorni poco chiari di un possibile scenario di traffico internazionale di materiale radioattivo hanno spinto gli inquirenti a chiedere il massimo riserbo e ad evitare fughe di notizie. Non è la prima volta che la capitale romagnola delle vacanze si trova a fare i conti con possibili traffici internazionali, ma se nel precedente noto del 1992 si trattava di 20 grammi, la sparizione di dieci chili di uranio è decisamente più allarmante.



IL PRECEDENTE
Nel 1992 la storia del «dottor Campari»

RIMINI Questo è il secondo affare nucleare con cui Rimini deve fare i conti. Era il 25 agosto del 1992 quando i carabinieri arrestarono quelli che poi risultarono due agenti provocatori del Sismi. I militari quella sera, nella stanza di Luigi Barattini e Daniele Colli, abruzzesi di Giulianova, cercavano ufficialmente droga: in una valigetta trovarono 20 grammi di uranio. I due arrestati svelarono immediatamente la loro vera identità di collaboratori dei servizi segreti. Si trattava di due barrette di uranio Isotopo 235, campioni di altrettante partite da 10 e 26 chilogrammi da mostrare al faccendiere Fabio Anghessa. Il dottor Campari, questo il nome di copertura, per fare da mediatore per un paese dell'Africa intenzionato a dotarsi di armamento atomico. In realtà Anghessa si rivelò a sua volta un agente provocatore.

«Sono minacciato» Muore suicida sindacalista Cisl

Pontedera, l'uomo era scomparso ieri. Aveva denunciato minacce delle Br

PONTERERA È stato trovato morto nella tarda serata di ieri, a San Giovanni Valdera, vicino a Lajatico, pochi chilometri da Pisa. Impiccato: così ha deciso di uccidersi Cristiano Colombini, il sindacalista dei metalmeccanici della Cisl scomparso dalla serata di giovedì. L'allarme era partito proprio ieri mattina, mentre a Pontedera gli operai della Piaggio stavano scioperando per il contratto e contro le minacce brigatiste. In quelle stesse ore i genitori di Cristiano, ex segretario della Fim Cisl, erano dai carabinieri per denunciarne la scomparsa. Era uscito di casa la sera precedente, dicendo di andare a cena con gli amici, ma non è più tornato. Attorno a questa scomparsa c'è mistero e allarme. Colombini, infatti, nei mesi scorsi aveva denunciato minacce e intimidazioni di segno brigatista. Per questo si era dimesso dall'incarico sindacale. E per questo - aveva ripetuto ai carabinieri - si sentiva incerto e appariva preoccupato e depresso. Ma contemporaneamente si aprono altri interrogativi. Infatti proprio la Cisl, in un comunicato di poche righe seguito alla notizia della scomparsa annuncia che «l'ultimo anno di gestione della Fim/Cisl di Pisa sarà verificato dalla segreteria regionale che, di fatto, adesso, ne ha la supervisione», lasciando intendere dubbi sulla correttezza gestionale

del proprio ex dirigente, dimesso ufficialmente per «motivi personali». Voci che trovano conferma fra i conoscenti. L'intreccio tra l'allarme terrorismo che a Pontedera e intorno alla Piaggio è particolarmente sentito e aggravato dalle notizie (volanti, telefonate minatorie al sindaco di Pontedera) delle ultime ore. Così la scomparsa di Colombini ha suscitato un immediato turbamento. Cristiano Colombini ha 32 anni, viveva con i genitori e un fratello e una sorella minori a Pontedera. «Siamo angosciati, in attesa di notizie. I carabinieri ci hanno detto di non parlare con i giornalisti», aveva ripetuto la sorella minore al telefono. Notizie che poi sono tragicamente arrivate. Colombini, che in passato aveva fatto parte delle Rsu della Piaggio di Pontedera, aveva rassegnato le dimissioni da tutte le cariche ricoperte nella Cisl per «motivi personali». All'inizio era apparsa probabile l'ipotesi che Colombini potesse essersi reso irreperibile per l'eccessiva tensione accumulata in questi giorni dopo il riesplorare delle minacce brigatiste. Lui aveva denunciato anche il fatto che ignoti si erano introdotti nel giardino di casa sua e avevano rubato le chiavi dell'auto dopo averla danneggiata. Dopo questo episodio aveva dichiarato di temere per la propria sicurezza e per quella dei propri familiari.

Addio (per ora) a «L'Articolo», voce controcorrente della Campania

Il quotidiano abbinato a l'Unità sospende da domani l'uscita. Resta il sito on-line. Lunedì l'appuntamento per la ricapitalizzazione

UN ANNO e un mese giusto. *L'Articolo*, il quotidiano che è stato voce nuova della Campania, sospende domani l'uscita in edicola che era iniziata il 12 maggio 2004.

Un progetto nato con l'obiettivo di concentrare l'attesa del mondo di centrosinistra - che lì tanto pesa da aver conquistato appunto Regione, Comune di Napoli e tutte le province campane - attorno a un giornale d'area. Di qui la scelta di distribuirlo, mantenendo però distinta ogni caratteristica societaria e d'azionariato, assieme - in «panino», come si dice - a *l'Unità*: per convogliare interesse, forza, attenzione del mondo delle cooperative, delle associazioni degli esercenti, dei Ds e di tutta l'Unione, ovviamente. Una sfida comunque difficile: sul mercato campano



«gareggiavano» i colossi di *Repubblica* e del *Corriere del Mezzogiorno*, il *Mattino*, una miriade di giornali di quartiere, e poi il *Roma*, quasi l'alter ego de *L'Articolo* ma su opposto versante politico. In questa avventura *L'Articolo* ha avuto la forza di lanciare anche delle campagne forti come quella «Io sto con Prodi», a sostegno della lista unitaria, o «Il Consiglio rosa», per promuovere un riequilibrio della rappresentanza femminile nelle sedi istituzionali, poi «Il programma che vorrei» e, nelle ultime settimane, l'agenda del Coordinamento dei governatori del Sud. E ovviamente tanta cronaca, quella che specie quest'anno ha messo Napoli in prima pagina.

È il ritorno della guerra di camorra, la sfida tra i clan storici e quelli emergenti. Ed anche in questo caso *L'Articolo* «c'ha messo la faccia», con la campagna «Io ci sono - per Napoli, per la legalità, contro la camorra», il cui logo ha campeggiato per molto tempo vicino alla testata. E risposte a questi appelli sono arrivati, importanti, forti: su tutti la scelta da parte dei sindacati di celebrare la giornata del 1° maggio proprio a Scampia, in segno di un impegno forte, rinnovato contro la criminalità e il racket. L'altro tema che a lungo ha scandito l'agenda campana è stato quello dell'emergenza rifiuti, con la serrata contro le discariche. Poi la politica, con le tre tornate elettorali (europee, provinciali e regionali), tutte finite con la vittoria del centrosinistra. Ma c'è stato anche approfondimento, una intensa attività editoriale centrata sulla memoria per

ricostruire la trama - sfilacciata - del tessuto democratico: il libro su Maurizio Valenzi, quello su Enrico Berlinguer, la pubblicazione su Luciano Lama. Non è bastato, però. Le difficoltà della società editrice, la cooperativa «Libertà è informazione», legate a una vendita non adeguata, rendono necessario il passo della sospensione. Ma *L'Articolo* non sparisce. Resta on line il sito, che anzi si amplia fino a diventare il primo quotidiano internet della Regione: si parte dagli oltre 5 mila contatti giornalieri, 150 mila al mese, da far crescere con una nuova edizione fatta da una striscia di news e da nuovi servizi di approfondimento. Lunedì però un appuntamento importante, quello per una nuova ricapitalizzazione. Il progetto è quello di ritornare da subito sulla carta, in edicola già da subito.

e.n.

Monti, Ensoli e Betancourt: premio alla Libertà

Milano, il riconoscimento a tre protagonisti della nostra epoca «campioni del liberalismo etico»

■ Mario Monti, Barbara Ensoli e Ingrid Betancourt. Sono queste le personalità che si sono aggiudicate la terza edizione del Premio alla Libertà, ideato ed organizzato dalla Società Libera come riconoscimento per quanti si distinguono a livello internazionale nei campi dell'economia, della ricerca scientifica, della cultura e della libertà. «Un'iniziativa - ha spiegato il presidente dell'associazione Vincenzo Olita - che vuole rendere fruibile all'opinione pubblica il concetto etico di liberalismo, inteso come teoria morale della libertà e della responsabilità della persona». A Mario Monti - presidente dell'Università Bocconi, per nove anni commissario europeo alla concorrenza - il premio è stato assegnato «a riconoscimento della sua competenza in ambito economico, della sua determinazione nel perseguire gli obiettivi dell'unità europea,

delle sue convinzioni liberali». Inevitabile, durante la cerimonia di consegna, un riferimento all'attuale situazione di difficoltà: «Vivo questo momento con un po' di passione ma anche con molta speranza - ha commentato l'economista - perché se l'Europa sembra poco gradita a coloro che ce l'hanno è sicuramente un grande magnete d'attrazione per quei Paesi che ancora non ne fanno parte». Il premio della sezione scientifica è invece stato attribuito a Barbara Ensoli, ricercatrice dell'Istituto superiore della Sanità che «ha coordinato numerosi programmi internazionali di ricerca sul vaccino per l'Hiv ed ha ottenuto rilevanti risultati per nuovi farmaci antitumorali di prossima sperimentazione clinica sull'uomo». Per la cultura il riconoscimento è andato al Cammino di Santiago di Compostela (ritirato dal professor Paolo Caucci del-

l'Università di Perugia) in considerazione di «quanto ha significato da dieci secoli per il superamento di frontiere e differenze linguistiche e culturali». Il momento più toccante della serata - svoltasi giovedì scorso al Castello sforzesco di Milano, dopo ore dopo la liberazione di Clementina Cantoni, e trasmessa in televisione martedì prossimo su RaiDue - è stata la consegna del premio per la libertà a Ingrid Betancourt, la candidata del partito ecologista Oxigeno Verde alle elezioni presidenziali in Colombia, che dal febbraio del 2002 è prigioniera nelle mani dei guerriglieri delle Farc. Per lei era presente il marito Juan Carlos Lecompte: «Il modo migliore per aiutare mia moglie - ha affermato - è quello di contribuire a far conoscere nel mondo la sua causa di rinnovamento della Colombia».

Familiari commossi
Il fratello: forse di
nuovo in Afghanistan
Berlusconi si fa pubblicità

Ora l'autorità afghana
ammette: lo scambio c'è
stato, oltre alla madre di
Shah liberati altri detenuti

«Non speravo più nella liberazione»

Clementina, provata ma tranquilla, è rientrata a Roma dopo 25 giorni di prigionia a Kabul
Subito ascoltata in Procura: «Mai minacciata ma la sera mi tenevano legata per i piedi»

di Salvatore Maria Righi / Roma

CLEMENTINA è pallida e cammina un po' in timorita sulla pista dell'aeroporto di Ciampino. Dietro di lei i politici e le autorità in gessato blu che l'hanno accolta cordialmente, al suo fianco il premier che avanza ad ampie falcate e sorride come in uno spot delle

sue aziende. Davanti a lei, dopo 25 giorni da ostaggio e un volo liberatorio dall'Afghanistan, una folla di telecamere e giornalisti. Vogliono sapere della prigionia, dei suoi sequestratori, forse della sua scelta di aiutare un paese martoriato e dimenticato. Vogliono parlare con lei, ma lei non ha molta voglia di raccontare. O forse non ne ha proprio la forza. Sorride, spalanca gli occhi azzurri che sono un patrimonio della famiglia Cantoni. Ma è davvero molto provata. Pare quasi che tremi. «Tra tutti gli ostaggi arrivati da questo aeroporto, la Cantoni è stata sicuramente quella più sotto stress» dice qualcuno tra i presenti dell'entourage di palazzo Chigi. La cooperante è appena arrivata col Falcon 100 della Presidenza del consiglio. Indossa una casacca nera e jeans, ha una borsa rossa di stoffa. Ha i capelli raccolti e guarda un po' diffidente il drappello di cronisti. «Tutto a posto, tutto a posto». Indietreggia un passo. «Ringrazio tutti quelli che hanno lavorato per la mia liberazione in questi giorni, ora penso agli altri ostaggi e alle loro famiglie». Un altro sorriso tirato dalla fatica, dallo stress e dalla paura, poi si infila nell'ingresso dell'aeroporto. Ne esce poco dopo a bordo di una macchina diretta alla Procura, in piazzale Clodio. Dietro la famiglia. Il padre Fabio è stato il primo a scendere dalla scaletta dell'aereo che è atterrato intorno alle 17.40, quasi due ore di ritardo per uno scalo comunque previsto negli Emirati Arabi. Arrivando in Procura il genitore ha poi detto: «Oggi è una giornata bellissima, mi viene quasi da

ridere». Quando il velivolo ha spalancato il portellone, il presidente del Consiglio, seguito da Letta, Tremaglia e Margherita Boniver è salito a bordo per andare incontro alla volontaria e ai suoi familiari. Poco prima, salutando e regalando sorrisi, aveva detto ai giornalisti: «Abbiamo ottenuto al 100% quello che volevamo, finalmente una buona notizia». Gli hanno chiesto «la prima cosa che dirà a Clementina?», visto che in fondo da presidente del Consiglio stava per accogliere un ostaggio italiano proveniente da un paese in guerra. Chissà quanti si sarebbero aspettati una risposta da scanzonato tombeau des femmes: «Le chiederò che fa stasera a cena». Ad attendere sulla pista la cooperante che lavora per Care sono rimasti Veltroni, Marrazzo e il direttore del Sismi, Nicolò Pollari. Mamma Germana è passata dopo, dietro a tutti il fratello Davide che ha fatto una promessa molto vaga, «sì, Clementina tornerà in Afghanistan». Poi l'interrogatorio di fronte al pm Franco Ionta, durato circa un'ora e finito verso le sette e mezza. Nell'interrogatorio Clementina ha raccontato: «I rapitori erano tra i 4 e i 6, tra loro anche una donna. Mi si mostravano a viso scoperto e io per paura non li guardavo in faccia. Dovevo essere liberata già nei scorsi, ma rinviano sempre e non ci speravo più». Ha detto di essere stata tenuta prigioniera in due case di Kabul e di non essere mai stata minacciata, ma la notte le venivano legati i piedi. Per liberarla l'hanno praticamente consegnata alla polizia afgana, portandola in auto in un posto dove è stata subito prelevata dagli agenti. Ieri dall'Afghanistan un'altra conferma della liberazione della mamma di Timor Shah che per Clementina Cantoni è stato l'uo mo che ha ordinato il sequestro e con cui ha parlato a lungo: l'avrebbe riconosciuto nelle foto segnaletiche.



Clementina Cantoni, con la mamma Germana, al suo arrivo all'aeroporto di Ciampino. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

HA DETTO
CLEMENTINA

«Sto bene, è tutto a posto, grazie a quelli che hanno lavorato alla mia liberazione»

«Ora penso alle altre persone che sono ancora in ostaggio e ai loro parenti»

«Mai minacciata. Ho visto i rapitori in faccia, erano in sei. Tra di loro anche una donna»

Ong sotto chiave, la scorta anche per attraversare la strada «Il sequestro non cambia le cose, qui è sempre emergenza»

di Marina Mastroiucca

TORNARE A CASA prima che faccia buio, non fare mai lo stesso percorso alla stessa ora. Non viaggiare da soli, mai senza un telefono satellitare. La scorta anche per attraversare la strada, evita-

riamente convertiti ad attività più o meno criminali, sono le sole autorità. «La normalità di un paese difficile», per dirla con Sergio Marelli, presidente delle ong italiane, determinate a restare, come gli altri. «Gli internazionali, italiani o meno, non rischiano come qualsiasi afgano che possiede qualcosa - spiega Marco Garatti, responsabile sanitario di Emergency, in Afghanistan da quattro anni - La stessa Panda usata per rapire Clementina è servita per rapire e uccidere 30

o dove si diventa un bersaglio più facile. Regole di sopravvivenza per i volontari delle ong italiane a Kabul, dove la guerra ufficiale è finita nel dicembre del 2001 ma dove la sicurezza non è mai stata di casa. Il rapimento di Clementina Cantoni, visto da queste latitudini, è un evento che rientra nella distorta normalità di un paese dove lo Stato non controlla nemmeno se stesso e i signori della guerra, va-

tassisti, con il solo scopo derubarli del taxi». Tre ospedali, 28 unità di pronto soccorso, duecentomila persone curate nel solo 2004, una ventina di italiani a lavorare oltre numerosi afgani: scrutato da una delle sale operatorie di Emergency l'Afghanistan non è cambiato affatto in questi anni di pace presunta. «Dalla fine della guerra registriamo ogni anno lo stesso numero di feriti da mine e da arma da fuoco», dice Garatti, che negli ultimi cinque mesi ha visto crescere le

avvisaglie di pericolo, ben prima del rapimento Cantoni. Sequestri scampati per un soffio, attentati, morti. Dunque si lavora sotto chiave, facendo attenzione ad ogni dettaglio, scambiandosi informazioni con le altre ong, l'Onu, l'ambasciata per sapere quando è il caso di non farsi vedere troppo in giro. «Ne soffre la nostra possibilità di operare - dice Lucio Melandri, di Intersos, che in Afghanistan ha una decina di volontari italiani -. Ma quello che pesa sempre di più sulla nostra sicurezza è la grave confusione che si è creata intorno all'azione umanitaria. Concetti come quello di guerra umanitaria hanno finito per esporci di più. Poi qui nel nulla lasciato dalla guerra è inevitabile che criminalità e radicalismo prendano il sopravvento».

L'INTERVISTA **LUIGI CALIGARIS** Il prossimo passaggio dell'Isaf sotto nostra guida in Afghanistan e l'eventuale ritiro dall'Iraq nel giudizio dell'esperto militare

«Comando italiano a Kabul, occorrerà realismo»

di Gabriel Bertinotto

L'impegno italiano in Iraq e Afghanistan nel giudizio del generale Luigi Caligaris, esperto di affari militari. Che sul ruolo dell'intelligence italiana nel rilascio della Cantoni, risponde: «Presumo abbiano seguito gli stessi metodi usati in precedenza in casi analoghi». Pazienza e prudenza, rinunciando alla scorciatoia del blitz: questa è la via? «Posso solo dire che se l'operazione è riuscita, significa che hanno lavorato bene. È banale, ma non conoscendo i dettagli dell'operazione, è difficile commentare». **Generale, presto l'Italia assumerà il comando dell'Isaf (la forza di sicurezza internazionale) a Kabul. Il ministro della Difesa Martino sostiene che le difficoltà in Iraq siano nulla rispetto all'Afghanistan. È d'accordo?** «Certamente in Afghanistan c'è un alto tasso di criminalità. Fioriscono la produzione e il commercio dell'oppio. I signori della guerra conservano potere e spazio di manovra. Cosa fare? Bisogna conciliare una presenza militare di sostegno alla crescita delle istituzioni politiche locali con un moderato ricorso alla forza, quando necessario. Senza illudersi di imporre la legge e l'ordi-



ne ovunque. Bisogna trovare una formula intermedia fra l'intransigenza necessaria in certi casi (e bisogna definire quali) e la disponibilità a chiudere un occhio in altri. La mia coscienza di militare mi direbbe che è sbagliato, ma il realismo politico consiglia la flessibilità. Bisogna evitare di affrontare la questione di petto, riconoscere che problemi secolari non si possono risolvere di colpo. Se si rinunciasse a usare la forza non si verrebbe rispettati. Ma un uso eccessivo porterebbe a una reazione xenofoba». **Uno dopo l'altro i paesi della coalizione richiamano le truppe o fissano calendari per il ritiro dall'Iraq. Il governo italiano tentenna. Berlusconi parla di andarsene a settembre ed è smentito da Bush. Fini indica febbraio e viene corretto da Condi Rice. Ma ha senso restare?**

«È una questione complessa. Rumsfeld mise in piedi la cosiddetta coalizione dei volenterosi, uno strumento pragmaticamente utile per attirare dentro all'operazione paesi che altrimenti non avrebbero partecipato e per evitare remore e vincoli di un'alleanza. Ma è una scelta fragile, perché con interessi tanto diversi e sfumati dei partecipanti consente ad ognuno di andarsene quando vuole. In Iraq agisce un insieme di forze prive di una visione comune del problema che affrontano. Proprio qui sta il punto. Per deci-

dere se restare o no, bisogna sapere perché si è lì e se è nel nostro interesse rimanere. Se è per lealtà verso gli Usa, allora la nostra partenza dovrebbe coincidere con la loro, ma la sola lealtà non è motivo sufficiente. Se invece è in gioco l'interesse nazionale, e sarebbe il caso di chiarirci qual è, può convenire di restare. C'è comunque da valutare quali probabilità vi sono che il dopoguerra iracheno evolva positivamente e, in quel caso, quali ritorni ciò possa assicurare all'Italia. Qualcuno auspica che la gratitudine americana ci guadagni l'ingresso nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Io non ci credo. Per valutare il peso politico che deriva dalla nostra presenza militare, una cosa è certa: il nostro è per consistenza numerica il terzo contingente e la sua rimozione avrebbe ricadute notevoli oltre i confini iracheni».

In altre parole, anziché sganciarsi da un'operazione che molte forze politiche in Italia giudicano fallimentare, bisognerebbe chiedere delle contropartite per rimanere?

«Certamente, il do ut des vale anche nella politica estera e l'importanza del nostro contributo cresce esponenzialmente con la durata della nostra permanenza. Un conto è restare in Iraq quando tutti ci stanno. Altro è rimanere in forze nel pieno del fuggi-fuggi. Si tenga presente che gli Usa non possono permettersi di fallire, e faranno di tutto per evitare un insuccesso che compromet-

terebbe il loro ruolo non solo nel Golfo Persico ma nel contesto globale. Ce la metteranno tutta e se ce la faranno chi sarà stato con loro ne dovrà beneficiare. Posto però che sappia anche chiedere».

Ma è utile la presenza armata internazionale? Si dice che sia imposta dall'incapacità degli iracheni a garantire da soli la propria sicurezza. Ma i fatti non dicono piuttosto che l'insicurezza e l'instabilità in Iraq crescono anziché calare, mentre l'occupazione serve da alibi a chi dice di combattere per la patria e per la fede?

«Può essere vero tutto, e il contrario di tutto. Paul Bremer commise un errore madornale sciogliendo esercito e polizia, e cacciando dall'amministrazione statale tutti gli ex-baathisti. Oggi si tenta di porre riparo all'errore ma la realtà è complessa e non ci sono scorciatoie praticabili. Diversi sono i soggetti in campo: dai combattenti islamici venuti da fuori, alle milizie locali sunnite, sino alle ingerenze di paesi vicini come Iran e Siria. E diversi sono gli interessi in gioco».

Come vede una soluzione basata sull'intraccio fra il graduale ritiro dei contingenti stranieri, un accresciuto impegno internazionale nell'addestramento delle forze di sicurezza locali, ed una mediazione Onu sostenuta dai governi arabi vicini che coinvolga davvero i sunniti nella

gestione del potere politico?

«È la strada da percorrere. Si potrebbe anche prevedere, nella transizione fra una sicurezza gestita dagli Usa e una affidata agli stessi iracheni, l'adozione da parte di tutta la coalizione del modello di presenza italiana che presume il sostegno delle autorità locali e un uso limitato della forza. Se per soluzioni di questo tipo i tempi non sono maturi è anche vero che più a lungo si protrae la presente situazione più cresce la percezione della coalizione come forza di occupazione».

L'impegno italiano in Iraq è avvenuto senza mandato Onu, al di fuori della Nato, agli ordini di un altro paese. Non è stata questa una rottura rispetto a tutte le nostre precedenti missioni all'estero?

«Scinderei il momento dell'attacco, avvenuto, senza chiara valutazione delle conseguenze, dal dopoguerra nel quale, per proprio interesse, l'Europa avrebbe dovuto associarsi agli Usa nel tentativo di rimettere in piedi l'Iraq. La regola del tanto peggio per loro, tanto meglio per noi, è miope e masochista. Troppi sono gli interessi che legano gli europei al Medio Oriente e al Golfo Persico. I paesi contrari alla guerra, come Francia e Germania, avrebbero dovuto essere fra i capifila di una coalizione europea con notevole voce in capitolo e pronta a dare una mano agli Usa per portare stabilità e sicurezza in un'area tanto critica».

«Addis Abeba città sigillata dai militari»

Il reportage dell'inviato italiano ricercato dai poliziotti etiopi

di **Emilio Manfredi** / Addis Abeba

STAVA TORNANDO a casa, quando si è accorto che davanti al suo portone c'era la polizia federale etiopica ad attenderlo. Così Emilio Manfredi, giornalista di Peace Report attualmente ad Addis Abeba per resocontare gli scontri per le elezioni, non ha perso tempo, ha cambiato strada e si è rifugiato presso l'ambasciata italia-

na. «Stiamo cercando, con l'aiuto dell'ambasciata, di capire perché io sia ricercato. Probabilmente per le cose che ho scritto -ha detto Manfredi raggiunto telefonicamente. Le accuse che penderebbero sul mio capo potrebbero andare dallo spionaggio al falso. Ma le cose che ho scritto sono tutte molto ben documentate. Sono tranquillo, ma nel frattempo non posso uscire dall'ambasciata per fare il mio lavoro». Quello che segue è un reportage che Manfredi ha mandato il giorno dopo gli scontri che hanno causato la morte di 26 persone. «Il mio ufficio è circondato da uomini delle forze di sicurezza etiopi. Non posso uscire da questa stanza né ricevere cibo da circa due giorni ormai. Non so che fare, aspetto», dichiara Lidetu Ayalew, uno dei candidati al Parlamento di Kinjit, il principale gruppo di opposizione politica in Etiopia. Il suo ufficio, nel pieno centro della capitale, Addis Abeba, è totalmente sigillato da mercoledì, la giornata più buia del periodo post-elettorale nel Paese, in cui i reparti speciali dell'esercito hanno spara-

to sulla folla, uccidendo 26 manifestanti, molti dei quali sono stati finiti con un colpo di grazia alla testa, e ferendo centinaia di persone, molte delle quali in maniera gravissima.

Le elezioni politiche e regionali etiopiche, che si sono tenute il 15 maggio, sono state le terze elezioni dopo la caduta del regime del Derg, e le prime in cui sono stati ammessi osservatori internazionali. Se durante la campagna elettorale l'opposizione aveva denunciato più volte il clima di intimidazione a cui candidati e militanti erano stati sottoposti, subito dopo il voto si è aperto un periodo di grave crisi politica e sociale. Dopo le elezioni, il primo ministro ed uomo forte Meles Zenawi, ha vietato per un mese le manifestazioni nell'area della capitale, dichiarando subito dopo di essere certo della vittoria del proprio partito, l'Eprdf, al potere da ormai 14 anni. L'opposizione, già certa di una vittoria larghissima nella capitale e nei

Emilio Manfredi stava rincasando quando si è accorto che alcuni militari lo stavano aspettando



La disperazione dei parenti delle vittime degli scontri con la polizia ad Addis Abeba Foto di Karel Prinsloo/Agf

maggiori centri urbani, ha contestato il risultato, chiedendo che una commissione di inchiesta internazionale verificasse le moltissime circoscrizioni elettorali contestate, e esortato i propri sostenitori a mantenere la calma e a non manifestare. Il governo e la commissione elettorale etiopica, incapaci di uscire da questo impasse, hanno deciso di procrastinare la proclamazione dei risultati ufficiali dal previsto otto giugno al mese successivo. Senza però procedere ad un accordo definitivo con i partiti avversari per procedere alla verifica dei voti.

Tutto ciò, unito all'atteggiamento aggressivo dei moltissimi poliziotti e militari di pattuglia, ha fatto esplodere la protesta ad Addis Abeba. Lunedì scorso gli studenti del campus principale dell'università hanno inscenato una protesta all'interno dell'ateneo, che è stata

brutalmente repressa dalla Polizia Federale e dai reparti speciali dell'esercito. Circa 500 studenti sono stati arrestati. La situazione in città è andata diventando sempre più critica nella serata di martedì. Mercoledì uno sciopero spontaneo, autorganizzato, è finito nel sangue. I rastrellamenti sono proseguiti per diverse ore, con altri arresti in tutta la città, e cariche selvagge tra la folla con i calci dei fucili. Sia l'opposizione

Il giornalista di Peace Reporter si trova ora presso l'ambasciata italiana nella capitale

che il team di osservatori dell'Unione europea hanno pesantemente condannato il comportamento del governo, esprimendo crescente preoccupazione per l'evolversi della situazione. Gli osservatori Ue, «deplorano l'uccisione di civili» e chiedono al governo etiopico di farsi sì che i militari si astengano dall'uso di misure violente ingiustificate. La missione condanna inoltre le misure coercitive e gli arresti domiciliari a cui alcuni leader dell'opposizione sono sottoposti da alcuni giorni. Il giorno dopo il sanguine, ad Addis Abeba è proseguito lo sciopero dei mezzi e i negozi sono rimasti chiusi. La paura serpeggia nei volti della gente, osservata da centinaia di uomini armati che pattugliano la città. Uno stato di calma apparente che non rassicura la popolazione etiopica.

* ©PeaceReporter

Paesi poveri, Bush generoso con i soldi degli altri

Intesa con Blair: sarà cancellato il debito di 18 nazioni verso il Fondo Monetario e la Banca Mondiale

di **Bruno Marolo** / Washington

STATI UNITI E GRAN BRETAGNA hanno raggiunto un accordo per cancellare i debiti di 18 paesi poveri nei confronti di Fondo monetario, Banca Mon-

diale, Banco di sviluppo africano e altre istituzioni internazionali, per un totale di 16,7 miliardi di dollari. Insomma Bush fa il generoso con i soldi altrui. I 18 paesi saranno sollevati dal pagamento di interessi per un miliardo di dollari l'anno, ma soltanto in teoria. In pratica non hanno mai pagato e non hanno i mezzi per pagare. Il primo ministro britannico Tony Blair aveva proposto che i paesi ricchi si accollassero il debito, e integrassero le risorse di Fondo monetario e Banca mondiale. Il presidente americano George Bush ha invece imposto le sue condizioni: le casse delle istituzioni internazionali rimarranno vuote. Gli Stati Uniti hanno promesso che in futuro daranno un contributo, senza indicare quando o come. Commenta il New York Times: «Bush ha ottenuto gran parte di quello che voleva, e ha dato in cambio a Blair un successo di immagine di cui aveva molto bisogno in vista del G8». Il vertice degli otto paesi industrializzati si riunirà in luglio in Scozia. La cancellazione di parte dei debiti è l'unico punto su cui gli americani sono d'accordo con gli alleati. L'opposizione di Bu-

sh impedisce che prendano corpo vere iniziative contro la povertà e per la difesa dell'ambiente. I 25 paesi dell'Unione Europea hanno promesso di destinare agli aiuti all'estero lo 0,7 del loro prodotto interno lordo entro il 2015. Il Giappone è disposto a sborsare lo 0,2 e gli Stati Uniti, i più ricchi e i più avari del mondo, soltanto lo 0,1. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha dato l'allarme: «Il G8 in Scozia sarà un momento decisivo per i poveri del mondo. Se non si prenderanno misure concrete entro l'anno mancheremo gli obiettivi

che ci siamo posti». Oltre un miliardo di persone vive con meno di un dollaro al giorno, 815 milioni non hanno abbastanza da mangiare e 115 milioni di bambini non hanno possono andare alle scuole elementari.

Tra i Paesi che beneficeranno della cancellazione Bolivia Burkina Faso, Etiopia Ghana, Guyana, Mali

I 18 paesi che potranno dare un colpo di spugna sui debiti sono: Benin, Bolivia, Burkina Faso, Etiopia, Ghana, Guyana, Honduras, Madagascar, Mali, Mauritania, Mozambico, Nicaragua, Niger, Ruanda, Senegal, Tanzania, Uganda e Zambia. Il governo di George Bush ha annunciato la volontà di aiutare i paesi poveri che adotteranno forme di governo democratiche e fonderanno il loro sviluppo sull'economia di mercato. In altre parole, riceveranno aiuti soltanto i regimi che appoggeranno la politica estera degli Stati Uniti e lasceranno mano libera alle corporation americane per lo sfruttamento delle loro risorse.

Tony Blair aveva proposto di autorizzare il Fondo monetario internazionale a vendere parte delle riserve in oro, in un momento in cui il prezzo è eccezionalmente alto, per finanziare azioni più incisive contro la povertà. Gli Stati Uniti hanno bocciato anche questa idea. Hanno sostenuto che un forte aumento dell'offerta di oro sui mercati farebbe diminuire i prezzi, e danneggerebbe i finanziari americani che hanno investito nelle miniere. Per compensare il mancato pagamento dei debiti il fondo monetario potrà usare parte dei miliardi di dollari incassati con la vendita di oro negli anni 90.



Ora è ufficiale: il magnate Ronald Spogli nuovo ambasciatore Usa a Roma

NEW YORK Ronald Spogli - pezzo da novanta della finanza a Los Angeles - è il nuovo ambasciatore americano a Roma, così come aveva preannunciato l'Unità. La nomina è stata formalizzata dal presidente Bush in persona; e non poteva essere altrimenti. I due sono amici dai tempi dell'università e Spogli è stato uno dei principali finanziatori delle campagne elettorali di Bush. È uomo di fiducia del presidente, ma nel suo curriculum non ci sono solo un centinaio di migliaia di dollari fatti arrivare in una maniera o in un'altra ai comitati per la sua elezione. Spogli padroneggia bene l'italiano e ha una carriera accademica che non guasta. A Villa Taverna succede a Mel Sembler.

«Al contrario di sedi diplomatiche in aree caratterizzate da instabilità politica come Baghdad o Bogotà - osserva il Los Angeles Times - le ambasciate di Roma e Londra sono da sempre state considerate un premio per gli alleati dell'amministrazione al po-

tere, con una particolare attenzione per i gala e la mondanità che comportano, piuttosto che per il sollevamento pesi della diplomazia». E non potrebbe essere altrimenti visto che a Londra Bush ha mandato un concessionario d'auto di Los Angeles: Robert Tuttle. Anche lui come Spogli membro del «Pioneer Club», l'esclusivo circolo di chi caccia più di 100mila dollari di finanziamento elettorale. Spogli e il suo socio d'affari in California, Brad Freeman, sono ospiti abituali alla Casa Bianca, nella residenza di Camp David e al ranch di Crawford in Texas. Freeman incontrò Bush alla fine degli anni '70, investì denaro nella sua compagnia petrolifera e finì per perdere milioni di dollari. La palla nelle nomine transatlantiche passa ora a Roma, per la successione di Sergio Vento, ambasciatore a Washington. Vento, già rappresentante permanente dell'Italia all'Onu, fa sapere di voler andare in pensione.

ro.re.

LA TRATTATIVA Bilancio Ue Blair pone condizioni

LONDRA Lo sconto britannico sul bilancio europeo può essere oggetto di discussione solo se si accetta l'idea che ci sia una riforma dell'intero bilancio Ue, in particolare dei sussidi all'agricoltura: lo ha detto il premier britannico Tony Blair, pur ribadendo che, se si vuole affrontare isolatamente il tema dello sconto britannico, non c'è spazio per il negoziato. In particolare Blair ha ripetuto che Londra è pronta a usare il veto contro ogni tentativo di ridurre i problemi dell'Ue alla sola soppressione dello sconto ottenuto da Londra nel 1984. Lo sconto ammonta a 3 miliardi di sterline circa. «Lo sconto -ha affermato Blair al termine di un incontro con il presidente del parlamento europeo Joseph Borrell- serve a correggere quella che sarebbe altrimenti una ingiusta distribuzione dei soldi europei. Questa ingiustizia nasce dal fatto che ancora oggi il 40% del bilancio europeo serve all'agricoltura, che occupa il 5% della popolazione e rappresenta il 2% della produzione». «Naturalmente -ha proseguito il premier- è importante che si raggiunga un accordo, ma dev'essere un accordo giusto, e giusto per tutti i paesi d'Europa, compresi quelli entrati con l'allargamento. E non si può avere una situazione in cui la Gran Bretagna, che anche ora con lo sconto paga molto di più in contributi netti, sia sottoposta a ulteriori ingiustizie». Ma Blair ha lasciato una porta aperta al compromesso: «Se c'è una revisione fondamentale del modo in cui l'Europa spende i suoi soldi, allora naturalmente tutto è aperto alla discussione. Ciò che non si può discutere è che la Gran Bretagna torni a essere penalizzata».

L'intervento di Blair avviene dopo che il presidente francese Jacques Chirac ha chiesto a Londra «un gesto di solidarietà europea» accettando un compromesso sullo sconto, al tempo stesso dicendo che la Francia non accetterà tagli dei fondi Ue destinati ai propri agricoltori. All'Eliseo, in un incontro di quattro ore definito «informale», Chirac e il cancelliere tedesco Schroeder hanno esibito una solidarietà reciproca assoluta. «Dobbiamo fare il possibile - ha affermato il capo dell'Eliseo - per non aggiungere difficoltà finanziarie a quelle di ordine politico. A condizione, però, che ciò sia ragionevole e accettabile per tutti i paesi interessati». «Assolutamente sulla stessa linea» Schroeder, anch'egli impegnato verso un «compromesso costruttivo» sulle prospettive finanziarie dell'Unione.

Liberazione della domenica

«Sono in città solo perché sono andata in Svizzera»

la domenica insieme al quotidiano il settimanale, più il supplemento libri

tutto a euro 1,90

«Kamikaze ebrei per fermare Sharon e il ritiro»

La rivelazione dell'ex capo dei servizi israeliani: abbiamo già neutralizzato due ultraortodossi

di Umberto De Giovannangeli

PRONTI A TUTTO pur di far fallire il «piano della vergogna». Pronti a tutto. Anche a emulare i «martiri» palestinesi, facendosi saltare in aria su un autobus pieno di bambini ebrei, o seguire la pista insan-

guinata del loro «eroe»: Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak

Rabin. L'odio dell'ultradestra nei confronti del premier Ariel Sharon, artefice del piano di ritiro da Gaza e dal nord della Cisgiordania, non si limita più alle minacce verbali, alle roventi accuse di tradimento, agli striscioni insultanti, ai malefici anatemi scagliati da rabbini oltranzisti. L'odio stava per innescare una stagione devastante di attentati. Azioni suicide. Modello Hamas. A sosterlo, in una intervista a Yediot Ahronot, il più diffuso giornale israeliano, è l'ex capo dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno) Avi Dichter. «Pur di colpire il premier Ariel Sharon ci sono persone (nell'estrema destra, ndr.) pronte al suicidio», denuncia Dichter. L'ex capo di Shin Bet rivela che due aspiranti kamikaze ebrei sono stati neutralizzati il mese scorso mentre stavano per entrare in azione a Tel Aviv. Dichter precisa che i due «avevano riempito di benzina due automobili e avevano impregnato di benzina anche i loro vestiti». Giunti allo svincolo autostradale di Kibbutz Galuyot, alla periferia meridionale di Tel Aviv, intendevano schiantar-



Il premier israeliano Ariel Sharon

«Il premier è in pericolo, sono disposti a tutto per impedire il ritiro da Gaza»

Ora sono «nemici» anche i giudici dell'Alta Corte che hanno respinto i ricorsi dei coloni

na remora nell'aprire il fuoco contro ebrei. Hanno ucciso un primo ministro - aggiunge, alludendo a Yitzhak Rabin - e allora non potrebbero forse uccidere un ufficiale o un altro agente sul terreno». Ma nel mirino dei fanatici di «Eretz Israel» c'è anche «Arik il traditore». È lo stesso ex capo di Shin Bet a confermarlo: «Si - ammette Dichter - Sharon è un premier a rischio di vita...». L'intervista di Avi Dichter scuote Israele e rende ancora più esplosiva la «calda estate» di Gaza. «Ciò che Dichter ha rivelato conferma una volta di più che sarebbe un tragico, imperdonabile errore, sottovalutare la pericolosità dell'estre-

ma destra e dell'ala più oltranzista del movimento dei coloni. Occorre agire con la massima fermezza contro quanti intendono destabilizzare Israele fomentando l'odio, incitando alla violenza, esortando alla diserzione i nostri soldati...», dichiara a l'Unità Dany Yatom, parlamentare laburista, ex capo del Mossad (il servizio segreto esterno di Israele). Sulla stessa lunghezza d'onda è il commento di Avi Panzer, portavoce del premier Sharon, già ambasciatore d'Israele a Roma e Parigi: «Una minoranza di estremisti - ci dice al telefono - non può tenere in ostaggio la stragrande maggioranza degli israeliani o pensare di poter annullare decisioni prese democraticamente dal parlamento. Il ritiro da Gaza - taglia corto Panzer - andrà avanti nei tempi e nelle modalità stabilite perché è nell'interesse di Israele e della sicurezza dei suoi cittadini». A sostegno della legalità del ritiro e dello smantellamento degli insediamenti nella Striscia di Gaza e nel nord della Cisgiordania, si è pronunciata l'altro ieri la Corte Suprema israeliana, bocciando i ricorsi dei coloni. Nel dispositivo della sentenza, i giudici israeliani hanno stabilito, per la prima volta dopo 38 anni, che i territori di Gaza e della Cisgiordania, in quanto occupati nel corso di una guerra, non fanno parte dello Stato d'Israele. Per i sostenitori di Eretz Israel questa affermazione è «blasfema» e gli undici (su 12) giudici della Corte Suprema sono entrati a far parte della schiera dei «traditori». Divenendo anch'essi, come Sharon, un obiettivo per i «kamikaze ebrei». A testimoniare sono le macabre scritte apparse sui muri di Gerusalemme: «Nessuna pietà per i traditori, un ebreo non deporta altri ebrei. La vostra sentenza è la vostra condanna a morte».



BOLIVIA Rodriguez presidente ad interim

Il Congresso della Bolivia ha accettato le dimissioni del presidente Carlos Mesa e ha nominato capo di stato ad interim Eduardo Rodríguez, presidente della Corte Suprema. In base alla Costituzione, Rodriguez dovrà convocare nuove elezioni entro sei mesi.

Germania, la vendetta di Oskar il «Rosso»

Lafontaine si candida contro il nemico Schröder. La Spd: Brandt si rivolterebbe nella tomba



L'ex presidente Spd Oskar Lafontaine

di Cinzia Zambrano

SIAMO ALLA RESA dei conti tra Oskar Lafontaine e Gerhard Schröder. Sei anni dopo la furibonda uscita dal primo governo Schröder per «insanabili divergenze

politiche con il cancelliere», per Oskar il Rosso - ex presidente della Spd, ex ministro delle Finanze - è arrivato il tempo della vendetta: ieri ha annunciato la sua candidatura alle elezioni anticipate di settembre, nelle liste della nuova Alleanza di sinistra, la lista unitaria nata in nottata tra i post-comunisti della Pds e la Wags, il partito formato da sindacalisti e dissidenti di sinistra della Spd per protesta contro il programma di riforma dello stato sociale varato dal governo rosso-verde. L'«enfant terrible» della politica tedesca, colui che

nel 1999 aveva sbattuto la porta in faccia a Schröder presentando le sue dimissioni, esce ora allo scoperto, lanciando una sfida personale al suo acerrimo nemico e ad un partito, la Spd, che ha abbandonato solo pochi giorni fa dopo 40 anni, perché avallava la «politica dello smantellamento sociale». L'accordo sulla nuova Alleanza di sinistra verrà ratificato - appare ormai scontato - questo fine settimana dagli organi direttivi di Pds e Wags. Per Lafontaine l'obiettivo è quello di rendere la nuova Alleanza terza forza politica del Paese, subito dopo la Spd e la Cdu. «Continuo a rimanere un socialdemocratico», dice il Napoleone rosso della Saar, ma «non posso accettare la politica di riforme seguita dal cancelliere perché si traduce in un freddo esproprio dei lavoratori più anziani». Per il cancelliere, debitato già dalle pesanti batoste elettorali subite negli ultimi mesi, l'ultima nel Nord-Reno Westfalia, la candida-

tura di Lafontaine, -animale politico mediatico e carismatico almeno quanto Schröder se non di più- rischia di essere una bomba ad orologeria pronta ad esplodere il giorno delle elezioni: stando ad un sondaggio pubblicato ieri, la nuova Alleanza di Lafontaine e Gysi -l'ex ministro della città-stato di Berlino e leader della Pds-, potrebbe contare su un largo consenso, arrivando persino a 18%. Secondo il rilevamento, toglierebbe il 15% dei voti alla Spd e il 21% ai Verdi. E le reazioni all'annuncio di Lafontaine non si sono fatte attendere: i suoi vecchi amici -ora nemici- non hanno esitato a dire che il «povero Willy Brandt si rivolterebbe nella tomba». Con la sua candidatura, Lafontaine trae definitivamente le conseguenze di un dissidio con la Spd che andava avanti sin da quando nel marzo 1999, stupendo tutti, si era dimesso a sorpresa sia da ministro delle Finanze del primo governo Schröder sia dalla presidenza

della Spd. Troppo forti erano le sue divergenze con la linea di politica economica portata avanti dal cancelliere. Linea politica che negli anni seguenti egli ha continuato a criticare da sinistra e con sempre maggiore veemenza, ritenendola antisociale e troppo liberale. «La Germania ha bisogno di nuovo di un partito che rappresenti gli interessi dei pensionati e dei lavoratori. Noi vogliamo rappresentare in parlamento una politica di riforme che vada a beneficio degli interessi della maggioranza della popolazione», ha detto ieri alla tv. Ora sono in molti a pensare che l'ex leader socialdemocratico sarebbe a questo punto la figura coagulante mancata finora, in grado di attaccare da sinistra la Spd. Gysi all'est, e Lafontaine all'ovest. «La Spd si è spostata talmente a destra, che a sinistra c'è ora tanto spazio libero, uno spazio che noi vogliamo ora riempire», ha detto da parte sua Klaus Ernst, leader della Wags.

SPAGNA

Saragozza Esplose bomba dell'Eta

DUE GRANATE di scarsa potenza sono scoppiate, pochi secondi dopo mezzogiorno di ieri, nelle vicinanze dell'aeroporto civile di Saragozza, dopo una telefonata anonima che, a nome dell'Eta, aveva annunciato l'attentato al quotidiano basco «Garra». Nessuna vittima, perché come misura di sicurezza le autorità avevano sgomberato il terminal. L'aeroporto civile di Saragozza, in Spagna centro orientale, non ha molto traffico, ma si trova nelle vicinanze di una base militare. L'ultimo attentato del gruppo separatista basco risale al 25 maggio scorso, quando la deflagrazione a Madrid di un'autobomba imbottita di 20 chilogrammi di esplosivo aveva ferito tre persone e provocato ingenti danni materiali. L'ondata di nuovi episodi terroristici avviene mentre il governo del premier José Luis Rodríguez Zapatero ha lanciato un'offerta di dialogo purché l'organizzazione deponga le armi.

IRAQ

Cinque marines uccisi da una bomba

CINQUE MARINES americani sono rimasti uccisi nell'esplosione di un ordigno a Haqlaniyah, nella provincia di Anbar, a nord-ovest di Baghdad. L'esplosione si è verificata giovedì scorso, ma solo ieri ne è stata data notizia in un comunicato dell'esercito statunitense. Secondo le fonti, i marines erano a bordo di un veicolo che è stato investito dalla deflagrazione di un ordigno piazzato lungo la strada. Per il quarto mese consecutivo, l'esercito statunitense non ha arruolato il numero di reclute previsto. Secondo il Pentagono, nel mese di maggio hanno scelto l'esercito 6.700 persone: appena il 75 per cento del previsto. Un dato che conferma l'andamento negativo, anche se altalenante, degli ultimi mesi. In aprile l'esercito aveva raggiunto l'84 per cento dell'obiettivo; in marzo il 68 per cento e in febbraio il 73 per cento.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia 7 gg./estero Internet	574 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero 6 gg./Italia Internet	344 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale SpA, Via Benaglia 29 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 220946 della BNL, Ag. Roma -
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLITRIT)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereit via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALESRNO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La famiglia Taglione piange la prematura scomparsa del caro

MAURO CHIAPPARELLI

e si unisce al dolore dei familiari.

Le compagne e i compagni della Federazione dei Democratici di Sinistra di Torino ricordano

GIOVANNI MEZZANO

con grande stima e affetto, si uniscono al dolore della famiglia ed esprimono profondo cordoglio.

I funerali si svolgeranno lunedì 13 giugno alle ore 14 partendo dall'ospedale San Giovanni di Torino in via Cavour, ingresso camera mortuaria.

Torino, 10 giugno 2005

GIOVANNI MEZZANO

Al Partigiano, all'amministratore capace e integerrimo, al compagno di sempre, il ricordo affettuoso.

Giorgio Ardito
Sante Bajardi
Mario Brusamonti
Tonino Carta
Sergio Chiamparino
Renzo Ciaio
Carlo Foppa
Sergio Garberoglio
Renzo Gianotti
Giancarlo Guiati
Rocco Larizza
Diego Novelli
Bruno Pittatore
Giancarlo Quagliotti
Viviana Riccato
Gioacchino Sada
Mario Virano

Torino, 10 giugno 2005

Le Olimpiadi

Firmato l'accordo tra Sviluppo Italia e Toroc che garantisce al comitato organizzatore dei Giochi invernali del 2006 la copertura del disavanzo emerso alcuni mesi fa. Il finanziamento ha raggiunto i 130 milioni di euro. I residui 50 milioni verranno garantiti dagli enti locali e da altri risparmi



ANCORA IN CALO IL CONSUMO DELLA BENZINA

I consumi petroliferi, che nei primi 5 mesi dell'anno hanno messo a segno un calo del 3,8% sullo stesso periodo dell'anno scorso, a maggio hanno rallentato la discesa segnando una flessione limitata allo 0,6%. Lo rende noto l'Unione Petrolifera precisando comunque che continua la diminuzione di domanda di benzina (-2,2% il mese scorso sul maggio 2004) che sta gradualmente vedendo i consumi autotrazione passare al gasolio la cui richiesta è salita del 69%.

IN CRESCITA AD APRILE IL DEFICIT COMMERCIALE USA

Il deficit commerciale Usa in aprile è cresciuto a 56,96 miliardi di dollari, contro i 53,56 miliardi di dollari di marzo. Gli alti prezzi del petrolio hanno fatto salire del 4,1% le importazioni a 163,4 miliardi di dollari, il massimo dal novembre 2002. Il gap commerciale con Pechino si è ampliato passando da 14 a 14,7 miliardi di dollari. Le importazioni di abiti e prodotti tessili made in China sono salite dell'11,1%, dopo essere calate di oltre il 20% a marzo.

L'esordio dei metalmeccanici è ottimo

Pieno successo dello sciopero per il contratto. Ma per Federmeccanica non è successo nulla

di Giampiero Rossi / Milano

IN PIAZZA per il contratto. A meno di due mesi dall'ultimo sciopero generale dei metalmeccanici (in quell'occasione indetto a sostegno del rilancio dell'industria del settore), le tute blu sono tornate ieri ad affollare le piazze italiane. Questa volta per reclama-

re il rinnovo del loro contratto nazionale di lavoro. Lo sciopero nazionale di quattro ore è stato esteso a otto in molte aree (tra le altre in Emilia Romagna, Umbria, Liguria e Basilicata) e sulle adesioni si è scatenata la consueta guerra di cifre tra industriali e sindacati. Minimizza Federmeccanica si è fermato il 30% dei dipendenti, ma Fiom, Fim e Uilm hanno censito fabbrica per fabbrica un'astensione che va ben oltre l'80% del personale del settore meccanico, con punte del 90%. È lungo l'elenco delle iniziative, tra cortei, presidi e comizi, che si sono tenute in tutta Italia, ed è ancora più corposo quello delle

aziende in cui le punte di adesione alla protesta sono state del 100% o soltanto di poco inferiori. Ora, concluso il primo pacchetto di scioperi di 10 ore, il negoziato tra Federmeccanica e sindacati riprenderà il 21 giugno ma la situazione resta molto difficile. Al momento per il rinnovo del contratto scaduto lo scorso 31 dicembre (circa 1,5 milioni i lavoratori interessati) le posizioni non si sono avvicinate in alcun modo. I sindacati chiedono unitariamente un aumento salariale medio di 130 euro, 25 dei quali per quei lavoratori che non fanno contrattazione aziendale, mentre le imprese offrono 59,58 euro. E si dicono disponibili a crescere oltre questa cifra - come ha ribadito ieri il direttore generale della Federmeccanica Roberto Biglieri - solo se ci sarà disponibilità del sindacato all'introduzione nel contratto di parametri «nuovi» a partire da



Sciopero nazionale dei metalmeccanici Foto di Luciano Nadalini

una maggiore flessibilità, soprattutto di orario. Ma i sindacati, che hanno definito «oltraggiosa» la proposta economica degli industriali, non accettano il ricatto. Di flessibilità, in un negoziato che dovrebbe riguardare solo il secondo biennio economico, la Fiom non vuole sentire parlare: «Non pensino di prenderci per stanchezza - ha detto il leader della Fiom, Gianni Rinaldini nel suo comizio a Bologna - perché siamo solo all'inizio di un conflitto sociale che sta diventando grave. Se qualcuno pensa - ha aggiunto a proposito dell'orario di lavoro - che i metalmeccanici per arrivare oltre i 60 euro sono disposti a superare l'orario settimanale, si sbaglia: è una cosa che non esiste, non è assolutamente praticabile». Suonano in perfetta sintonia anche le parole pronunciate dal leader della Fim Cisl, Giorgio Caprioli: «La trattativa è ancora bloccata, è urgente sbloccarla anche perché Federmeccanica punta a sfiancare la nostra resistenza, approfittando della crisi economica. Le difficoltà del sistema industriale preoccupano anche noi - aggiunge - sono questioni gravi ma questa crisi non può essere pagata dai lavoratori». Per Caprioli, quindi, il contratto delle tute blu «deve essere siglato al più presto

con il duplice obiettivo: raggiungere da un lato la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori, e dall'altro la difesa dei posti di lavoro». Quindi il segretario della Fim ribadisce: «Se non si sblocca la trattativa siamo pronti ad altri scioperi». I sindacati di categoria sono compatti, e hanno dalla loro parte anche le rispettive confederazioni: «Speriamo che Federmeccanica capisca - ha detto il numero uno della Uil, Luigi Angeletti - e si accinga finalmente ad accogliere le nostre richieste. Il presidente di Federmeccanica non sembra tanto convinto di ciò, ma si deve convincere». Anche secondo Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil, la «straordinaria riuscita dello sciopero deve far riflettere Federmeccanica». E l'auspicio è che gli industriali nel prossimo incontro diano «le risposte che i lavoratori si aspettano. Il rinnovo del loro contratto per la reale difesa dei loro salari è un diritto al quale non possono rinunciare». Solidali con la lotta dei lavoratori anche i Ds: «La riuscita di questo nuovo sciopero - commenta il responsabile lavoro della Quercia, Cesare Damiano - dimostra una volta di più l'urgente necessità di rinnovare il contratto e adeguare le retribuzioni all'inflazione».

Rinaldini: da Cofferati mi aspettavo un po' di solidarietà

A Bologna la grande manifestazione delle tute blu, con una polemica sul sindaco ex sindacalista

di Andrea Bonzi / Bologna

POLEMICA «Da Sergio Cofferati, un ex sindacalista, mi sarei aspettato un'espressione di sostegno e solidarietà». Al segretario nazionale Fiom, Gianni Rinaldini, il silenzio del sindaco di Bologna sulla manifestazione regionale dei metalmeccanici tenutasi ieri nel capoluogo emiliano-romagnolo non è andato giù. Rinaldini parla dal palco allestito in piazza Santo Stefano, il «salotto buono» della città, per la prima volta completamente gremito di bandiere rosse e di persone: 25 mila, sostengono i sindacati, pro-



venienti da tutte le 9 province. Qualcuno fischia, dal pubblico si sente anche un «Cofferati, vai a casa». Non è la prima volta che il leader delle tute blu e l'ex segretario della Cgil polemizzano: un primo confronto a distanza ci fu proprio a Bologna, all'assemblea nazionale dell'Arci, il 10 maggio del 2003. Il motivo del contendere era il referendum per l'estensione dell'articolo 18: Cofferati lo bollò come «un grave errore», e L'Unità spiegò poi che non sarebbe andato a votare, perché

«l'unico strumento efficace per estendere e modulare i diritti dei lavoratori è la legge, non ci sono alternative». La Fiom, tra i promotori di quel referendum, la vedeva al contrario come «un'arma formidabile contro la precarietà», rivendicando lo stretto rapporto fra quell'espressione e «la battaglia per i diritti». Ma quel referendum non raggiunse il quorum. Sceso dal palco Rinaldini che, sul

Sono arrivati in 25 mila da tutta l'Emilia Romagna per chiedere il rinnovo

rinnovo del contratto, ha invitato il governo a «non chiedere altri sacrifici ai metalmeccanici, ne hanno già fatti troppi», tocca anche la polemica scoppata in seguito ad alcune occupazioni no global, duramente censurate da Cofferati. Da settimane sul concetto di legalità si è aperto uno scontro con Rifondazione comunista, che a Bologna è in giunta e ieri era manifestava con i lavoratori: «Una discussione in quei termini mi sembra astratta - continua Rinaldini - il sindacato è sempre stato nettamente contrario a qualsiasi forma di violenza e sopraffazione, o di atti simbolici che non avessero il sostegno di una grande maggioranza». Ma ci sono casi in cui la disobbedienza civile può essere accettata: «Un giovane lavoratore extracomuni-

tario licenziato - conclude Rinaldini - da una fabbrica per la Bossi-Fini diventa clandestino, ma la Fiom non lo denuncia. È una barbarie». Di operai migranti ce ne sono tanti nel corteo che, al ritmo assordante di fischi e tamburi, si è snodato tra le vie principali di Bologna. Ben 140 i pullman arrivati sotto le Due Torri. Decine gli striscioni delle aziende che in Emilia-Romagna hanno scioperato per otto ore, con percentuali che vanno dall'80% al 90% (la metà per Assindustria e Api). Ci sono striscioni di ditte importanti: dalla Ferrari di Maranello alla Electrolux di Forlì, alla Ducati Motor e Ducati Energia di Bologna. Cassa integrazione e procedure di mobilità stanno aumentando anche in un territorio che tradi-

zionalmente presenta produzioni di eccellenza. In corteo anche delegazioni di altre categorie, a partire dai pensionati: alcune signore portano carrelli della spesa quasi vuoti, con solo pane e acqua. «Ecco cosa ci costringe a mangiare il governo. Nei giorni di festa pane e cicoria», recita un cartello. Vicino, un anziano porta al collo un elenco dei benefici mensili del «meno tasse per tutti» sbandierato da Berlusconi. Proprio il premier è in cima alla lista con 254 mila euro di «sconto», seguono Bobo Vieri e Francesco Totti, con cifre analoghe. Alla fine della lista, invece, la gente comune: «Fava Gianni, pensionato Fs, 66 euro; Rocchi Riccardo, lavoratore metalmeccanico, zero; Gennaro Calzolari, pensionato metalmeccanico, zero».

In piazza per la Fiamm che vuole andare via

A Montecchio Maggiore i sindacati scelgono un'azienda, la Fiamm, come simbolo nazionale di lotta per il rinnovo del contratto e la tutela del posto di lavoro.

In questa cittadina del Vicentino c'è infatti un esempio lampante di quello che sta accadendo in Veneto e in Italia: molte aziende che delocalizzano. Il segretario della Fim, Giorgio Caprioli, ha parlato infatti a 5.000 persone, una parte di queste dipendenti della Fiamm, leader nella produzione di batterie ed avvisatori acustici (anche quelli delle ambulanze), che da giorni sono impegnati in un costante picchettaggio (non esce nulla dagli stabilimenti) per evitare di finire, tutti, in mezzo ad una strada: la direzione della ditta aveva infatti comunicato, la scorsa settimana, di aver deciso di delocalizzare in Cina, India e Repubblica Ceca e chiudere gli stabilimenti. Ma i 440 operai della ditta non ci stanno, ed ora vengono additati come esempio di lotta, e sottolineano come Fiamm vanti un bilancio in attivo, un utile consolidato e sia terza sul mercato europeo delle batterie auto; non ci sono gravi motivi per cui l'azienda debba lasciare l'Italia, il Vicentino, per delocalizzare. Fiamm non è in crisi, spiegano gli operai, anzi, lasciando il territorio nazionale l'azienda metterebbe in ginocchio molte ditte terziste che producono solo per lei.

MILANO

In giro per la città in tram per spiegare che non si vuole la luna

In tram per le vie di Milano per spiegare ai cittadini che chiedere il rinnovo del contratto e un salario dignitoso non è chiedere la luna: lo hanno gridato nei cortei i lavoratori metalmeccanici milanesi che ieri hanno scioperato. Lo hanno ripetuto con pacatezza e pazienza a bordo dei tram in transito, spiegando ai passeggeri «che la luna non sono i 130 euro lordi di aumento mensile» richiesti con la loro piattaforma ai cittadini incontrati e coinvolti nelle manifestazioni organizzate ieri mattina nel quadro della giornata nazionale di mobilitazione dei metalmeccanici. Secondo la Fiom Cgil sono state alte le percentuali di adesione allo sciopero, 85% di media.

MARCHE

Gli operai chiedono scusa perché bloccano il traffico delle auto

Seuse agli automobilisti per i disagi al traffico provocati dai sit-in di tute blu; ma ormai, hanno spiegato ieri i manifestanti, anche i metalmeccanici si sentono «invisibili». I media parlano solo di diete «e beghe dominicali dei partiti», o lasciano credere «che la ricchezza di un paese venga dalle speculazioni finanziarie o immobiliari, e che basti "mettere le ruote" alle aziende per spostarle dove il lavoro costa meno». Dunque agli operai non resta che bloccare il traffico. Ad Ancona nell'ambito dello sciopero nazionale di otto ore indetto da Fiom, Fim e Uilm per il rinnovo del contratto di lavoro c'è stato un sit-in davanti alla sede dell'Assindustria, alla Baraccola, nella zona industriale della città. E manifestazioni analoghe si sono tenute anche ad Ascoli Piceno, Pesaro e Macerata.

Oggi coronano il loro sogno d'amore

Katya e Gabriele

*Le famiglie Bettati e Gasparini
augurano tanta felicità*

Correggio (Re) 11/06/2005

L'Italia di Berlusconi: recessione, debito record

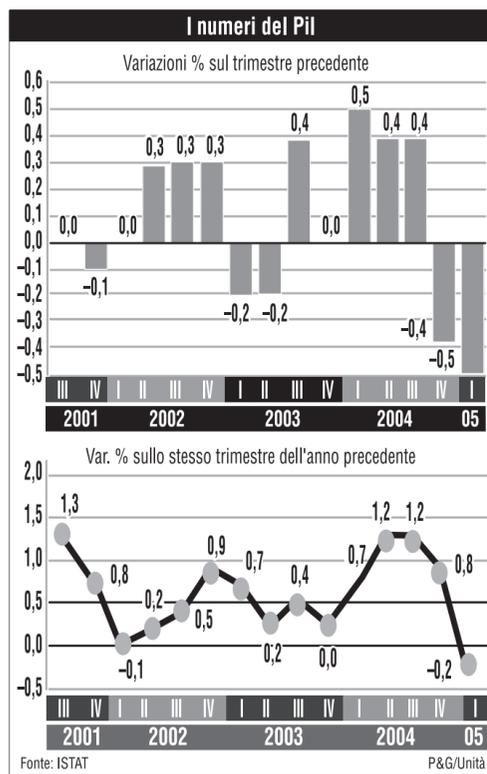
Il Pil cala dello 0,5%. Pezzotta: ogni giorno un dato peggiore. Epifani: una svolta subito

di Bianca Di Giovanni / Roma

SEMPRE PEGGIO L'Istat conferma: la ricchezza del Paese diminuisce per due trimestri di seguito: è recessione. Da gennaio a marzo il Pil è sceso di mezzo punto rispetto ai tre mesi precedenti, e di 0,2% rispetto a un anno prima. Doccia fredda anche da

Bankitalia: il debito pubblico a marzo supera per la prima volta i 1.500 miliardi di euro, otto miliardi in più del mese precedente. Lo rende noto Bankitalia, che segnala le entrate tributarie in aprile in calo rispetto a marzo (rispettivamente 21,938 miliardi e 23,314), ma in crescita rispetto a un anno prima (21,157 miliardi). A pesare sulla performance allarmante del Pil è stata soprattutto la domanda estera, che va in picchiata: -4,1% nel confronto congiunturale. Come dire: l'export non tira più. E per l'Italia è davvero un guaio. Anche se rispetto al solo mese di marzo le esportazioni risultano in aumento, «soprattutto verso Francia e Germania - riferisce il presidente Istat Luigi Biggeri - Tuttavia anche le nostre im-

portazioni continuano a crescere innanzi tutto per il settore energetico e in secondo luogo nei beni ad alto contenuto tecnologico». Ma sul trimestre anche l'import risulta in contrazione: -2,4%. Segno meno anche per gli investimenti fissi lordi (-0,6%), mentre tengono i consumi sia delle famiglie che della pubblica amministrazione (+0,2%). Tra i diversi comparti economici, le uniche attività a risultare stazionarie sono quelle del commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni. Male tutti gli altri: agricoltura (il valore aggiunto è calato del 2,2%); costruzioni (-2,1%); industria (-1%); credito e assicurazioni (-0,3%). Il calo di mezzo punto rispetto al trimestre precedente è il più ampio mai registrato dal 1998 ad oggi, mentre due segni meno in due trimestri consecutivi non si segnalavano dal 2003: il primo e il secondo trimestre di quell'anno si chiusero infatti entrambi con una flessione dello 0,2%. Silvio Berlusconi parla di Italia «Paese dei miracoli e



Domenico Siniscalco Foto Ansa

soprattutto ricco» di fronte a un bilancio pesante come il piombo. «Oggi fa impressione l'ulteriore perdita delle esportazioni - osserva Romano Prodi - È un sistema che non tiene, bisogna prendere decisioni urgenti per il rilancio dell'economia». Sotto una valanga di accuse dai banchi dell'opposizione (per Cesare Damiano, Ds, il governo ha portato il paese in un vicolo cieco), interviene il ministro Domenico Siniscalco, che se la prende con l'euro «troppo forte». «Il miglior modo per difendersi è con cambi più equilibrati - dichiara il ministro - che evitano l'accumularsi di squilibri globali come la bilancia troppo attiva in Asia e troppo passiva negli Usa». Siniscalco dimentica che l'Italia è l'unico Paese di Eurolandia tecnicamente in recessione. Nessun altro ha registrato due segni meno consecutivi. Forti preoccupazioni si levano dalle parti sociali. Guglielmo Epifani (Cgil) chiede «una svolta profonda nella politica economica del Paese, svolta che questo governo non è in grado di dare». «Ogni volta che leggo i dati sull'Italia mi vengono i brividi - aggiunge Savino Pezzotta (Cisl) - Una situazione veramente preoccupante che vede il nostro Paese in coda a tutti i paesi industrializzati». «È un momento difficile e delicato in cui tanti nodi sono venuti al pettine - dichiara Luca Cordero di Montezemolo - Si mettano da parte le liti e si pensi a ricostruire».

Nel governo si è aperta la guerra dell'Irap

Lobby al lavoro per accaparrarsi i benefici degli sgravi annunciati

/ Roma

COMPLOTTI Al consiglio dei ministri di ieri si è ufficialmente aperta la guerra dell'Irap, che divide il governo e anche le diverse lobby pronte ad accaparrarsi i benefici

degli sgravi annunciati. Sulla manovra deciderà il consiglio di mercoledì prossimo. Il giorno prima, martedì, alle ore 20 sono state convocate a Palazzo Chigi le parti sociali (38 sigle) e le Regioni, destinatarie del gettito dell'imposta. Ma nell'esecutivo si respira aria pesante, con l'Udc pronta a dare battaglia su misure e coperture. Al termine del consiglio Paolo Bonaiuti, portavoce del premier, «fredda» i colleghi di governo. «In materia fiscale sono state fatte dichiarazioni imprecise e intempestive - dichiara - Siamo rimasti stupiti». «Ora sono i sottosegretari e i ministri a complottare facendo dichiarazioni», commenta ironico dalla minoranza Mauro Agostini (ds). È Michele Viotti (Udc) a finire nel mirino di Bonaiuti. Il sottosegretario all'Economia, che aveva partecipato ad una riunione di pre-consiglio sull'Irap, all'uscita aveva ipotizzato un «taglio» complessivo di 12 miliardi da effettuare in tre fasi e da coprire con tagli di

spesa, lotta all'evasione e magari anche nuove aliquote sulle rendite. Il primo step, per circa 4 miliardi, verrebbe realizzato per decreto in tempo per l'appuntamento del versamento dell'anticipo del 20 giugno. Lo sgravio potrebbe coinvolgere anche le piccole aziende e i professionisti. Insomma, platea allargata e tempi stretti, proprio per accontentare tutte le lobby: da Confindustria ai commercialisti, fino ai professionisti, che con gli sgravi non faranno certo ripartire l'economia. Mentre il debito s'impenna e il Pil va a ritroso, si pensa a fare regalie alle corporazioni di riferimento. Immediato l'altolà della Cgil. «No netto a qualsiasi intervento prima del Dpef e dell'Ecofin di luglio», dichiara Beniamino Lapadula. È chiaro che si temono finte coperture. E lo stesso timore dell'Udc, dopo lo stop alle rendite partito da FI, Marco Follini lo dice chiaramente, mentre il suo partito chiede un peso maggiore nelle decisioni fiscali. Forte la preoccupazione tra le Regioni, che con l'Irap finanziano la sanità. «La manovra deve essere in invarianza rispetto alle entrate regionali - avverte Luciano pasquini, direttore delle Finanze dell'Emilia Romagna - Nel caso vengano destinati altri tributi, si mantenga l'autonomia impositiva degli enti territoriali». Come dire: aumentare l'Iva non è la stessa cosa.

b. di g.

BREVI

Telecomunicazioni

Proclamate 8 ore di sciopero per il rinnovo del contratto

Isindacati delle tlc Sic-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil hanno proclamato 8 ore di sciopero a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, scaduto nel dicembre 2004. Lo sciopero vedrà un primo stop di 4 ore il 24 giugno.

Meridiana

Raggiunta l'intesa

Azzerati i 192 esuberanti

Raggiunta l'intesa tra Meridiana e sindacati per la vertenza riguardante gli esuberanti. L'accordo, che azzererà i 192 esuberanti dichiarati dalla compagnia aerea (30 piloti, 60 assistenti di volo, 102 dipendenti di terra), prevede il ricorso agli ammortizzatori sociali messi a disposizione delle parti con l'accordo di Palazzo Chigi del 5 ottobre scorso per la crisi del trasporto aereo.

Marzotto

Totale l'adesione alla giornata di lotta

Totale adesione dei lavoratori e delle lavoratrici dello stabilimento Marzotto di Mortara alle otto ore di sciopero proclamate dai sindacati contro la chiusura della pettinatura. Al presidio davanti alla sede di Milano hanno partecipato tutti i 140 lavoratori di Mortara e tutte le Rsu degli altri stabilimenti Marzotto.

OPA A 26 EURO

Antonveneta Abn rilancia

GLI OLANDESI DELLA ABN Amro hanno rilanciato l'opa su Antonveneta portandola a 26,5 euro ad azione rispetto ai 25 euro dell'offerta lanciata precedentemente e attualmente in corso. L'offerta resta confermata sul 100% delle azioni e sarà completamente in contanti per un esborso complessivo pari a 7,6 miliardi di euro rispetto ai precedenti 6,3 miliardi. L'opa, che sarebbe dovuta scadere il 26 giugno viene allungata fino al 6/7 luglio. Al fine di aumentare il corrispettivo dell'offerta, Abn Amro informa anche di avere effettuato ieri, in qualità di Offerente, una comunicazione alla Consob. L'operazione comporta una valorizzazione di Banca Antonveneta complessivamente pari a Euro 7,6 miliardi. La mossa del gruppo olandese, dopo un consiglio d'amministrazione ad Amsterdam, di cui erano circolate voci alcuni giorni fa, mira a scardinare il fronte che si era cementato intorno alla Popolare di Lodi. I giochi sembrano dunque destinati a riaprirsi, e qualcuno ipotizza l'ipotesi, nonostante i profondi legami con Fiorani, di un cambio di casacca di Stefano Ricucci (che possiede il 4,9 per cento di Antonveneta), impegnato a fondo nella vicenda Res e quindi molto esposto finanziariamente.

Mincato nel consiglio della Fiat

Il piano industriale sarà aggiornato prima dell'assemblea dei soci

/ Milano

AMMINISTRATORI Face nuove nel consiglio di amministrazione di Fiat. Gian Maria Gros-Pietro, Vittorio Mincato e Mario Zibetti sono le tre personalità che

verranno indicate all'assemblea degli azionisti della Fiat per la nomina nel cda come consiglieri indipendenti. Virgilio Marrone, direttore generale dell'Ifi, sarà proposto come candidato dell'Ifi e pertanto non indipendente. Se l'assemblea ratificherà le nomine gli amministratori di Fiat non saranno più undici ma 15 e gli «indipendenti» diventeranno maggioranza: saranno otto. Le nomine di Gros-Pietro, Mincato e Zibetti, che sono «persone di consolidata esperienza professionale anche a livello internazionale», si

legge in una nota del Lingotto, amplieranno il consiglio a quindici componenti, per la maggioranza indipendenti, compiendo così un importante aggiornamento della corporate governance della società.

Il consiglio ha definito, inoltre, in modo più selettivo i requisiti di indipendenza dei consiglieri. «Dopo un'approfondita analisi delle più recenti ed aggiornate prassi internazionali in materia, la società spiega il comunicato - ha adottato un insieme di regole finalizzate ad assicurare che la qualifica di indipendenza risponda ai criteri più ri-

L'ex numero uno Eni: il Lingotto è un pezzo importante dell'Italia. Darò il mio contributo per il rilancio

gorosi possibili. Ad esempio, consiglieri che siano stati in carica per oltre nove anni, anche non consecutivi, non possono essere considerati indipendenti. Inoltre, amministratori esecutivi di società terze nel cui consiglio di amministrazione siede un amministratore esecutivo di Fiat, non sono considerati indipendenti. «Questi cambiamenti nella nostra governance - ha detto il presidente della Fiat, Luca Cordero di Montezemolo - rappresentano un atto significativo nell'applicazione dei migliori standard internazionali. L'ingresso dei nuovi amministratori aumenterà il supporto e il contributo che il consiglio di amministrazione potrà dare al management nel portare il nostro gruppo ad ottenere risultati soddisfacenti». Montezemolo ha concluso ringraziando «il vice presidente John Elkann per il lavoro svolto sulla corporate governance nell'ambito del comitato nomine e

compensi da lui presieduto». «Fiat - ha detto Vittorio Mincato, ex amministratore delegato dell'Eni ora presidente delle Poste italiane dopo aver appreso la notizia della nomina - è un pezzo importantissimo dell'Italia e sono onorato di dare il contributo della mia esperienza manageriale alla sfida del rilancio di questa impresa gloriosa nella quale occorre che tutti gli Italiani credano, perché è anche dal rilancio della Fiat che dipende il rilancio dell'economia italiana». L'assemblea del 23 giugno è attesa anche perché non è escluso che dal Lingotto possano arrivare altre «novità» importanti per l'azienda, per i suoi dipendenti e per il mercato. Si tratta, infatti, di un «aggiornamento» del piano industriale per Fiat Auto messo a punto dall'amministratore delegato del gruppo, Sergio Marchionne. Aggiornamento al momento ancora top secret, così come non è ancora stata fissata una data dell'incontro con i sindacati.



Procreazione e liberazione.

Il libro "SI PUÒ. Procreazione assistita: norme, soggetti, poste in gioco" è in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri a 6,90 euro.

L'embrione contrapposto alla madre. Gli anatemi sulla ricerca scientifica. L'incubo del seme intruso. I diritti amputati per gay e single. Sorvegliare, punire e vietare, dando lezioni di morale a tutte e tutti. Ecco la legge da cancellare il 12 giugno. In questo libro, fantasmi, ragioni, scenari. Quattro sì, un esercizio di libertà.

Per info: info@manifestolibri.it Per ordini: manpromo@ilmanifesto.it, book@manifestolibri.it. Distribuzione libreria P.D.E.

Tessile, accordo tra Cina ed Europa

Pechino limiterà le esportazioni fino al 2008. Soddisfatto il commissario Ue Mandelson

di Sergio Sergi corrispondente a Bruxelles

LA PACE TESSILE Infatti, ci andava piano, Peter Mandelson. Prudente con la Cina. Aveva resistito alle pressioni più forti. Spesso scomposte, al grido di guerra a Pechino che ci inonda di magliette a basso prezzo e ci ruba il lavoro. Sapeva che il problema del-

l'insorgente concorrenza nel campo del tessile e dell'abbigliamento turbava i sonni di migliaia di lavoratori e di famiglie europee, di imprese e occupati italiani. Eppure, il commissario europeo al Commercio, non si lasciò prendere la mano. E fece bene, si può adesso concludere. Mandelson non aveva intenzione di affrontare il problema dell'"invasione commerciale" dichiarando la "guerra dei dazi". Con pazienza prese ad interessare la strada del dialogo e della convinzione. Poi, l'altro giorno, ha fatto la valigia ed è andato a Pechino dal ministro per il commercio Bo Xilai. Ed è saltato fuori l'accordo. L'Europa e la Cina, per un periodo di tre anni, dal 2005 alla fine del 2008, seguiranno insieme l'andamento della crescita delle importazioni cinesi in modo che si possano apportare i necessari "aggiustamenti" all'industria europea, alla programmazione degli importatori e venditori al dettaglio, e d'altro canto garantire i prezzi della liberalizzazione del mercato e la membership della Cina nell'Organizzazione mondiale del Commercio.

Dunque, nessuna guerra commerciale è alle porte. È riscoppiata la pace perché le autorità cinesi si sono impegnate a limitare, in misura ragionevole, le loro esporta-

zioni verso occidente sino a tutto il 2007 mentre l'Unione europea ha assicurato che non "abuserà" della possibilità di ricorrere alle cosiddette "clausole di salvaguardia". Si tratta di un'intesa operativa che attende soltanto il bollo del Consiglio dei ministri. La stretta di mano tra Mandelson e il ministro Xilai, si è prodotta appena in tempo per evitare l'inizio della procedura decisa dall'Unione europea due settimane fa nei confronti di due prodotti più insidiosi per l'industria occidentale, le magliette e il filato di lino. Il commissario Mandelson ha espresso la sua più evidente soddisfazione. Se non arriveranno smentite clamorose, è riuscito a chiudere, per adesso, una partita molto delicata: "Ho sempre invitato - ha detto il commissario - ad affrontare il dossier tessile in modo amichevole ed evitando il ricorso a provvedimenti unilaterali. Avevamo e abbiamo il diritto di ricorrere agli strumenti del Wto, ma è stato meglio non arrivare sino a questo. Ho sempre ricercato un accordo con la Cina che riflettesse la nostra partnership strategica e il reciproco interesse al rafforzamento delle relazioni".

Ma Bruxelles resta in forte allarme per altri prodotti incalzati dalla concorrenza orientale



Ingresso cinese di tessuti Foto Ap

L'intesa di Pechino darà la possibilità agli imprenditori europei e all'industria tessile dei Paesi in via di sviluppo di prendere le misure strategiche necessarie per fronteggiare la forte concorrenza mentre i cinesi sono stati rassicurati che non ci saranno iniziative punitive e discriminatorie. Insomma, un'intesa equilibrata che dovrà essere valutata dai governi. Il vice ministro italiano, Adolfo Urso, ha detto ieri di augurarsi che l'accordo sia in sintonia con il mandato affidato al commissario. Ma Mandelson, prevenendo questa preoccupazione, ha già reso noto da Pechino di aver informato, sia pure per sommi capi, i governi maggiormente interessati prima di concludere i colloqui con Bo Xilai. Sempre nella giornata di ieri, le autorità cinesi hanno smentito il boom delle esportazioni di calzature verso l'Europa. A detta dei cinesi, nei primi mesi di quest'anno si è registrato un aumento di poco meno del 3% delle esportazioni.

In arrivo altri aumenti per luce e gas

I rincari del 3 e 4% potrebbero scattare dal prossimo 1° luglio

MILANO Si preannuncia l'ennesima stangata per le tasche dei consumatori italiani: le bollette della luce e del gas rischiano, infatti, una nuova corsa al rialzo. Rincari del 3% sull'elettricità e del 4% sul metano potrebbero scattare già dal primo luglio, in seguito all'impegnata subita dal prezzo del greggio nei primi mesi del 2005. L'impatto per ogni famiglia - secondo le prime stime del Ric. Ricerche Industriali Energetiche - sarà di oltre 40 euro all'anno. Un rialzo che nel caso dell'elettricità potrebbe aggirarsi in un 2-3% con un impatto sulle bollette di una famiglia tipo (3kw di potenza impegnata e 225 kwh di consumi mensili) che si tradurrebbe in un aumento di quasi 2 euro a bimestre, vale a dire di 10 euro sul conto annuale per la luce. Nel caso del gas, invece, il possibile incremento del 4% potrebbe costare alla stessa famiglia tipo (1.400 metri cubi consumati in un anno) oltre 30 euro su base annua. Con un impatto

complessivo sul bilancio familiare - tra luce e gas - che supererebbe quota 40 euro l'anno. È quanto lascia prevedere la media delle quotazioni del greggio negli ultimi 6-9 mesi. La decisione finale sugli aumenti spetta ora all'Authority per l'Energia, che entro fine giugno dovrà comunicare gli aggiornamenti per il prossimo trimestre e valutare se tra le altre voci che compongono la tariffa, oltre a quella legata ai combustibili, ci siano spazi per ammortizzare i rincari. Il governo, già in difficoltà per gli ultimi dati Istat che ufficializzano la recessione economica del Paese, ha prontamente promesso lo studio di contromosse.

Non si tratterebbe di un congelamento come quello dell'agosto del 2002 quando furono bloccate le tariffe per due bimestri per contenerne l'impatto sull'inflazione (che rischierebbe tra l'altro di influire sull'annunciato collocamento della quarta tranche dell'Enel), quanto della pos-

sibilità di rimodulare, spalmandole nel tempo, alcune componenti che gravano sulle tariffe elettriche. Ma agli annunci dell'esecutivo non danno troppo credito le associazioni dei consumatori: «Se il Governo non interverrà per fermare il caro-tariffe, il Codacons metterà in atto ogni iniziativa utile per evitare stangate a danno delle famiglie - ha affermato il presidente Carlo Rienzi - comprese campagne di autoriduzione dei consumi di luce e gas».

Del resto le cause dei salassi continui da bolletta sono note da tempo e nulla è mai stato fatto: «Gli italiani pagano il prezzo delle speculazioni dei petrolieri e della mancanza di concorrenza nel settore dei carburanti. Il primo intervento che il Governo deve attuare - ha sottolineato l'associazione dei consumatori - è certamente il taglio delle accise sulla benzina, così da portare ad una riduzione dei prezzi dei carburanti a vantaggio dei consumatori».

Statali, i sindacati denunciano ritardi nell'attuazione degli accordi

Non sono ancora partite le trattative per il rinnovo del contratto del pubblico impiego che dovrà tradurre l'accordo raggiunto lo scorso mese tra sindacati e governo.

A denunciarlo sono Cgil Cisl e Uil che sollecitano per questo un incontro urgente con l'esecutivo. È una lettera firmata dai segretari confederali dei sindacati, Foccollo, Sorgi e Gentile, infatti, a chiedere al ministro della Funzione Pubblica, Mario Baccino, la convocazione immediata di un confronto «per conoscere le iniziative che il governo sta assumendo in attuazione del recente

protocollo d'intesa definendo con la massima tempestività i necessari atti di indirizzo dell'Aran».

«L'urgenza di tale incontro - si legge - è in relazione alla esiguità politica, ribadita nello stesso protocollo, di evitare ulteriori ritardi nel rinnovo dei contratti restituendo valore al potere di acquisto delle retribuzioni dei dipendenti pubblici, già colpite pesantemente dal mancato rinnovo dei contratti di lavoro».

Il ministro della Funzione pubblica, Mario Baccino, ha fatto sapere che entro il mese di luglio l'Aran potrà avviare le trattative per i rinnovi contrattuali nel

pubblico impiego, sulla base della direttiva a cui sta lavorando il governo. Baccino ha anche aggiunto che il consiglio dei ministri ha approvato l'atto d'indirizzo per gli enti di ricerca, scaduto da 41 mesi, il cui negoziato partirà il 15 giugno all'Aran.

«Ora stiamo lavorando - ha aggiunto il ministro della Funzione pubblica - sugli atti di indirizzo per il rinnovo del biennio economico 2004-2005 ed entro il mese di luglio l'Aran potrà avviare le trattative dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego, così come previsto nel protocollo del 27 maggio».

Allarme della Cia: la riforma Ue mette a rischio lo zucchero italiano

«Si annuncia un futuro dalle tinte sempre più fosche, e per certi versi drammatiche, per lo zucchero italiano. La proposta della Commissione Ue per la riforma dell'Ocm del settore è, in pratica, un graduale smantellamento dei meccanismi di protezione del mercato europeo, con conseguenze pesantissime per i produttori e per i lavoratori dell'intero comparto bieticolo. C'è il fondato rischio di chiusura di aziende e di stabilimenti zuccherieri e la perdita di occupazione».

Questo l'allarme lanciato dalla Cia-Confederazione italiana agricolto-

ri, preoccupata «per i riflessi negativi che scaturiranno, se approvata, dalla strategia delineata dall'Esecutivo comunitario verso la quale esprime netta contrarietà».

«La riforma Ue dell'Ocm, le cui linee purtroppo sono già ampiamente note, prevedono in due anni - continua la nota Cia - la riduzione del 39% del prezzo di sostegno e il calo del 42% del prezzo minimo garantito ai bieticoltori. Una penalizzazione così pesante che può seriamente compromettere l'esistenza stessa della bieticoltura italiana e del sistema industriale ad essa connesso».

La Cia annuncia, pertanto, la mobilitazione a sostegno del settore e parteciperà alle iniziative che sono state indette per le prossime settimane per fare sentire la voce di un settore che, nelle sue diverse componenti, assicura un reddito a circa 75 mila persone, tra imprenditori, produttori agricoli e lavoratori. Secondo la Cia, infatti una gran parte degli ettari attualmente coltivati a barbabietole sarebbero a forte rischio, con la conseguente chiusura di imprese agricole e di stabilimenti industriali. Quindi, in gioco ci sono migliaia di posti di lavoro.

Silvano Lattanzi, l'artigiano rosso che fa le scarpe per i potenti della terra

A Casette d'Ete c'è un'azienda famosa in tutto il mondo per la qualità del suo lavoro. Gli auguri per la festa del 1° maggio agli operai, definiti «veri compagni di viaggio»

Sandra Amurri / Fermo

Le scarpe di Silvano Lattanzi, 52 anni, artigiano di Casette D'Ete, frazione di Sant'Elpidio a Mare nel cuore del distretto calzaturiero più grande d'Europa, in provin-



cia di Fermo nelle Marche, fanno camminare i potenti del mondo: da Bill Clinton, a Celine Dion, ai reali d'Inghilterra al Principe ereditario del Giappone. Negozi oltre che a Milano e a Roma, anche sulla Madison Avenue di New York, in Giappone e tra non molto anche a Hangzhou, la Portofino Cinese dove le autorità, interessate all'insediamento, gli hanno proposto, per i primi cinque anni, un affitto proporzionato al fattura-

to. Scarpe che sembrano libri da sfogliare, ogni paio racconta un frammento della sua storia di artigiano. Tutte cucite a mano, realizzate con materiali preziosi nei colori della luce e del sole con la suola trasparente per non nascondere lo spago usato per cucire il guardapelo. Un'arte che si fa pagare, le Zintala, anagramma di Lattanzi senza una t, vanno dai 600 fino ai 12/15 mila euro se si tratta di pezzi unici. Oltre al laboratorio, dove 26 operai producono circa 7 mila paia l'anno per un fatturato di 3 milioni di euro, l'azienda, in cui si respira il clima di una grande famiglia, è arricchita da un museo che, su carrelli di legno con le ruo-

te, tiene in mostra tutti i modelli realizzati fin dalle origini. Il complesso che dà l'idea di una grande villa, arredata con gusto ma senza eccessi dall'architetto Carlo Valentini, sorge su una delle dolci colline che da queste parti scendono a valle per poi risalire ed infine tuffarsi nel Mare Adriatico. Nel giardino vi sono quattro obli di vetro antisfondamento che coprono altrettante buche scavate nella terra con dentro 500 paia di scarpe "è un metodo per invecchiare", spiega Lattanzi "le ho sotterrate qualche mese fa e le tirerò fuori a giugno". Nell'umidità della pioggia, tra il fango e le foglie la pelle prenderà i colori e i sapori della terra. Di quella terra, dove a 11 anni, terminati i compiti, andava ad imparare il mestiere, da dove parte spesso ma torna sempre. Mostra le sue scarpe come fosse creature con cui dialogare. «Se

potessero parlare mi racconterebbero come nessuno saprebbe fare meglio", dice il signor Zintala mentre ne guarda un paio arancione con i lacci, il suo orgoglio perché, forse, più delle altre, assomigliano alle Hermes. Lattanzi, infatti, viene considerato nel mondo l'Hermes e il Berluti (patron, per intenderci, di Louis Vitton, Dior, Celine) italiano. Ma quando gli chiedo che effetto fa ad inchinarsi di fronte a uomini così ricchi e famosi per prendere le misure dei loro piedi, con un sorriso orgoglioso, risponde mostrando le mani che portano i segni dell'artigiano: «È un gesto, apparentemente di sottomissione in realtà sono loro che si affidano a queste mani». E come ci si sente ad essere diventati ricchi? «Quando ho iniziato vivevo da ricco senza avere soldi perché per incontrare chi i soldi li aveva davvero dove-

vo alloggiare nei grandi hotel, poi quando arrivavano i conti da pagare mi chiedevo come avrei fatto a pagarli». Ha rischiato il signor Zintala ma i sacrifici lo hanno ripagato, oggi è un uomo di successo anche se il successo non ha sbiadito il ricordo delle origini umili e la convinzione che «Un imprenditore di successo deve sentirsi debitore nei confronti delle sue radici ed essere riconoscente alla sua terra, alla comunità che gli ha permesso di diventarlo, deve vivere in essa e, per quanto possibile, compiere gesti, fare scelte che saldino il debito che ha contratto. Non è un caso, infatti, che il 1° Maggio abbia acquistato una pagina del quotidiano locale per ringraziare i suoi operai definendoli «veri compagni di viaggio...». Pensieri nobili che lo aiutano a convivere con il cuore che continua a battere a sinistra. Paro-

le che trovano corrispondenza nell'istituzione di borse di studio per studenti delle facoltà di Ingegneria e Architettura della Regione che sviluppano progetti per il recupero e la riconversione dei capannoni, che negli anni scorsi, in questa zona sono nati come funghi, disturbando la struggente bellezza della campagna e poi, al sopraggiungere della crisi in cui versa il distretto calzaturiero, sono stati abbandonati. Crisi che Lattanzi, non ha dubbi, è da addebitare, almeno in parte, alla mancanza di formazione, mentre ritiene assurda la preoccupazione dell'apertura dei mercati, lui che considera la globalizzazione una grande opportunità in quanto dice di averla preceduta, visto che negli anni in cui pochi lo facevano, almeno da queste parti, conquistava clienti nel mondo. «Mister Zintala» non teme di invecchiare perché, anche lui, come le sue scarpe, «da vecchio sarà più richiesto in quanto potrà contare sull'esperienza e sulla stessa passione che ha animato la sua vita fin da quando era un semplice ragazzo di campagna». Un patrimonio culturale che gli permette di guardare con ammirazione ai suoi clienti famosi e ricchi sapendo ben distinguere quelli che vivono di soli soldi, da quelli che i soldi li hanno ereditati e sono diventati la loro schiavitù, da quelli che hanno capito che non si può costruire la propria felicità sull'infelicità degli altri e hanno presto imparato a dividerli con chi è stato meno fortunato di loro. E mentre la conversazione è sul finire dice: «Vorrei fare le scarpe» ride, si corregge «Mi piacerebbe cucire un paio di scarpe a Massimo D'Alema, ho in mente il modello da diverso tempo!».

sabato 11 giugno 2005

Cambi in euro

1,2229	dollari	-0,001
131,4200	yen	+0,050
0,6704	sterline	-0,001
1,5348	fra. svi.	+0,000
7,4448	cor. danese	-0,001
30,0030	cor. cecca	-0,067
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8375	cor. norvegese	-0,076
9,2228	cor. svedese	+0,022
1,5952	dol. australiano	+0,001
1,5324	dol. canadese	-0,002
1,7194	dol. neozelandese	+0,003
249,9700	flor. ungherese	-0,590
0,5740	lira cipriota	-0,000
239,5100	tallero sloveno	+0,020
4,0270	zloty pol.	-0,037

Bot

Bot a 3 mesi	99,82	1,85
Bot a 12 mesi	98,17	0,00

Borsa

Forti scambi su Eni

Borsa in moderato rialzo nell'ultima seduta della settimana: il Mibtel è salito dello 0,30%; gli scambi sono rimasti elevati (5 miliardi di euro). L'andamento debole di Wall Street ha ridimensionato i guadagni realizzati durante le fasi precedenti della seduta. Un aumento del deficit commerciale Usa inferiore alle attese, il conseguente rafforzamento del dollaro nei confronti dell'euro sono gli elementi di macroeconomia con sui si sono confrontati ieri i mercati

azionari. Per il resto, in piazza Affari sono stati richiesti soprattutto i titoli petroliferi, con scambi fortissimi su Eni (quasi 2 miliardi di controvalore), in rialzo dello 0,7% a 21,56 euro. Il futuro chiazio la settimana a 32,385. Grazie al nuovo record del petrolio, che ha giustificato un rialzo dell'indice europeo del settore pari all'1,5%, sono salite anche le Saipem (+2,02%) mentre fra gli altri energetici sono rimaste invariate Enel e anche Edison; in calo Terna (-0,79%), reduce da forti progressi. Ritorno di interesse sui titoli telefonici.

Buoni del tesoro

Calano gli annuali

Scendono di 10 centesimi i rendimenti dei Buoni del tesoro annuali mentre guadagnano sette decimi di punti i tassi dei Buoni del tesoro trimestrali. Lo ha reso noto il Ministero del Tesoro al termine dell'asta dei titoli di stato che si è tenuta ieri. Sostenua la domanda: complessivamente oltre 16 miliardi di euro di titoli a fronte di 8,5 miliardi di offerta (9,7 per i Bot annuali e 6,6 miliardi per quelli trimestrali). La data di regolamento per le due emissioni è stata fissata al prossimo 15

giugno. Il Bot trimestrale ha registrato un rendimento lordo semplice del 2,018% in rialzo di 0,01 punti sull'asta precedente. In calo, di converso, il tasso del Bot annuale, sceso al 2,002% (-0,072 punti rispetto all'ultima asta di maggio). Il titolo trimestrale è stato assegnato con un prezzo medio ponderato di 99,487 mentre il prezzo di esclusione è stato pari a 99,236; quello a 12 mesi è stato invece assegnato ad un prezzo medio ponderato di 98,010 mentre il prezzo di esclusione è stato pari a 97,047.

Amplifon

Acquisto negli Usa

Amplifon ha acquistato il 100% di Sounds of Life Hearing Centers, società attiva negli Usa con sede a Las Vegas. Il valore dell'operazione è pari a 11 milioni di dollari e dovrebbe consentire ad Amplifon di aumentare il fatturato su base annua dello stesso importo. L'operazione, che è stata realizzata attraverso la controllata Sonus Corporation Usa, prevede l'acquisizione di 39 negozi situati in 5 stati (California, Nevada, Maryland, Oregon e Washington). La

strategia del gruppo Amplifon è orientata ad un'espansione triennale dei negozi a marchio Sonus negli Usa, mercato che rappresenta circa il 31% del fatturato consolidato. L'annuncio dello shopping negli Usa non ha portato fortuna al titolo Amplifon in Borsa. Il titolo che in mattinata era arrivato a guadagnare fino al 3,5% nel pomeriggio ha invertito il trend e ha chiuso con una perdita dell'1,41%. Solo giovedì Amplifon aveva segnato il nuovo record a 58 euro. Nella prima parte dell'anno il titolo ha corso molto guadagnando oltre il 44%.

In sintesi

Niente aumento per Jolly Hotels

L'assemblea straordinaria di Jolly Hotels ha bocciato l'aumento di capitale a pagamento proposto dal socio di minoranza Nh Italia. Erano presenti in assemblea azionisti in rappresentanza del 71,85% del capitale ordinario: i voti contrari alla proposta sono stati il 70,64%, quelli favorevoli il 29,36%. Jolly Hotels è controllata con poco più del 50% dalle famiglie Zanuso e Marzotto, mentre gli spagnoli di Nh hoteles detengono una quota del 20,7% e Schroeder investment una del 10,14%.

Mancini presidente Foncoop

Gaetano Mancini, presidente della Confcooperative Siciliana e vice presidente nazionale, è stato eletto alla guida di Foncoop, il Fondo per la formazione continua nelle imprese cooperative, costituito da Agci, Confcooperative e Legacoop e da Cgil, Cisl e Uil. Le imprese aderenti a Foncoop sono circa 7.000 e contano 270mila lavoratori.

Linea di credito per Benetton

Il gruppo Benetton ha ottenuto da un pool di 10 banche una linea di credito «revolving» per 500 milioni, con scadenza nel 2010. Il prestito prevede il rispetto di tre parametri finanziari: rapporto minimo tra Ebitda e oneri finanziari netti pari a 4; rapporto minimo fra posizione finanziaria netta e patrimonio netto pari a 1; rapporto massimo tra posizione finanziaria netta e Ebitda pari a 3,5. Del pool fanno parte Banca di Roma (Capitalia), Intesa, Bnl, Popolare di Verona e Novara, BNP Paribas, Calyon, Citigroup Global Markets, HSBC Bank, Sanpaolo Imi, Unicredit.

In calo l'utile di Coin

Il gruppo Coin ha archiviato il primo trimestre 2005 (al 30 aprile) con un utile ante imposte consolidato negativo per 3,2 milioni di euro, in calo rispetto allo stesso periodo dello scorso anno quando il risultato fu positivo per 1 milione di euro. Il margine operativo lordo è sceso dai 17,6 milioni del primo trimestre 2004, a 12,7 milioni. La posizione finanziaria netta al 30 aprile 2005 risulta negativa per 295 milioni. Intel alza le stime Intel, numero uno al mondo nei microprocessori, ha rivisto al rialzo le stime di fatturato e margine lordo per il secondo trimestre sulla scia della forte domanda per i chip per pc portatili. Intel prevede ricavi compresi fra 9,1 e 9,3 miliardi di dollari dagli 8,6-9,2 miliardi indicati in precedenza. Per il margine lordo le stime sono state alzate per il trimestre al 57% dal 56%.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/05 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. Roma	1135	0,59	0,57	-2,23	-5,22	228	0,47	0,63	-	77,66
Ases	18722	9,67	9,60	-0,86	-20,32	571	7,97	9,76	1,900	2059,16
Accpas-Aps	17578	9,08	9,06	-0,07	-0,91	65	8,45	10,04	0,2900	497,80
Acq Marcla	1014	0,52	0,52	0,79	35,76	85	0,38	0,55	0,0207	202,36
Acq Nicolay	7433	3,84	3,88	0,36	49,09	7	2,52	4,09	0,0880	51,51
Acq Potabill	34504	17,82	17,82	-0,06	-1,00	1	17,70	18,34	0,1000	145,28
Acsm	4907	2,53	2,53	0,24	-2,43	7	2,36	2,96	0,0700	95,02
Actelios	12369	6,39	6,39	-1,74	0,77	19	6,32	7,12	-	144,11
AdF	23535	12,15	12,20	1,30	27,01	28	9,57	12,15	0,0600	109,82
Aedes	10394	5,37	5,39	1,07	36,17	338	3,94	5,52	0,1500	536,57
AFM	3278	1,69	1,69	-	-1,28	3038	1,56	1,91	0,0500	3047,48
AEM To w08	1052	0,54	0,54	0,57	22,84	139	0,44	0,64	-	-
AEM Torino	4010	2,07	2,07	0,49	11,28	181	1,86	2,27	0,0360	974,73
Alerion	824	0,48	0,48	0,36	0,32	160	0,47	0,51	0,0050	190,85
Allital	496	0,26	0,26	-1,39	1,06	5495	0,22	0,27	0,0413	992,84
Alleanza	17746	9,16	9,12	-0,97	-10,96	8816	6,89	10,63	0,3600	7756,73
Amga	3303	1,71	1,71	0,83	16,61	749	1,46	1,91	0,0200	593,73
Amplifon	108625	56,10	55,25	-1,41	36,56	19	37,78	56,15	0,2400	1109,14
Arquati	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM Brescia	5220	2,70	2,69	1,21	7,11	747	2,47	3,05	0,1000	2087,53
Astaldi	10220	5,28	5,26	-0,68	52,90	93	3,45	5,31	0,0750	519,29
Auto To MI	34826	17,99	18,05	0,96	-4,69	279	15,41	20,94	0,2000	1582,77
Autogrill	21955	11,34	11,30	-0,59	-8,32	1017	10,69	12,83	0,2000	2884,64
Austrorade	41533	21,45	21,49	-0,14	7,89	1232	19,17	23,24	0,5100	1263,21
Azimut	9978	5,15	5,14	-0,31	30,73	32	3,94	5,20	0,0500	74,52

B Antonveneta	50575	26,12	26,25	0,61	34,03	418	19,49	27,60	0,4500	7529,45	
B Bilio	24784	12,80	12,80	2,24	-1,54	1	11,94	13,37	0,1420	-	
B Carige	5598	2,89	2,91	0,59	-2,30	485	2,89	3,08	0,0723	2775,06	
B Carige r	6506	3,36	3,36	-0,88	-0,66	0	3,30	3,61	0,0223	515,52	
B Carlo	12739	6,58	6,57	-0,23	17,63	54	5,54	7,03	0,0830	769,74	
B Desio-Br	11751	6,07	6,08	-0,08	16,33	9	5,22	7,02	0,1000	80,12	
B Fideuram	7770	4,01	4,02	-0,62	5,13	3555	3,82	4,35	0,1000	3234,91	
B Finmat	2300	1,19	1,20	1,87	85,16	2303	0,64	1,28	0,0100	431,10	
B Fimter	12762	6,59	6,58	-0,72	19,64	10	5,47	7,04	0,1750	1004,30	
B Intesa	7414	3,83	3,85	2,15	8,38	25129	3,52	3,97	0,1050	22651,24	
B Intesa r	6698	3,46	3,47	1,17	8,84	3606	3,13	3,59	0,1160	3225,48	
B Lombarda	19891	10,27	10,22	-1,67	4,35	307	9,85	10,97	0,3500	3295,87	
B Profilo	3669	1,90	1,89	-1,05	66,88	144	1,77	2,07	0,1000	233,99	
B Santander	18298	9,45	9,45	-1,14	2,38	0	8,96	9,80	0,0842	-	
B Santander r	31308	16,17	16,20	0,02	9,84	13	14,72	16,37	0,5100	106,72	
Banca Ifis	18100	9,35	9,41	0,32	-3,35	1	9,18	10,26	0,1400	200,51	
Bancint	817	0,47	0,47	-0,50	-2,09	110	0,47	0,55	0,0930	28,89	
Banipet	553	0,29	0,28	-0,87	84,15	1757	0,14	0,30	-	193,05	
Bayser	55048	28,43	28,44	0,39	12,73	10	23,67	28,43	0,5500	-	
Beghelli	1187	0,61	0,61	0,79	7,54	71	0,56	0,67	0,0258	122,62	
Benetton	14156	7,31	7,29	-0,64	-25,14	342	7,06	10,10	0,3400	1327,38	
Beni Stabill	1581	0,82	0,82	2,71	7,86	5953	0,74	0,85	0,2000	1389,72	
Biesse	7424	3,83	3,86	0,42	4,724	33	2,60	4,38	0,1200	105,02	
Biipelle Inv	11618	6,00	6,00	-	-	1	4	5,90	6,69	0,5000	1648,12
Bnl	5369	2,77	2,78	0,32	26,62	5131	2,01	2,77	0,0801	8366,52	
Bnl rnc	4601	2,38	2,37	0,34	27,13	15	1,77	2,50	0,0415	55,12	
Boero	30012	15,50	15,50	-	-	16,54	0	13,27	17,06	0,4000	67,28
Bon Ferraresi	54603	28,20	28,01	0,68	42,50	13	19,52	28,20	0,1200	158,63	
Brembo	11860	6,13	6,16	0,16	10,88	63	5,52	6,64	0,1800	427,77	
Brioschi w	903	0,47	0,46	-2,18	100,34	1000	0,23	0,50	0,0038	224,65	
Brioschi w	162	0,08	0,08	-1,90	449,34	3119	0,01	0,09	-	-	
Bulgari	18005	9,30	9,30	-0,17	1,18	1046	8,37	9,96	0,2200	2765,27	
Burani F.G.	20536	10,61	10,67	0,46	29,17	41	8,21	10,61	0,1100	296,97	
Buzzi Unic r	16214	8,37	8,40	0,74	9,62	101	7,60	9,77	0,3140	338,53	
Buzzi Unicem	23009	11,88	11,90	1,23	9,53	235	10,77	12,97	0,2900	1859,95	

Nuovo mercato

Acotel Group	25137	12,98	12,96	2,04	-11,46	30	12,24	16,64	0,4000	54,13
Alisfortware	2198	1,14	1,13	-0,09	-0,70	49	1,14	1,28	-	15,99
Algot	3003	1,55	1,55	0,19	-16,97	6	1,53	1,91	-	8,28
Art'ev	27255	14,08	14,19	-0,94	-6,79	11	13,61	15,78	0,4000	50,39
BB Biotech	84731	43,76	43,77	-0,30	-2,69	8	41,63	46,97	2,4000	-
Buonignorno V	5063	2,62	2,62	-0,49	59,16	289	1,58	2,87	-	207,30
Ced I	17372	8,97	8,91	-1,64	17,24	10	7,65	10,73	0,3300	80,57
Cairo Communicat	85890	44,25	44,38	1,30	13,35	13	38,05	44,99	1,6000	346,67
Cdo Web Tech	5420	2,80	2,77	-1,63	-3,05	199	2,66	3,15	-	282,20
CDC	17809	9,25	9,18	-1,83	14,53	17	9,14	11,75	0,5600	113,43
Cell Therap	4849	2,09	2,08	-1,81	64,56	1783	2,08	2,01	-	-
CHL	526	0,27	0,27	-0,04	1,08	345	0,25	0,33	-	19,81
Dada	21911	11,32	11,41	1,48	105,86	104	5,45	11,74	-	177,34
Data Service	9734	5,03	5,01	-0,50	47,40	22	4,03	5,93	0,5200	25,23
Datalogic	41320	21,34	21,40	-0,05	19,28	18	17,85	21,11	0,2000	260,94
Datamat	19252	9,94	9,94	0,02	34,91	168	7,30	9,97	0,2400	280,23
Digital Bros	7825	3,94	3,95	0,41	22,49	40	3,17	4,11	-	53,05
Digital Group	15357	7,93	7,88	3,07	45,68	177	5,44	9,13	0,1000	60,67
El.En.	55455	28,64	28,38	1,00	60,38	36	17,86	29,27	0,2500	133,53
Engineering	52899	27,32	27,26	-0,51	14,07	6	23,89	29,73	0,3600	341,50
Esprinet	9728	5,02	5,01	-0,54	13,92	131	4,37	6,32	1,0000	248,21
Euphon	13103	6,77								

Saldi

Nell'estate 2004 la Roma aveva acquistato il francese Philippe Mexes senza pagarlo. Sensi era convinto che fosse svincolato ma ora è costretto da una sentenza della Fifa a versare 8 milioni di euro all'Auxerre. A Trigoria parlano di indennizzo eccessivo. Soprattutto dopo averlo visto giocare



Formula Uno 18,55 Rai2



Italia-Ecuador 20,55 Rai1

INTV

- 13,30 SkySport3 Tennis, torneo di Halle
- 14,30 Italia1 Eurosport(Moto, prove Gp Catalogna)
- 15,00 RaiSportSat Tennis tavolo, camp. it.
- 15,00 Eurosport Tennis, torneo del Queen's
- 15,45 SkySport2 Ciclismo, Giro di Svizzera
- 15,50 Rai3 Pomeriggio sportivo: beach volley (World Tour);

- schema (camp. it. fioretto); nuoto (trofeo Sette Colli); atletica leggera (camp. it. società)
- 18,55 Rai2 F1, prove Gp del Canada
- 19,00 Eurosport Calcio, Europei femminili: Inghilterra-Svezia
- 20,15 SkySport2 Basket, finale scudetto Gara2: Milano-Bologna
- 20,55 Rai1 Calcio amichevole: Italia-Ecuador

Il «maestro di calcio» torna in cattedra

Cesare Prandelli riparte da Firenze, nel 2004 aveva lasciato la Roma per assistere la moglie

di **Leonardo Petri** / Firenze

UOMINI Ha i dubbi dell'uomo che ha imparato a vedere al di là del calcio. «Ho firmato per un anno, poi vedrò come starò e come sarà andata la stagione. Non voglio essere un peso». Cesare Prandelli è tornato, dieci mesi dopo la decisione di rinunciare alla Roma

per assistere la moglie ammalata. «Cesare portaci in Europa!», lo hanno accolto così gli oltre mille tifosi che si sono radunati dentro e fuori dal Franchi per salutare il sesto allenatore dell'era Della Valle. Ma «il primo scelto direttamente e indiscutibilmente dalla famiglia» commenta Andrea, presidente sempre più fiero e sorridente. Claudio Cesare Prandelli è elegante, abbronzato, parla con il tono giusto e ama il calcio, tanto basta per aver convinto i Della Valle che doveva essere lui il timoniere della nave viola: «Ci siamo incontrati e piaciuti per i valori comuni - sottolinea il tecnico - i Della Valle mi sono stati vicini in un momento difficile della mia vita e quando si è trattato di scegliere non ho avuto dubbi, la Fiorentina può rappresentare un progetto vincente, potremo raggiungere grandi traguardi e questo potrebbe essere per me un punto di arrivo».

I cori sull'Europa invadono la sala stampa. Attenzione a lanciarsi su obiettivi troppo ambiziosi, dopo l'ultima stagione potrebbe esserci il rischio di scottarsi. Prandelli è sereno, motivato e lucidissimo: «Non dobbiamo aver paura di essere ambiziosi, l'importante è vivere la nostra crescita nel modo giusto, per gradi, attraverso la formazione di una mentalità vincente. Saranno fondamentali i primi due mesi, avremo tanto lavoro davanti a noi». Uomo di campo e «maestro di calcio», così l'ha definito Arrigo Sacchi pochi giorni fa per la sua insistenza nel migliorare il mate-

riale umano a disposizione e nell'inflessibile studio di soluzioni tattiche. Prandelli ha infarcito le sue prime frasi di parole già sentite: lavoro, professionalità, mentalità vincente, il gioco e il gruppo. «Dobbiamo innamorarci della squadra, non dei giocatori», per poi solleticare le fantasie dei tifosi: «Credo che giocare bene alla fine paghi sempre, poi - aggiunge - bisogna capirci su cosa si intende per divertimento». Che cosa intende Prandelli? «Quando vedo la mia squadra perfettamente in grado di gestire ogni fase di gioco mi diverto, sono fiero del mio lavoro e di quello dei miei calciatori». Prandelli parla e Sacchi aleggia: «Non mi fate fare paragoni fra lui e Trapattoni. Dico che il Trap è stato importante sul lato umano; in quanto a Sacchi auguro a ogni tecnico di poter la-

Cesare ritrova Nakata che aveva allenato ai tempi del Parma. E non fu un rapporto proprio sereno...

vorare con lui». Quando è il turno dei giornalisti giapponesi arriva inevitabile la domanda su Nakata, quello che non voleva giocare all'ala destra e che fece imbestialire il buon Cesare: «In realtà mi sembra che quella fu la sua ultima buona stagione (Parma 2002/03, 31 presenze e 4 gol, ndr). Nakata - ammette Prandelli con un'espressione che sembra un epitaffio - mi manifestò il suo desiderio di non giocare in una certa posizione, ma sempre con grande rispetto». E così anche i quotidiani giapponesi avranno un titolo da spendere.



Cesare Prandelli nuovo allenatore della Fiorentina. Foto di Lorenzo Galassi/Agf

L'INTERVISTA

GIOVANNI LOLLI

Parlamentare ds nella Commissione Cultura e Sport

«Spalmadebiti e Di Centa. Pessima stagione per lo sport italiano»

di **Massimo Solani** / Roma

DOVEVA ESSERE la stagione del rilancio e della purezza ritrovata, invece quella del calcio appena conclusa somiglia in maniera preoccupante alle precedenti: calcioscommesse, doping, problemi economici... E l'amara constatazione di Giovanni Lolloi, parlamentare Ds nella Commissione Cultura e Sport Camera dei Deputati, l'artefice della commissione di indagine parlamentare sul calcio. «E in quell'occasione - ricorda - fatto assolutamente unico nella storia di questa legislatura, si arrivò ad un documento unitario sottoscritto e appoggiato da tutto l'arco parlamentare, da Rifondazione Comunista ad Alleanza Nazionale. Quel documento rappresentava una complessa e ragionevole proposta di riforma del sistema e chiedeva a tutti un impegno serio».

Intanto, però, il governo italiano è costretto ad andare a Bruxelles a difendere lo spalmadebiti...

«Il sistema calcio, dopo il documento della commissione di indagine, aveva una grande occasione ma ha preferito rifiutarla. E i problemi restano sempre gli stessi, qui si va avanti a forza di provvedimenti tamponi mal pensati e fatti solo per cercare di difendere gli interessi economici di qualcuno. Ed è assolutamente normale che poi questa gestione esponga il Paese alle figuracce con l'Europa».

Alla chiusura del ciclo olimpico molti auspicavano un ricambio ai vertici dello sport italiano che invece non c'è stato. Come mai?

«Questo purtroppo è un mondo

che tende ad autoconservarsi, un problema tipicamente italiano e non solo nello sport. Manca quella cultura che invece all'estero ha portato personaggi nuovi e "di peso" ai vertici di federazioni, organi e comitati organizzativi».

Emblematica la vicenda del rinnovo dei vertici del Coni. Grande e unanime soddisfazione è stata espressa per la vicepresidenza affidata a Luca Pancalli (presidente della Federazione disabili nonché presidente del comitato paralimpico), malumori per la nomina di Manuela Di Centa. Dovuti a cosa?

«Questa è una vicenda molto triste. Manuela Di Centa è responsabile nazionale dello sport per Forza Italia e non credo sia cosa buona che chi riveste un simile incarico per un partito diventi vice presidente del Coni. Ma non è questo il punto, il problema è un altro: la Di Centa, da atleta, è rimasta coinvolta nell'inchiesta di Ferrara e dagli atti processuali risulta che nel corso della sua carriera per ben tre volte, su quattro controlli, gli è stato trovato un tasso di ematocrito decisamente fuori norma. Una situazione che, secondo lo stesso Conconi, è spiegabile soltanto con l'uso di Epo. La signora Di Centa si è salvata soltanto perché tutto ciò è avvenuto prima che fosse varata l'attuale legge che ha reso reato penale il doping. Credo che sceglierla per rivestire un incarico tanto importante sia stato quanto meno inopportuno».

Ultima giornata di serie B: Genoa a un passo dalla promozione

SI GIOCA QUESTA SERA l'ultima giornata del campionato di serie B. Sono tre i verdetti già emessi: Empoli promosso in serie A, Venezia e Catanzaro retrocessi in C1. Ancora da stabilire la seconda promozione diretta (Genoa favorito), le 4 club partecipanti ai playoff, la terza retrocessione diretta e le due squadre che si sfideranno nei playoff.

Gli incontri di oggi Si gioca alle 20,30 (tra parentesi l'indicazione dell'arbitro e del canale Sky): Albinolese-Perugia (Pieri, calcio7); Arezzo-Vicenza (Ayroldi, calcio10); Ascoli-Modena (Rizzoli, calcio9); Bari-Empoli (Tagliavento, calcio6); Cata-

nia-Cesena (Cassarà, calcio11); Crotone-Salernitana (Racalbuto, calcio12); Genoa-Venezia (Morgan, calcio5); Ternana-Catanzaro (De Marco, calcio13); Treviso-Torino (Tombolini, sport1 e calcio4); Triestina-Pescara (Dattilo, calcio14); Verona-Piacenza (M. Mazzoleni, calcio8). **La classifica:** Empoli 74 punti; Genoa 73; Perugia e Torino 71; Treviso 64; Modena 61; Ascoli 59; Verona 58; Piacenza 52; Albinolese 55; Ternana 54; Bari e Catania 52; Salernitana 51; Cesena 50; Vicenza 49; Arezzo 48; Crotone 47; Pescara 46; Triestina 45; Venezia 35; Catanzaro 26

BREVI

Champions League
Il Liverpool potrà difendere il titolo

L'Uefa ha concesso al Liverpool campione in carica un posto per la Champions League della prossima stagione ma dovrà partire dai primi preliminari. La decisione è stata presa all'unanimità dal comitato esecutivo Uefa, in deroga al regolamento

Motociclismo
Marco Melandri il più veloce nelle prime prove libere di Barcellona

Messa da parte l'abbuffata del Mugello è già tempo di prove libere per la MotoGp, sbarcata in Spagna sul circuito del Montmeló di Barcellona. Ed è di Marco Melandri il tempo più veloce della prima giornata di prove libere: dietro al ravennate Makoto Tamada, Edwards, Hayden e Valentino Rossi. Sesto tempo per Loris Caporossi su Ducati, decimo per Biaggi. In 125 la pole provvisoria è andata a Mattia Pasini (terzo

Marco Simoncelli) mentre nella 250 è stato Jorge Lorenzo il più veloce, terzo De Angelis.

Diritti tv
Lars-Christer Olsson, dg Uefa: «Contrario alla vendita individuale»

«Nessun club crea una competizione da solo». Con queste parole Lars-Christer Olsson, direttore generale dell'Uefa, esprime il proprio giudizio negativo nei confronti della vendita individuale dei diritti tv da parte dei club. Secondo Olsson, il pallone ha bisogno «di un nuovo modello di management».

Napoli-Avellino
Bomba carta davanti alla casa del direttore sportivo degli irpini

Una bomba carta è stata fatta esplodere nella mattinata di ieri ad Avellino dinanzi al cancello dell'abitazione di Gigi Pavarese, il direttore sportivo della squadra irpina. «È un atto che avvelena il clima intorno allo sparring play off contro il Napoli di domani», ha commentato il presidente dell'Avellino, Marco Pugliese.

MERCATO Nuovo allenatore per la Lazio. Il Real vende Samuel. Mozart e Mesto vicini alla Juve

Dopo il no di Le Guen Lotito sceglie Delio Rossi

L'EX TECNICO dell'Atalanta ha firmato ieri un contratto da 350.000 euro all'anno con opzione per la prossima stagione. Delio Rossi è arrivato alla Lazio

dopo il rifiuto dell'ex tecnico del Lione Le Guen, il quale non ha creduto ai piani del patron biancoceleste Lotito. Che come nuovo direttore sportivo, al posto del dimissionario Martino, prenderà Carlo Osti, attuale ds del Treviso. Nuovo tecnico anche per il Lecce, che lunedì presenterà Ange-

lo Gregucci, in arrivo dalla Salernitana. L'Inter invece cerca rinforzi per la difesa. Il primo obiettivo resta il centrale del Real Madrid **Samuel**. Ieri il Real ha messo ufficialmente sul mercato l'ex romanista. Il prezzo è altissimo: 24 milioni. Ma i nerazzurri hanno creduto per alcuni milioni nei confronti degli spagnoli, e potrebbero dare come parziale contropartita centrocampisti (Davids, Cristiano Zanetti) graditi al club di Sacchi. In alternativa l'Inter potrebbe prendere **Alex**, difensore del Psv Eindhoven ma di proprietà del Chelsea. Samuel piace anche alla Juventus, a cui il Real ha proposto di scambiare il difensore

argentino con Emerson. Il brasiliano andrebbe volentieri a Madrid ma Capello lo considera incedibile. Nel frattempo i bianconeri stanno per acquistare **Mozart** e **Mesto** dalla Reggina e trattano il terzino destro del Siviglia **Alves** (offerta 5 milioni). Ieri il procuratore di **Gilardino** si è lamentato: «Alberto vorrebbe conoscere la squadra dove andrà prima dello spareggio tra Parma e Bologna e lui vorrebbe il Milan». Desiderio che verrà accettato, nonostante le offerte di Chelsea e Inter. Nel frattempo i club preparano l'assalto ad Antonio **Cassano**. Per lui sono in corsa Inter, Juventus e diversi club europei. L'ultima so-

cietà a inserirsi nella trattativa è stata l'Arsenal, che aveva già cercato due anni fa l'attaccante barese. Nuovo acquisto per la Roma. I giallorossi hanno preso **Nonda**, attaccante congolese svincolato a parametro zero dal Monaco, che ha firmato un contratto triennale da 1,8 milioni (lordi) a stagione. Intanto Giampaolo Pozzo, patron dell'Udinese, ha parlato di «rottura ormai irreversibile con Spalletti: comunque per prenderlo dovranno pagare un pedaggio». Chiaro riferimento alla Roma, che per il tecnico toscano ha già pronto un contratto triennale.

Luca De Carolis

Tyson cerca la rivincita che vale la vita

Nella notte il ritorno sul ring. «So che non sarò mai felice, cerco un Paese dove ricominciare»

La scheda

39 anni, una vita tra successi e carcere

6 marzo 1985: debutta al professionismo superando Hector Mercedes per kot al 1° round sul ring di Albany

22 novembre 1986: è il più giovane campione mondiale dei massimi. Batte per kot al 2° round Trevor Berbick a Las Vegas

9 febbraio 1988: sposa l'attrice Robin Givens

27 giugno 1988: mette ko in 91 secondi Michael Spinks sul ring di Atlantic City

23 agosto 1988: viene coinvolto in una rissa col peso massimo Mitch Green

14 febbraio 1989: divorzia da Robin Givens

11 febbraio 1990: grande sorpresa a Tokyo. Tyson perde il titolo mondiale contro Buster Douglas (ko al 10° round)

10 febbraio 1992: viene condannato per lo stupro di Desiree Washington

25 marzo 1995: lascia il carcere

18 agosto 1995: ritorna sul ring mettendo ko in 73 secondi Peter McNeeley

16 marzo 1996: riconquista il titolo superando per kot Frank Bruno

9 novembre 1996: perde il titolo contro Evander Holyfield (kot all'11° round)

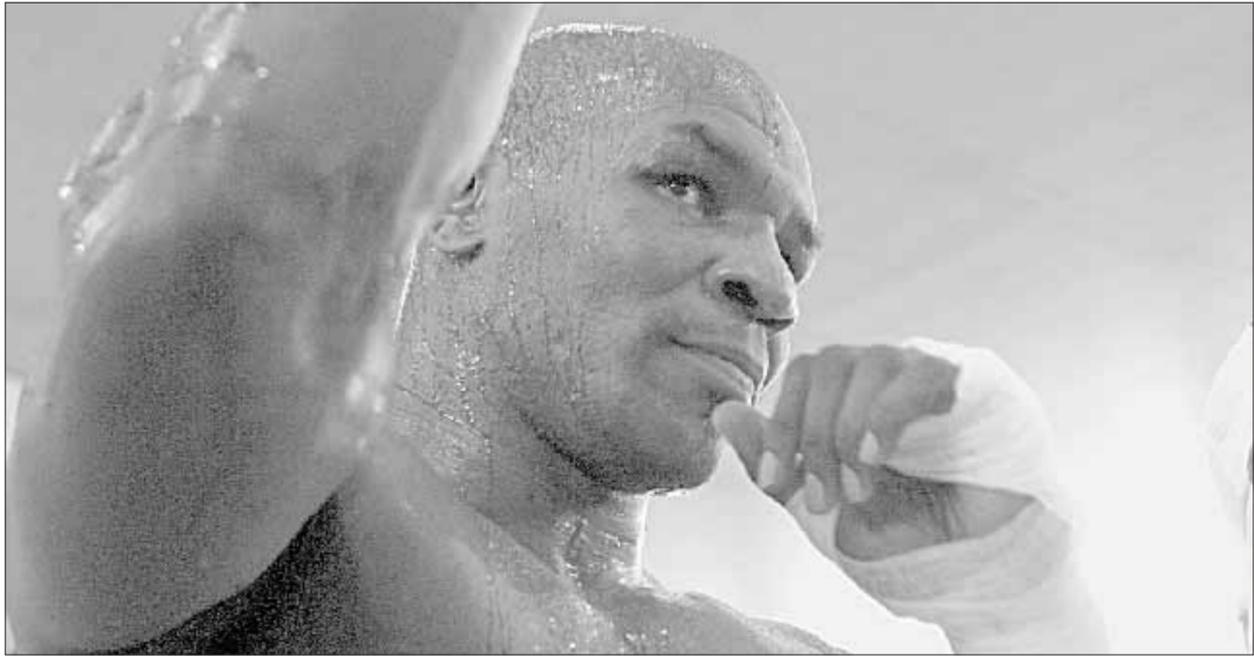
28 giugno 1997: viene squalificato al 3° round della rivincita con Holyfield per aver staccato un pezzo d'orecchio all'avversario con un morso: gli revocano la licenza e gli infliggono una multa di 3 milioni di dollari

5 febbraio 1999: è condannato a un anno di carcere (pena sospesa) per una rissa

8 giugno 2002: tenta la riconquista del mondiale ma viene sconfitto per ko all'8° round da Lennox Lewis

1 agosto 2003: dichiara bancarotta presso l'apposita commissione di New York

30 luglio 2004: perde per ko al 4° round contro Danny Williams sul ring di Louisville



Pugni contro la miseria e l'oblio. Mike Tyson (39 anni) prova a riaffacciarsi nel mondo della boxe che conta questa notte a Washington contro l'irlandese McBride

di Ivo Romano

IL RE È NUDO Un re senza corona. Povero, solo, disperato. Mike Tyson è povero, ché la fortuna accumulata è andata a farsi benedire, azzerata da anni di stravizi. Mike Tyson è solo, come per una vita intera, anche se ha 2 ex mogli e 6 figli. Solo coi suoi piccioni, la

sua grande passione, fin da ragazzino: «Sono il mio grande amore, dopo i miei figli. Mi aiutano a restare calmo». Mike Tyson è disperato, per quel che finora è stata la sua esistenza: «So bene che non potrò mai essere felice, come so bene che morirò solo. Sono stato solo per tutta la mia vita, solo coi miei pensieri e i miei dolori. Sono molto triste, sono un caso patetico, un fallimento umano. Mi sento perso, ma voglio provare a ritrovare me stesso». Una ricerca lunga, difficile, improba. Ma vuol provarci, fino in fondo: «Voglio solo fuggire, per quanto sono imbarazzato da me stesso e dalla mia vita. Voglio diventare un missionario, voglio fare del bene, ritrovare la mia dignità perduta. Devo chiudere al più presto questa parte della mia esistenza, anche se dovrò farlo in un altro paese. Perché nel mio paese non ho futuro: darebbero una seconda chance anche a Jeffrey Dahmer (celebre serial-killer e cannibale, ndr), ma non certo a me». Forse ha ragione, Mike Tyson. Forse negli States l'unica chance gliela concedono sul ring, il compagno di

una vita. Anche se gli anni sono quasi 39, anche se i muscoli sono andati, afflosciati sotto la ruggine che li ha coperti, incapaci di sprigionare la potenza d'un tempo, quella che contribuì a elevarlo al rango di re, dominatore incontrastato tra i pesi massimi, la categoria dei grandi, che ha consegnato alla storia dello sport pagine da leggenda, campioni indimenticabili, uomini senza macchia e senza paura.

ITALIA/1 Stefano Zoff, Rosi e Parisi

Vecchiotti sul ring In tre sfidano l'età

LA STORIA ATTUALE del pugilato italiano sta tutta nei pugni dei suoi arzilli vecchietti. La settimana prossima sarà la volta di **Stefano Zoff**, che di anni ne ha 39, oltre a una lunga carriera alle spalle. Un altro titolo vacante, stavolta un Mondiale, quello dei leggeri, l'Ibf che ha designato il pugile di Monfalcone co-sfidante dello statunitense Levander Johnson. La chance che Zoff cercava, forse l'ultima, per tornare sul trono iridato, sul quale già s'era issato, per un breve periodo, qualche anno fa.

Non come lui, che fuoriclasse sul ring lo è stato, senza diventarlo, però, anche nella vita. Ché quella l'ha assalita a modo suo, proprio come i suoi avversari sul quadrato, senza pietà alcuna. Donne tante, non sempre consenzienti.

Ché a lui non si poteva dire di no, pena finire nelle sue grinfie, senza la minima chance di scampo. E così avanti a tutta birra. Tra successi in serie e guai a ripetizione. Tra più o meno dolorose separazioni, nuove fiamme, nuovi pargoli. Tra dominio sul ring e sconfitte nella vita. Con tanto di lungo soggiorno nelle patrie galere, accusato di stupro. Prima di tornare alla libertà, all'esistenza di sempre, ma con poco da dare ancora sul ring, il suo unico palcoscenico da attore vero. Un lampo ancora, poi nulla più. Se

non episodi raccapriccianti (il morso con cui staccò un pezzo d'orecchio a Holyfield), tristi e perdenti recite (il tentativo mondiale con Lewis, l'ultima sconfitta col carneade Williams), da ombra del fuoriclasse ch'era stato. E intanto il conto in banca s'era già assottigliato, eroso da anni di inutili eccessi e pericolosi stravizi. Finché il patrimonio era andato a farsi benedire: conti prosciugati, parco macchine ce-

Senza soldi e senza illusioni Iron Mike sfida l'irlandese Kevin McBride



ITALIA/2 Stasera titolo europeo dei massimi

La grande occasione di Paolo Vidoz

se Francois Bastient.

E alla pensione non s'arrende neppure **Giovanni Parisi**, che pure dalla carriera ha avuto soddisfazioni in gran quantità. Ma lui, malgrado i 38 anni d'età, s'è messo in testa da tempo di ripercorrere la strada che conduce alla gloria. L'ultima apparizione risale allo scorso mese di marzo, sul ring di Milano: il pugile di Vibo Valentia, residente a Voghera, s'è dato un altro paio di match per capire dove può arrivare, poi deciderà se andare avanti.

i. rom.

LA SUA AMERICA È QUI, nel Vecchio Continente. Perché l'America l'ha vissuta, ne ha annusato gli odori, ne ha assaggiato i sapori, ne ha visto i colori, prima di capire che non era cosa per lui. Gli avevano promesso mari e monti, visto che il suo biglietto da visita, un bronzo olimpico a Sydney, era qualcosa di solido su cui investire. Ma s'era ritrovato solo, ai margini degli States delle metropoli, con la nostalgia di casa che lievita di giorno in giorno. Tanto che alla fine pagò dazio sul ring: perse da uno sconosciu-

to, prima di tornarsene triste in Italia. Perché Paolo Vidoz, il gigante buono di Lucinico, è abituato diversamente, ha i tempi, i modi, le abitudini della sana provincia italiana, niente a che spartire con l'America che gli avevano dato in pasto. E forse la sua America è qui, nel Vecchio Continente: la sorte gli concede una grossa chance. Così, quasi per caso: un pugile che s'inforna, un altro che rimane senza avversario, proprio alla vigilia dell'Europeo dei massimi. Una chiamata che arri-



va dal promoter Sauerland Event, la proposta accettata, senza farsi neppure pregare. Stasera Vidoz sarà di scena a Kempton, in Germania, contro Timo Hoffmann detto "The Body", tedesco di 31 anni che vive e si allena a Francoforte. In palio la corona continentale dei massimi, ora vacante. Un'occasione per rientrare nel grande giro, mentre l'età avanza, quasi alle soglie dei 35 anni. Il match sarà trasmesso in diretta su *SportItalia* a partire dalle 22,45.

i. rom.

io
Luca Coscioni
di Marco Leopardi

Le tematiche scottanti della libertà di ricerca nelle riflessioni di Luca sull'etica, la religione, la speranza, il senso della propria vita.

parte del ricavato delle vendite sarà devoluto all'associazione **Luca Coscioni**



il DVD in edicola con l'Unità

a 9,90 euro in più



l'Unità

Al Live8

**IL LIVE 8 DI BOB GELDOF SOTTO ACCUSA
TROPPA ESCLUSIVO E SENZA STAR AFRICANE**

Il Live 8 finisce al centro di accese polemiche. Il concerto di sensibilizzazione per la povertà in Africa organizzato da Bob Geldof (nella foto) a Londra, Parigi, Roma e altre città a luglio contemporaneamente è sotto accusa per la disposizione del pubblico. L'area vip, infatti, sarà davanti al palco, mentre gli spettatori «generici» più in là. Una «discriminazione di classi», insomma, alla quale lo stesso Geldof sta cercando di porre rimedio per evitare le ire del pubblico. I biglietti dell'area vip, la Gold Circle, vengono venduti in pacchetti da 600 euro ciascuno e prevedono l'accesso al concerto, al mangiare, al bere e due notti presso



alcuni dei più famosi alberghi di Londra. I proventi dei pacchetti verranno utilizzati per allestire il palco e per la diretta delle altre manifestazioni concomitanti. Alto anche il numero delle aziende coinvolte. Dalle compagnie telefoniche, agli sponsor mediatici, il giro d'affari è tale da sfuggire al controllo degli organizzatori, scrive il *Times*. Il cantante dei Blur, Damon Albarn, intervistato dalla Bbc, ha dichiarato: «Non voglio prendere parte ad un concerto così esclusivo. È questo il modo più efficace per aiutare l'Africa?». Albarn ha anche criticato la mancanza di artisti neri aggiungendo: «La cultura black è parte integrante della nostra società, perché mai gli artisti sono tutti anglosassoni? Il Live 8 non ti fa sentire vicino all'Africa, ma la tratta come se fosse un paese decadente, stanco e malato».

Gabriella Gallozzi

MUSICA ITALIANA Max parte oggi con un tour con Ginevra Di Marco e davanti a un piatto di pasta parla della passione per la poesia e il teatro: «Ho interpretato un partigiano siciliano». E la politica? «Sto a sinistra, ma non saprei collocarmi in quella italiana»

di **Francesca De Sanctis** / Roma



Max Gazzè e, sotto, Michael Nyman

Il Parlamento? L'avrei voluto composto solo da donne... dice sorridendo a una cameriera Max Gazzè, che alle donne ha dedicato molti dei suoi brani. Per loro - ma non solo - al Referendum voterà quattro Sì grandi come un casa. E ancora con una donna, Ginevra Di Marco (già voce nei Csi e nei Pgr), aprirà il suo nuovo tour questa sera al Villaggio

Gazzè: «In Parlamento solo donne»

Globale di Roma, prima di spostarsi a Bologna (18 giugno), Milano (2 luglio) Genova (7 luglio), Asti Musica (11 luglio). Sarà una specie di grande festa per il cantautore e compositore romano, che festeggia i dieci anni di attività con il doppio cd *Raduni 1995-2005*, una raccolta di 26 brani editi tratti dai suoi precedenti album e quattro inediti. Uscirà il 24 giugno per la Emi Music (la band: Massimo Roccaforte alla chitarra, Cristiano Micalizzi alla batteria e Clemente Ferrari alle tastiere). «Ho riascoltato tutti i miei dischi e ho scelto i brani che secondo me rappresentano meglio i diversi stili che ho metabolizzato in questi dieci anni - racconta Max davanti ad un piatto di pasta prima di riprendere le prove - Quattro-cinque canzoni per disco, più quattro inediti: *Splendere ogni giorno*, *Sexy*, *Di nascosto* e *Chanson Idiomaticque*, che è una canzone in lingua francese molto divertente, una filastrocca di luoghi comuni, una ricerca che ho fatto insieme a mio fratello Francesco». Insieme, lui e fratello, hanno scritto molti brani raccolti nei diversi album: *Contro un'onda del mare* (1995), *La favola di Adamo ed Eva* (1998), *Ognuno fa quello che gli pare* (2001), *Un giorno* (2004) fino a *Raduni 1995-2005* che non a caso riprende il titolo da una delle canzoni a cui Max è più legato, *Raduni Ovali*. «Quando uscì aveva un sound molto innovativo», ricorda Max, che in questo «best of» ha incluso anche i duetti con Carmen Consoli e Niccolò Fabi. Con Ginevra Di Marco sarà sul palco questa sera. Con lei ha già partecipato allo spettacolo *Stazioni lunari*, in cui Max esegue brani in greco, slavo, bretone. «È un happening, in cui ogni artista interagisce con gli altri». Quello di stasera, invece, sarà un rumoroso concerto rock nel quale Ginevra («è talmente brava che quando non c'è mi manca...» esclama Max) sarà al centro di un quadretto punk... in un salottino animato da mandolino, fisarmonica e strumenti greci e jambé. Sul palco un divano, un frigorifero e una tv anni '80. La contaminazione di generi e di arti sembra essere

Il cantautore esce con un cd antologico e dice: «La musica può fare politica in modo indiretto, con l'energia Ah, domani voto sì»

la via scelta da Gazzè, che oltre ad aver dedicato la vita alla musica (ha suonato a Bruxelles, poi si è trasferito nel Sud della Francia e infine è tornato a Roma nel 1991), ha perfino fatto del teatro («ho interpretato un partigiano siciliano in uno spettacolo di Fabio Morichini») e ha preso parte a diversi cortometraggi. «Oggi c'è un'assenza di curiosità da parte dei giovani verso il teatro, ma lo stesso discorso vale per il cinema e per la poesia», la grande passione di Max Gazzè. Più volte, infatti, cita i versi di Mallarmé nei suoi brani musicali. «A Parigi la situazione è diversa, c'è una cultura multietnica. Di conseguenza nella scuola, per esempio, si insegna la musica africana... Purtroppo questo non è l'unico campo in cui l'Italia è molto arretrata, basta guardare la legge sulla fecondazione assistita». Max Gazzè domani andrà a votare e scriverà quattro Sì sulle schede. «Il referendum si è trasformato in un pretesto per fare politica, mentre io avrei fatto scegliere alle donne in Parlamento il rinnovo di una legge che è molto indietro rispetto allo standard occidentale. Invito gli altri a votare, è un diritto e un dovere modificare una legge che potrebbe aiutare delle persone, renderle felici». E a proposito dell'invito all'astensione della Chiesa dice: «Non possiamo essere vittime dell'imperialismo cattolico. Posso capire la posizione della chiesa, e rispetto anche chi pratica qualsiasi altra religione, ma in questo caso bisogna scegliere solo con la propria coscienza». Mentre chiacchiera - ormai siamo al caffè - si avvicina un immigrato che gli regala una striscione con la scritta «I love Etiopia». Poi Max riprende a parlare e quando gli chiediamo se si può fare politica con la musica risponde: «Può farlo indirettamente. In un concerto per la pace la musica diventa un mezzo per creare energia mentale. Il concerto Italia-Africa lo è stato. Se non ci fossero state tutte quelle manifestazioni quando l'America attaccò l'Iraq credo che ora avremmo la Siria nella stessa situazione dell'Iraq». Non canta la politica, ma ne parla con piacere, anche se - dice - «c'è stato qualcosa che mi ha allontanato dalla politica. Sono cresciuto in un contesto culturalmente di sinistra, prima in Belgio, poi a Londra, adesso non saprei come collocarmi nella sinistra italiana. Penso che in un futuro prossimo ci sarà un centro, una sinistra e una destra. Credo che Rutelli cerchi di accaparrarsi i voti di Forza Italia che è in calo per creare un centro. Ma sì, in questo momento mi definirei un autarchico». Ma cosa cerca oggi Max Gazzè? «Cerco di fare quello che ho sempre fatto con meno difficoltà possibili. Conduco una vita serena, ho una bella famiglia e cerco di mantenere tutto questo con gioia e amore».



MINIMALISTI Il compositore esce con un cd autoprodotta

Nyman: «Mi mancano gli anni 70»

di **Silvia Boschero** / Roma

Michael Nyman è a Roma, si accomoda, sfilta le scarpe ed esordisce: «Scusa, ma sono una persona assolutamente ordinaria». Un uomo ordinario che ha trascorso la vita a studiare musica e comporre. Che si è adoprato per abbattere l'odioso muro che ancora resiste tra musica «colta» e popolare. Mischiando Purcell al pop, citando i suoi maestri (Steve Reich su tutti) e sperimentando senza sosta. Assieme a Tom Johnson ha utilizzato nella critica musicale (di cui fu esponente militante negli anni Sessanta), il termine «minimalismo», ha creato schiere di epigoni o, qualcuno sottolinea, di imitatori. Campione di vendite con la colonna sonora di *Lezioni di piano* di Jane Campion, alter ego musicale del grande regista Peter Greeway, Ny-

man torna con un'etichetta tutta sua (la MN Records), un disco di piano solo (*The piano sings*) e la voglia di tirar fuori tonnellate di musica ancora non pubblicata e un'opera.

Signor Nyman, nella sua lunga carriera ha lavorato per abbattere le barriere tra musica classica e popolare. È soddisfatto del risultato?

In parte sì. È sempre stato il mio pallino, dai tempi molto istintivi della Michael Nyman Band nel 1976, che era legata alla ritmica del rock. Ecco, se faccio ascoltare un pezzo come *Diary of love* tratto dalla colonna sonora di *Fine di una storia* di Neil Jordan, lo trovo comprensibile sia per un pubblico di musica classica che per quello dei Coldplay o degli Scissor Sisters. È chiaro che siamo parti dello stesso mondo, parliamo la stessa lingua. Commercialmente sono anni luce lontano da una rockstar, ma è vero che *Lezioni di piano* ha venduto tre milioni di copie, una bella cifra anche per una rock'n'roll band.

L'ultima barriera da abbattere riguarda il rapporto col testo, luogo dove lei non si è mai azzardato...

Ho paura della parola, la temo come niente altro al mondo. È talmente immediata ed esatta che non ammette errori o interpretazioni, è svelarsi completamente e io non mi sento pronto. Un giorno chissà. Penso al mio amico Brian Eno, che dopo 25 anni (dai tempi di *Another green world*) è tornato a scrivere testi con un disco che sta per uscire. Lui è in grado, è un genio, io non so.

È stato ristampato il suo libro del 1974 «Experimental music, Cage and beyond» con l'aggiunta della prefazione di Brian Eno. Oggi, 2005, quanto è distante Cage e quanto di nuovo c'è da scoprire?

Più vado avanti più penso a quanto abbiamo perso dagli anni Settanta a oggi. Quella spinta crea-

«A Portobello Road negli anni 70 Eno, gli altri e io scambiavamo suoni e idee. Oggi c'è troppo individualismo tra i musicisti»

tiva non esiste più, ma la colpa non è del fatto che non ci sia più niente da inventarsi, quanto dello svilimento del lavoro dell'artista portato dalla cultura di massa. Mi ricordo i tempi in cui io, Eno e gli altri vivevamo tutti attorno a Portobello Road a Londra ed era un continuo incontrarci, scambiarsi idee e progetti come se fossimo al Village di New York. Oggi, un po' per colpa del sistema discografico, un po' per l'enorme individualismo dei musicisti, tutto ciò non è più possibile.

Per questo motivo ha aperto una sua etichetta e lasciato una multinazionale?

Certo. Non voglio sembrare arrogante o presuntuoso, ma ho tonnellate di brani musicali mai registrati e un'opera dal titolo *Man and boy: dada*, che non avrei mai potuto realizzare con la mia multinazionale. Ora posso far uscire tutto assieme perché sono padrone di me stesso e il cerchio si chiude: comporre, suonare dal vivo, produrre, registrare. Senza occuparsi di forzare le persone a comprare il disco.

Incontrerà un altro regista come Peter Greenaway (col quale ha furiosamente litigato)?

Non credo. Quegli anni di collaborazione, dal 1976 al '91 furono una vera età dell'oro. Lavorare con lui era facilissimo. Ci incontravamo, lui mi spiegava lo script, poi mi dava carta bianca, anzi, mi incoraggiava a comporre nella maniera più spontanea possibile. Non ho mai visto un suo film prima di comporre la colonna sonora tranne che *Giochi nell'acqua*, che era estremamente complesso. Non accadrà mai più per colpa del mercato cinematografico che commissiona i film da cassetta.

La prossima colonna sonora?

Per *The libertine*, film diretto da un bravissimo esordiente Laurence Dunmore, con Johnny Depp e John Malkovich, molto bello perché scopre un nuovo Depp. La prima frase che dice nel film è: non vi piacerò affatto. Sarà presentato a Venezia.

Cosa pensa di musicisti che oggi si rifanno alla scuola minimalista che, da Philip Glass e Steve Reich, passa attraverso lei e Wim Mertens? E di pianisti come il nostro Ludovico Einaudi?

Se fossi stato davvero una sua fonte di ispirazione, non avrebbe scritto quello che ha scritto.

Come è la sua giornata tipo?

Mi alzo molto presto al mattino e spesso esco solo per comprare i giornali.

CINEMA Claudio Bisio interpreta il buttafuori e investigatore un po' schizzato descritto nei romanzi di Sandrone Dazieri. Il regista del film è l'esordiente Sigon

di Bruno Vecchi

C

laudio Bisio il ritorno. Al cinema, s'intende, sei anni dopo *Asini*. Con *La cura del gorilla*. E con un personaggio scritto pensando a lui, lo schizofrenico «investigatore per caso» della trilogia di Sandrone Dazieri. Periferia Sud di Milano. Reperti di archeologia industriale. Lì dove una volta c'era la Cartiera Binda, duemila dipendenti, fallita con tanto di botto. Lì dove la troupe ha allestito i 20 set del film, giocando con il tempo, per anticipare le ruspe che spianeranno i 150 mila metri quadri, requisiti dalle banche creditrici. E poi, lui, il «gorilla» con le cicatrici che solcano il viso di Bisio. Già, il «gorilla», che è stato preso a sberle dalla vita. Che è se stesso e altro da sé: il socio. Il suo doppio che si materializza quando si addormenta e che l'esistenza la prende a sberle. «Mi sento così anche nella vita», scherza Bisio. «In fondo tutti abbiamo un lato oscuro. Non parliamo di Sandrone Dazieri, che è passato da Leonecavallo alla Mondadori».

Dazieri ride. Tre romanzi di successo alle spalle (*Atteniti al gorilla*, *la cura del gorilla*, *Gorilla Blues*) ma ancora la voglia di guardarsi at-

Al cinema Bisio fa il «gorilla» preso a sberle dalla vita



Ernest Borgnine, Stefania Rocca e Claudio Bisio sul set di «La cura del gorilla»

torno. Ride Ernest Borgnine, 88 anni vestiti con classe: la guest star. Una sfilza di film che a ricordarli tutti non basta la memoria.

«La cura del gorilla» sarà un po' noir, un po' commedia, un film con molta azione

Ma basta pensare al *Mucchio selvaggio* e già hai incorniciato la sua carriera. E ancora sta aspettando che negli Stati Uniti esca nelle sale *9 settembre*, il film collettivo al quale ha partecipato nell'episodio diretto da Sean Penn. «Perché non è uscito? Che ne so?», unisce le mani e alza lo sguardo al cielo. Più chiaro di così.

Borgnine, mamma di Carpi e papà di Torino, è qui, nei panni del vecchio attore americano arrivato per una convention, perché voleva rivedere l'Italia e perché non aveva mai recitato un personaggio così:

«E mi pagano anche». Sorride anche Carlo Sigon, regista esordiente. Alle spalle un passato di spot pubblicitari e corti. Sorride pure Stefania Rocca, che è Vera: «Una ragazza che lavora. Si occupa degli altri ma poi succede un dramma e l'unico che l'aiuta è il gorilla». Nel dramma c'entra anche un serial killer. E quel pizzico di thriller che non si può svelare. «C'è doppietta nel personaggio principale e nel plot: un po' noir, un po' commedia», continua Bisio. «Sicuramente non sarà un film da camera. Anzi, ci sarà molta azione».

Come testimoniano le cicatrici. Come testimonia la professione del protagonista, che fa il buttafuori ma fa pure investigazioni. A suo

Il set è una cartiera fallita di Milano che sarà demolita Borgnine è uno dei protagonisti

modo. «Il gorilla fa l'investigatore ma non è Marlowe. In più non ama il suo lavoro. Nella sua vita il presente è ibrido, il passato è il centro sociale, che frequentava con Gipi (Bebo Storti, ndr), che adesso fa il commissario e con Luke (Gigio Alberti, ndr), che invece è rimasto duro e puro. Il rapporto tra i tre è la sindrome di Qui, Quo, Qua. E io sono Quo», suggerisce Bisio. Di più è difficile capire. Perché *La cura del gorilla* pretende un pizzico di suspense. Vedremo quando sarà in sala, a gennaio distribuito da Warner Bros Italia.

CHE ALTRO C'È

Stasera i Rem in concerto a Imola all'Heineken Jammin Festival

Dopo il concerto romano di ieri i Rem proseguono il loro tour facendo tappa stasera a Imola nell'ambito dell'Heineken Jammin festival. La band di Michael Stipe proporrà i successi di oltre vent'anni di carriera ed i brani dell'ultimo lavoro, *Around The Sun*: l'album, uscito lo scorso ottobre ed entrato direttamente al numero uno della classifica.

Virna Lisi e Charlotte Rampling premiate al Taormina Filmfest

Si apre oggi al Teatro Antico il Taormina Bnl FilmFest 2005 con la consegna dei primi premi, due Taormina Arte Award for Cinematic Excellence destinati a due grandi e popolarissime attrici: Virna Lisi e Charlotte Rampling. La Rampling ritirerà anche il Premio Anna Magnani per la sua interpretazione ne *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio.

Falsa e-mail con virus: Jackson ha tentato il suicidio

Una email infetta da un virus gira per Internet con la notizia (falsa) che Michael Jackson ha tentato l'altra sera il suicidio. Il messaggio contiene un link a un sito che installa tutto in segreto un codice maligno, che attacca subito il pc. Lo ha scoperto la Sophos Labs, che afferma di avere ricevuto un virus, identificato come il «Troj/Borobt-Gen». L'email, scritta in un inglese approssimativo, afferma che Jackson ha tentato di togliersi la vita nel suo ranch di Neverland in California dopo aver sentito una nuova accusa contro di lui. Parla di un «suicidal attempt» e invita l'utente a cliccare su un link per vedere l'attuale biglietto di addio lasciato dalla pop star. Una volta premuto sul link appare sullo schermo il messaggio di «sito occupato», una tattica diversiva per scaricare la «malware» che dà al creatore del virus l'accesso al computer, ha detto la Sophos.

Romina Power regista con un corto al Toronto Festival

S'intitola *Upaya*, il cortometraggio scritto e diretto da Romina Power e co-prodotto con Roberto Bessi per la Buskin Film, che verrà proiettato oggi al Toronto Italian Film Festival. *Upaya*, che in sanscrito significa il mezzo, è la storia del risveglio spirituale di Hans, un giovane ragazzo tedesco interpretato da Axel Schmidt e doppiato in italiano da Paolo Ferrari. La fotografia, la musica e gli effetti speciali sono firmati da Yari Carrisi, il figlio 29enne di Romina Power e Al Bano. Yari è stato anche l'operatore del film, girato tra Varanaasi e le montagne dell'Himalaya in India in presa diretta. Alla proiezione del corto seguirà un dibattito con il pubblico del festival.

RIVELAZIONI Attori, sportivi, scrittori, dagli Usa gli archivi segreti sui divi sotto la naia

McQueen, ribelle anche da soldato

Elvis Presley? Un soldato «esemplare» che rifiutava ogni trattamento di favore. Jack Kerouac, invece, «vago, con pensieri sconnessi, perso in grandiose elucubrazioni filosofiche, oggetto di allucinazioni visive e uditive», poi riformato per comportamenti «schizoidi». Steve McQueen, protagonista al cinema di leggendarie evasioni e tremendi isolamenti, pensiamo alla scena in motocicletta ne *La Grande Fuga* e alla cella di *Papillon*, anche da militare era un «ribelle». Nel 1949, arruolato fra i Marines, passò 30 giorni in galera, punito per un'assenza ingiustificata.

Sono solo alcune delle curiosità che emergono dai documenti che l'Archivio Nazionale americano ha deciso di rendere disponibili al pubblico. Una mole di dieci milioni di pagine tra cui vi sono quelle riguardanti la vita militare di più di 150 celebrità americane. Referenti medici, profili psicologici, onoreficenze e aneddoti sul periodo

trascorso sotto la leva di protagonisti dello sport, dello spettacolo e della cultura americana. Star di Hollywood come Clarke Gable, Steve McQueen, Henry Fonda e Humphrey Bogart, miti dello sport, come il peso massimo Joe Lewis, o dell'aviazione, come Charles Lindbergh, descritti sulla base della loro vita durante la naja. Il peso massimo di colore Joe Lewis, il «bombardiere nero» campione del mondo tra il 1937 e il 1949, l'uomo che sconfisse Primo Camera, sotto le armi venne insignito di una Legione al merito

Henry Fonda militare molto umano. Bogart un coraggioso Butler invece un furbacchione

per aver dato, grazie alle sue esibizioni, «un incalcolabile contributo al morale della truppa».

Durante il servizio militare, Lewis combatté ben 100 match in Europa e in Estremo Oriente, davanti a due milioni di commilitoni. Henry Fonda, l'attore che più di altri ha incarnato nei suoi film l'americano medio, i suoi valori di moderazione, pacatezza e fiducia nel prossimo, anche sotto le armi si è distinto per le sue capacità umane. L'attore di Hollywood, ufficiale di Marina sul pacifico durante la Seconda Guerra Mondiale, viene descritto, nei rapporti ufficiali come «calmo, con una voce chiara, con una naturale propensione verso l'ottimismo e la tranquillità». Anche Humphrey Bogart, l'indimenticabile Rick Blaine di *Casablanca*, pronto a rischiare la vita pur di aiutare la causa della resistenza contro i tedeschi, nella vita reale fu arruolato in Marina ai tempi della prima guerra Mondiale dove si distinse

per il grande coraggio dimostrato sullo scenario di guerra.

Clarke Gable andò a combattere all'età di 41 anni come ufficiale d'aeronautica durante la Seconda Guerra Mondiale. Accompagnato dal suo operatore, anche lui arruolato, Andrew McIntyre, mentre era ai comandi del suo caccia bombardiere riprendeva le missioni da utilizzare nei film di propaganda a favore del reclutamento. I suoi dati fisici di allora erano ottimi, dentatura perfetta e dieci decimi di vista, tuttavia le carte rivelano che anche il mitico Rhett Butler di *Via col Vento* ha fatto il furbico marcando visita. In un referto medico datato 1942, alla domanda se in passato avesse fatto uso di cocaina o altre droghe, se avesse sofferto di malattie sessualmente trasmissibili o malattie che richiedessero un ricovero ospedaliero, lui rispose affermativamente. Ma si trattava di una banale appendicite, per giunta di cinque anni prima, del 1937.



Steve McQueen

strategie della tensione
l'ufficio affari riservati Vol. II



aldo giannuli
a cura di vincenzo
vasile
i documenti
che non
dovevamo leggere.

In edicola con l'Unità

ARS
900
5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

La ristampa del volume
arriva non più segretati n. 1
"colonne rosse e grigie"
si può rintracciare presso l'editore al
servizio clienti RRRRT
via Cavallotti Roma n. 541
00191 - Tel. 06/478111
tel. 06/4650505
fax 06/46503713
L'ARTE DELLA SPALTA

Scelti per voi



Osmosis Jones

Frank, operaio dello zoo, è un uomo con una scarsissima igiene alimentare che ingurgita praticamente di tutto. Avendo mangiato un avanzo contagiato da un virus delle scimmie, si ammalava gravemente. Ma il fido Osmosis Jones, un globulo bianco, intraprende una dura battaglia per sconfiggere le cattivissime particelle virali. Dai fratelli maestri della comicità demenziale americana.

21.05 ITALIA 1. COMEDIA. Regia: Peter e Bobby Farrelly Usa 2001

Tg 2 Dossier storie

Gli argomenti di stasera: moneta unica sotto accusa, mentre la Lega ne chiede l'abolizione per tornare alla lira, Roberto Benigni suggerisce di riesumare i sesterzi; Michael Jackson, da enfant prodige a re della musica pop a protagonista del processo giudiziario più clamoroso degli ultimi tempi; i minori sfruttati nel mondo del lavoro sono ancora milioni a dispetto delle leggi e delle campagne internazionali.

22.45 RAI DUE. ATTUALITÀ. A cura di Mauro Mazza

Tgr Mediterraneo

Il nome di Zarqa è legato ad uno degli episodi più clamorosi del terrorismo in Medio Oriente: nel 1970, l'organizzazione palestinese Settembre Nero dirottò due aerei della Swiss Air e della Twa e dopo aver liberato i passeggeri, fece saltare in aria i due velivoli. Il servizio di Ernesto Oliva mostrerà luoghi e persone della città, oggi conosciuta per il terrorista Al-Zarqawi. A seguire, un documento di Linda Tilotta su Cervia e le sue saline.

13.20 RAI TRE. RUBRICA.

Rosemary's Baby...

Una giovane coppia si divide nell'apprezzamento dei loro nuovi vicini: mentre lui sembra ricercare assiduamente la loro compagnia, la donna non ne gradisce l'invadenza. I due, comunque, decidono di avere un bambino, ma la gravidanza si rivela da subito particolarmente difficile, lei infatti accusa dolori addominali e incubi notturni. Il bambino, così, nasce morto, ma...

01.15 RAI TRE. HORROR. Regia: Roman Polanski Usa 1968

Programmazione

RAI UNO

06.10 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "Non fidarsi di nessuno". Con Tom Bosley, Tracy Nelson
09.05 APRIRAI. Rubrica
09.15 ZORRO. Telefilm. "La minaccia dell'aquila" "Zorro su ordinazione". Con Guy Williams, Henry Calvin
09.55 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
10.35 MOBY DICK, LA BALENA BIANCA. Film (USA, 1956). Con Gregory Peck, Richard Basehart. Regia di John Huston
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Vita da cane"
13.30 TELEGIORNALE
14.05 LINEABLU. Rubrica. "Isole Egadi". Conduce Donatella Bianchi
15.25 TV7. Attualità
16.10 ITALIA CHE VAI - SPECIALE
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica
17.45 MUSIC 2005. Musicale
18.10 DON MATTEO. Telefilm "Amore senza età"
19.10 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Fuga verso la morte"

RAI DUE

08.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
08.20 RAGAZZE A BEVERLY HILLS. Telefilm. "La guerra degli zaini" - "Una vera amica". Con Rachel Blanchard, Stacey Dash
09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
09.05 SABATO DISNEY
10.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.35 SULLA VIA DI DAMASCO
11.05 TSP REGIONI. Rubrica
11.35 THE GEENA DAVIS SHOW. Situation Comedy. "Lezioni di ballo". Con Geena Davis, Peter Horton
12.00 INCANTESIMO 6. Serie Tv. Con Lorenzo Ciompi, Antonia Liskova(replica)
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
14.00 CD LIVE - LA MUSICA IN TV. Musicale. Conducono Alvin, Giorgia Palmas. Con Camilla Sjöberg
15.30 ANTEPRIMA CLUB DISNEY
17.00 SERENO VARIABILE. Rubrica. Conducono Osvaldo Bevilacqua, Monica Rubele
18.00 ORE 18 - MONDO
18.30 TG 2. Telegiornale
18.35 PIT LANE. Rubrica
All'interno: 18.55 Gran Premio del Canada di Formula 1. Qualifiche. Da Montreal. (dir.)

RAI TRE

07.00 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica. "Imparare a dire di no"
07.30 IL GRANDE TALK. Talk show
09.05 IL CORSARO DELL'ISOLA VERDE. Film (USA, 1952). Con Burt Lancaster, Eva Bartok. Regia di Robert Siodmak
10.50 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. All'interno: CARMEN. Opera. Dirige Georges Pretre. Di G. Bizet; KARMEN. Opera. Regia di Francesca Nesler (televisiva). Di Goran Bregovic
12.55 TGR BELL'ITALIA. Rubrica. Conduce Cristina Di Domenico
13.20 TGR MEDITERRANEO
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. Regia di Mia Santanera
15.50 SABATO SPORT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli. All'interno: BEACH VOLLEY. World Tour. Da Milano; 16.10 SCHERMA. Campionati italiani. Individuali fioretto maschile e femminile. Da Udine; 17.00 NUOTO. Sette colli. Da Roma; 18.20 ATLETICA. Campionati italiani assoluti di società
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "A come allegria"
06.55 IL BUONGIORNO DI MEDIA-SHOPPING. Televendita
07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.30 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Un mestiere pericoloso". Con Paul Gross, David Marciano
08.30 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Disperso in azione". Con Tom Selleck, John Hillerman
09.30 I MISTERI DI CASCINA VIANELLO. Situation Comedy. "Paura nella stalla". Con Raimondo Vianello, Kay Sandvik
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IL COMMISSARIO. Serie Tv. "La separazione"
16.00 TV MODA. Rubrica. Conduce Jo Squillo
17.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E PAZIENTI. Rubrica
18.00 I VIAGGI DI PIANETA MARE. Documentario. "Viaggio nella preistoria - Isole Galapagos".
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccioli

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.30 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa
09.00 CORTO 5. Cortometraggio
09.15 GLI ANNI DEI RICORDI. Film (USA, 1996). Con Anne Bancroft, Ellen Burstyn. Regia di Jocelyn Moorhouse
12.00 DOC. Telefilm. "Gli intrepidi"
13.00 TG 5. Telegiornale
13.20 METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 DON LUCA. Situation Comedy. "Un pesce di nome Maddalena". Con Luca Laurenti, Paolo Ferrari
14.10 PADRI E FIGLI. Miniserie. Con Silvio Orlando, Vittoria Belvedere. Regia di Gianfranco Albano
16.00 CORTO 5. Cortometraggio
16.15 IL MIO PRIMO BACCIO. Film (USA, 1994). Con Dan Aykroyd, Anna Chlumsky. Regia di Howard Zieff
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovanni

ITALIA 1

10.35 BAYWATCH. Telefilm. "Nuove reclute" "Nuova generazione"
12.25 STUDIO APERTO
13.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
13.30 TOP OF THE POPS. Musicale. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
14.30 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. Catalunya - Prove MotoGp. (dir.)
15.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. Catalunya - Prove 250cc. (dir.)
15.15 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. Catalunya - Prove 250cc. (dir.)
16.10 TREMORS - LA SERIE. Telefilm. "Pericolo nell'acqua". Con Victor Browne, Gladise Jimenez
17.05 MONSTER JAM. Rubrica
17.55 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Vite spericolate". Con Will Smith, James Avery
18.30 STUDIO APERTO
19.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "La multa"
19.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy
19.50 SETTIMO CIELO. Telefilm

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale.
13.00 OMNIBUS WEEKEND. Rubrica di astrologia.
13.30 TRAFFICO. News traffico.
13.30 TOP OF THE POPS. Musicale. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
14.30 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. Catalunya - Prove MotoGp. (dir.)
15.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. Catalunya - Prove 250cc. (dir.)
15.15 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. Catalunya - Prove 250cc. (dir.)
16.10 TREMORS - LA SERIE. Telefilm. "Pericolo nell'acqua". Con Victor Browne, Gladise Jimenez
17.05 MONSTER JAM. Rubrica
17.55 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Vite spericolate". Con Will Smith, James Avery
18.30 STUDIO APERTO
19.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "La multa"
19.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy
19.50 SETTIMO CIELO. Telefilm

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI SPORT NOTIZIE
20.35 CALCIO. Amichevole. Italia - Ecuador. Da New York, Usa. (dir.)
23.25 TG 1. Telegiornale
23.35 CASSANDRA CROSSING. Film (GB, 1977). Con Sophia Loren, Richard Harris
00.20 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO
02.00 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
02.35 CONMESSE 2. Miniserie
04.15 POLIZIOTTI D'EUROPA. Tf. "Un rapimento a Parigi"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Chiara Sgarbosa
20.30 TG 2. Telegiornale.
21.00 ISTINTO CRIMINALE. Film Tv giallo (USA, 2003). Con Jean Smart, A. Martinez. Regia di Peter Werner
22.45 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità. A cura di Mauro Mazza
23.30 SABATO SPRINT. Rubrica. Conduce Stefano Bizzotto
00.35 TG 2. Telegiornale
00.45 PALCOScenico PRESENTA: "Ma che cosa è questo amore?". Teatro

20.00 BLOB / LA SUPERSTORIA 2005 NEW REVISION. Doc.
20.50 SOMMERSBY. Film (USA, 1993). Con R. Gere, J. Foster
22.50 TG 3 / TG REGIONE
23.10 UN GIORNO IN PRETURA
00.15 TG 3. Telegiornale
00.25 TG 3 AGENDA DEL MONDO
00.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: FINE. Cortometraggio (URSS, 1992)
01.05 VITA. Cortometraggio
01.15 ROSEMARY'S BABY NASTRO ROSSO A NEW YORK. Film (USA, '68). Con Mia Farrow

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il comitato". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard Jr.
21.00 IL COMMISSARIO CORDIER L'OCCHIO DEL CICLOPE. Film Tv giallo (Francia, 1997). Con Pierre Mondy, Bruno Madinin. Regia di Paul Planchon
23.15 PARLAMENTO IN. Rubrica
23.45 SOLDI NOSTRI - L'ECONOMIA DI TUTTI I GIORNI. Rubrica
00.20 LA CASA SULLE COLLINE. Film Tv (USA, 1993). Con Michael Madsen, Helen Slater

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Con Elisabetta Canalis, Maddalena Corvaglia
21.00 RIVOGGIO I MIEI FIGLI. Film Tv drammatico (Italia, 2003). Con Sabrina Ferilli, Luca Barbareeschi. Regia di Luigi Perelli
23.15 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm
00.20 NONSOLOMODA - E' CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica(replica)

21.05 OSMOSIS JONES. Film commedia (USA, 2001). Con Bill Murray, Elena Franklin. Regia di Peter Farrelly, Bobby Farrelly
22.55 PREDATOR. Film horror (USA, 1987). Con Arnold Schwarzenegger, Carl Weathers
01.00 GRAND PRIX MOTO
01.30 STUDIO SPORT. News
02.30 MARATONA: "STA ARRIVANDO NOTTE HORROR". All'interno: RELIC L'EVOLUZIONE DEL TERRORE. Film (USA, 1996)

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 LINE OF FIRE. Telefilm
21.30 IL CAVALIERE DELLA VALLE SOLITARIA. Film (USA, 1953). Con Alan Ladd. Regia di George Stevens
23.45 COSÌ È LA VITA. Documenti. "A notte alta". A cura di Mauro Parissonne
00.45 TG LA7. Telegiornale
01.05 SATURDAY NIGHT LIVE CON... Show
02.05 LA RIVOLTA. Film dramm. (USA, 1969). Con Gene Hackman. Regia di Buzz Kulik

Satellite

SKY CINEMA 1

15.05 IN MY COUNTRY. Film drammatico (GB, 2003)
16.45 PILLOLE XTREME TEEN
17.25 SPY KIDS 2: L'ISOLA DEI SOGNI PERDUTI. Film commedia (USA, 2002). Con Antonio Banderas
19.10 EXTRA LARGE. Rubrica
19.30 ROMY AND MICHELE: IN THE BEGINNING. Film Tv commedia (USA, 2004). Con Katherine Heigl
21.00 MATRIMONIO IMPOSSIBILE. Film commedia (USA, 2003). Con Michael Douglas. Regia di Andrew Fleming
22.40 LA RIVINCITA DI NATALE. Film drammatico (Italia, 2004). Con Diego Abatantuono
00.20 IMMAGINI - IMAGINING ARGENTINA. Film dramm. (USA, 2003). Con A. Banderas

SKY CINEMA 3

14.00 GUFFO GRIGIO. Film drammatico (USA, 1999)
16.00 TERAPIA D'URTO. Film commedia (USA, 2003)
17.45 IDENTIKIT. Rubrica di cinema. "Tom Cruise"
18.10 LOADING EXTRA. Rubrica di cinema. "Matrix Reloaded"
18.20 MATRIX RELOADED. Film fantascienza (USA, 2003). Con Keanu Reeves. Regia di Andy Wachowski, Larry Wachowski
20.40 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 LOST IN TRANSLATION L'AMORE TRADOTTO. Film drammatico (USA, 2003). Con Bill Murray. Regia di Sofia Coppola
22.45 BLOODY MALLORY. Film azione (Francia, 2002)
00.20 HOLLYWOOD HOMICIDE. Film azione (USA, 2003)

SKY CINEMA AUTORE

15.15 TI DO I MIEI OCCHI. Film drammatico (Spagna, 2003)
17.00 LOADING EXTRA. Rubrica di cinema. Conduce Federico Chiriarini
17.05 SKY LAB. Rubrica di cinema. Conduce Federico Chiriarini
17.35 LE DIVORCE - AMERICANE A PARIGI. Film commedia (Francia/USA, 2003). Con Kate Hudson. Regia di James Ivory
19.35 IL RITORNO. Film drammatico (Russia, 2003). Con Vladimir Garin. Regia di Andrey Zvyagintsev
21.30 PILLOLE XTREME TEEN. Rubrica di cinema
21.35 NOI ALBINOI. Film drammatico (GB/Germania, 2003). Con Tomas Lemarquis. Regia di Dagur Kári
23.05 A SNAKE OF JUNE. Film drammatico (Giappone, 2002)
00.25 SKY LAB. Rubrica

CARTOON NETWORK

16.40 IL CANE MENDOZA / FROG / THE MASK. Cartoni
18.00 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
18.35 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
19.05 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
19.30 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.25 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.35 ATOMIC BETTY. Cartoni
21.05 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.35 2 CANI STUPIDI. Cartoni
21.55 WHAT A CARTOON. Cartoni
22.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.50 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
23.20 FROG. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.20 GLI ULTIMI FARAONI DELLA NUBIA. Documentario.
15.15 LE SUPER ARMI DELL'ANTICHITÀ. Doc. "City Destroyer"
16.10 LA RAGAZZA DAGLI OCCHI A RAGGI X. Documentario.
17.05 CORSE. Documentario. "La corsa al Riddler"
18.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Le chiuse di Venezia"
19.00 MITI DA SFATARE. Doc.
20.00 WHEELER DEALERS: AFFARI A 4 RUOTE. Doc.
21.00 DONNE MORTALI. Documentario. "Obsessione"
22.00 LA DONNA PIÙ RICERCA-TA AL MONDO. Doc.
23.00 IL VELENO DELLE DONNE. Documentario

ALL MUSIC

12.05 INBOX. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 THE CLUB SHOW. Musicale (replica)
15.00 ALL MUSIC CHART. Musicale (replica)
16.55 TGA. Telegiornale
17.00 MONO. "Mark Knopfler"
18.00 M20 - THE DANCE NIGHT. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.00 MODELAND. Show (rep.)
20.00 RAPTURE. Musicale
21.00 I LOVE ROCK 'N' ROLL. Musicale. "Solo, puro sano rock!". Conduce Elena Di Ciaccio
22.00 ONE SHOT (replica)
23.00 EXTRA. Musicale (replica)
24.00 M20 - THE DANCE NIGHT. Musicale

Radiofonia

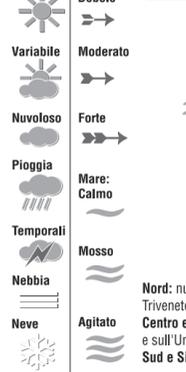
RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 15.30 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.10 NON SOLO VERDE
06.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
07.36 SPORTLANDIA
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.39 INVIATO SPECIALE
09.34 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 DIVERSI DA CHI?
10.10 IN EUROPA
11.48 BREAK. A cura di C. Mantovani
12.33 FANTASTICA MENTE
13.55 GR CAMPUS
14.00 SABATO SPORT
17.05 CAMPIONATO DI TENNIS DA TAVOLO
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
23.33 DEMO
00.33 STEREO NOTTE
05.45 BOLMARE
05.50 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE. Regia di Loredana Rotundo
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
10.50 IL TERZO ANELLO. STORIE DI UOMINI E DI IDEE. Con Fiorella Kostoris Padoa Schioppa
11.50 RITORNO DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE. Con Sandro Cappelletto. Regia di Antonella Borghi
14.00 RAZIONE K. A cura di Elio Sabella
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Stefano Zenni
15.00 PIAZZA VERDI. Conduce Filippo Del Corno. A cura di Elio Sabella
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 LA GRANDE RADIO
19.01 IL TERZO ANELLO. LA CHIESA CHE CAMBIA. A cura di Maria Angela Spittella
19.52 RADIO3 SUITE. Conduce Oreste Bossini. Regia di Alessandra D'Angelo. A cura di Monica Nonno, Stefano Roffi
20.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione

Situazione: la pressione tende gradualmente ad aumentare sulle regioni centro-settentrionali, mentre sulle regioni del sud permane un'area moderatamente instabile.

ORIZZONTI

PARLA GIULIO GIORELLO

filosofo della scienza, autore di un pamphlet volterriano che invita i laici a tornare all'attacco. Nel mirino ci sono gli integralismi religiosi e qualche fanatico di casa nostra.

di Bruno Gravagnuolo



Una strega condannata al rogo dall'Inquisizione in un'incisione antica. Sopra il filosofo Giulio Giorello

Il relativismo che toglie i peccati dal mondo



Sono un liberale leninista, liberale nei contenuti, leninista nei metodi di difesa del liberalismo...». Gioca sul paradosso Giulio Giorello, filosofo della scienza, già allievo del dialettico Ludovico Geymonat, e oggi alieno da ogni «dialettismo della natura», a parte quello dell'argomentare per teorie e paradigmi conflittuali. Pacifista, conflittualista, e persino talvolta simpatizzante no-global, ha scritto un pamphlet di sapere volterriano: *Di nessuna Chiesa. La libertà del laico* (Raffaello Cortina, pp.79, euro 7,50). Corredato di un *index librorum prohibitorum*, «Piccola biblioteca laica», l'ha chiamata, con testi che includono i suoi autori preferiti. Tutti rigorosamente laici, da Bobbio, a Feyerabend, a Hume, a Jefferson, a Darwin (che laicissimo non era ma fa lo stesso quanto a esiti...) a Milton, Voltaire va da sé, e Popper. Sì Popper, che è l'alfa e l'omega per Giorello, il Popper epistemologo, critico dello storicismo, riletto in chiave anarco-liberale dallo studioso milanese. La tesi del libretto? Eccola: no a tutte le Chiese, fossero anche laiche e materialiste. Perché l'assoluto, ogni assoluto, è sempre materia del contendere. Non può venir imprigionato in un'appartenenza o in una fede. E l'unico «dover essere», ammesso che vi sia, è quello della libertà. Libertà delle forme di vita, da scegliere senza offesa per gli altri. E libertà del conoscere. Che poi per dirla con David Hume, è la radice dell'*umana simpatia*, da cui viene fuori la società. Conversazione contrastata quella con Giorello, apologeta antipapista del «relativismo», refrattario a ogni pathos della certezza e delle regole, sia pur nelle versioni kantiane alla Habermas. Ma stimolante. Se non altro perché i suoi argomenti sono una buona medicina contro fanatici di vecchio e nuovo conio. Sentiamo.

Professor Giorello, Marcello Pera si è scagliato di nuovo contro la cedevolezza all'Islam e ha riproposto la centralità del nesso politica-religione. La sua reazione?
«Pera s'è creato un feticcio - il relativismo - privo d'ogni consistenza. E non fa che ribadire noiosamente il tormentone. Proprio come la Fallaci, ossessionata dall'agnosticismo occidentale. La cosa buffa è che in queste posizioni c'è un elogio indiretto dell'afflato comunitario tipico della religione nemica, l'Islam. Ma ne abbiamo abbastanza di fedi che generano omicidi e terrorismo. Ci è nota l'abitudine cattolica pregressa di assassinare monarchi non graditi, come Enrico III e Enrico IV, con altre piacevolezze come roghi e torture al tempo delle guerre di religione. Quest'anima religiosa da salvare l'abbiamo persa per fortuna! Il che non significa colpevolizzare l'Islam o il Cristianesimo, entrambe tradizioni complesse, capaci di esorcizzare l'estremismo. Insomma, un conto è la difesa strenua dal fondamentalismo, altro le crociate sotto qualsiasi forma, inclusa la guerra preventiva. Né Jihad occidentale, né pogrom l'altra guancia. Cromwell diceva: ai fanatici e agli intolleranti bisogna tagliare le unghie. Anche a quelli che vogliono difendersi fanaticamente dai fanatici».

C'è un punto filosofico però: il relativismo. Lei lo difende a spada tratta. Difende con la spada qualcosa di relativo...

«Il relativismo è l'Occidente e Pera non lo capisce. Se avesse davvero approfondito Popper, avrebbe capito che il relativismo è la vera radice dell'Occidente, dei sofisti, di Socrate, degli scettici...».

Però, come sapeva Aristotele, è un serpente che mangia se stesso. Se tutto è relativo non si autocofuta anche il dire che tutto è relativo?
«No. Come ribatteva Sesto Empirico mille e ottocento anni fa, le affermazioni scettiche sono come i purganti. Fanno effetto scacciando i veleni, e così scacciano anche se stesse. Il relativismo non è una religione o un dogma. È un atteggiamento

Nelle sfuriate della Fallaci e di Pera c'è un elogio indiretto dell'afflato dell'Islam superiore all'inerte Occidente

mentale che consente ad ogni teoria di avere i suoi difensori pubblici. La miglior garanzia che ogni assoluto conservi le sue buone ragioni, come diceva Leopardi nello *Zibaldone*. Cosicché poi ogni posizione abbia il suo buon diritto a misurarsi. A esibire i suoi fondamenti. Ci mancherebbe altro che il relativismo divenga una fede. Ed è proprio la scienza l'attività più imparentata al relativismo. Come scriveva Brecht nel *Galileo*, ciò che oggi scriviamo sulla lavagna, domani lo cancelleremo».

Nondimeno un'istanza razionale e fondativa permane nella scienza. Meglio allora parlare di probabilismo, più che di relativismo, non crede?
«Mi va benissimo. Un grande matematico italiano, Bruno De Finetti, chiamava la scienza proprio così. Non mi impiccio ai termini. Benché preferisca semmai «fallibilismo», al modo di Popper e Peirce. Significa la capacità di imparare dagli errori. Attraverso la critica. E c'è un'aria di famiglia fra tutte queste cose. Uno dei progenitori è John Locke. Che diceva: «noi prendiamo le nostre decisioni non nel mezzogiorno della certezza ma nel crepuscolo della probabilità». Non è questione di nomi. Ma evitiamo le sciocchezze, del tipo

«no alla dittatura del relativismo». Questo possono dirlo solo Pera e Ratzinger. E lo fanno per costruire un nemico fittizio. Per colpire la laicità dello stato. La libertà di ricerca, tacciata persino di nazismo! Il diritto ad un tipo di famiglia liberamente scelto. E quello a procreare con la fecondazione assistita. Senza intromissioni dello stato».

La libertà come competizione tra teorie scientifiche esclude qualsiasi tipo di certezza forte?
«Certezza forte la vedo solo nella matematica e anche lì con grande difficoltà. Ma il punto non è quello delle basi incontrovertibili nei vari campi del sapere. La discussione riguarda le forme di vita: è morale e politica. Occorre contrastare l'imposizione delle forme di vita. Perciò vale ancora la lezione di John Stuart Mill, pensatore amato da Bobbio: la vera libertà sta nella pluralità delle forme di vita».

La sua apologia del pluralismo non ci esime dalla ricerca di qualche regola comune. Ad esempio John Rawls ci ha provato con le regole del contratto sociale in società

CHE COS'È IL RELATIVISMO

IL RELATIVISMO come atteggiamento generale del pensiero rispecchia l'intera vocazione antimetafisica della filosofia del 900. Significa che ogni posizione morale o scientifica è relativa al contesto, agli strumenti e ai limiti storicamente determinati del linguaggio e della ragione umana. Per usare una formula della filosofia ermeneutica ricavata da Nietzsche: non esistono fatti, ma solo interpretazioni. La storia del relativismo comincia dai sofisti e da Protagora: l'uomo è la misura di tutte le cose. Prosegue con gli scettici, negatori di ogni affermazione di verità assoluta. Riemerge con Cusano e Bruno, in nome del contrasto tra assoluto e finitezza umana. Si rafforza con Montaigne e Hume, assertori di una indagine psicologica e sperimentale del «finito» contro ogni dogma. E arriva all'ultimo Wittgenstein, che scioglieva la «verità» nella teoria dei «giochi linguistici», correlativa alle varie «forme di vita». Ma contro il relativismo sofisticato argomentava già Aristotele: sostenere la non verità di ogni cosa è contraddittorio. Perché afferma una cosa mentre la nega (*Metafisica*, libro gamma). E per una critica «laica» del relativismo, non aristotelica, si veda il recente: Giovanni Jervis, *Contro il relativismo* (Laterza).

democratiche...
«Non è il mio pensatore preferito. E trovo moralistica e ossessiva la sua insistenza sugli «svantaggiati». Quelle posizioni sono state smantellate dal Nobel per l'economia Harsanyi. Non si capisce perché mai le posizioni degli svantaggiati debbano essere privilegiate su quelle degli altri...».

È l'universalismo democratico: la disuguaglianza è legittima se genera benefici anche per i più deboli. Altrimenti la società è ingiusta e la libertà è solo di alcuni.
«Lo trovo schematico e ossessivo. Come dice Harsanyi, se ho una scorta limitata di farmaci, perché devo darla a chi è più svantaggiato?»

La polemica antirelativistica crea un feticcio inesistente allo scopo di colpire la laicità dello stato

Va data a chi ne ha più bisogno, e poi per Rawls i bisogni di base vanno garantiti a tutti.
«D'accordo, ma c'è un'insistenza troppo fiscale sulla redistribuzione. Quella teoria funziona solo come riedizione della concezione solidaristica in chiave utilitarista. Così come fu formulata dal solito Mill, e oggi da Harsanyi».

Insisto, il pluralismo ha bisogno di regole e valori. E anche la torre di Babele franata esaltata da Popper come base del pluralismo - include frammenti come: logica, linguaggio, tensione all'intesa. Come risponde?
«L'unico fondamento comune è questo. Io aiuto te, tu aiuti me ed è conveniente collaborare per sconfinare i nostri nemici».

Replica sbrigativa, hobbesiana e schmittiana. Non basta a sconfiggere l'offensiva degli assoluti religiosi, non le pare?
«Hobbesiana, schmittiana, non temo le etichette. E le rispondo con Feyerabend: non siamo inermi nei confronti degli assolutisti. Perché se esagerano e toccano le nostre vite e le nostre proprietà, rispondiamo con una bella azione di polizia. I fanatici vanno trattati così, come diceva Olivier

EX LIBRIS

Donato Sasso dice che i buoni ci sono ancora, ma sono attori non protagonisti.

Franco Arminio «Cabaret dell'ipocondria»

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Confu... che? Cinesi romani

È sempre più incalzante l'onda della non disponibilità di tempo verso i propri simili. La fretta, nemico mortale del buon senso, divora innumerevoli destini. Mentre la televisione insiste nei quiz, ricordando all'interlocutore, a ogni domanda, l'esiguità del tempo a disposizione, anche nei casuali incontri con gli amici, una piccola nube invisibile di «ansia di concludere l'incontro» avvolge frasi radenti. «Scappo. Oggi ho un sacco di cose da fare...» «Scusa, mi vergogno un po', ma ho molta fretta...» «Sono in ritardo al lavoro, ci vediamo». Ma d'improvviso, dagli abissi d'una tasca interna o da una borsa, emerge il suono cantilenante di un telefonino. L'incontro si arricchisce di un interminabile monologo (dato che la voce dell'altro non è udibile). E allora, per gioco, nell'attesa imprevista, capita di immaginare che in realtà, al telefonino, non esista alcun interlocutore e l'amico si stia inventando tutto divenendo così uno straordinario attore, con sfumature espressive delicate e perfette.

Questa mattina, all'ufficio postale, è accaduto qualcosa che ha portato altre risposte alle mie riflessioni sul tempo. Ero in fila nella zona «raccomandate», quando arriva una donna di forse quarant'anni e, notando l'impiegata china dietro il bancone per dare un morso furtivo a un panino, scandisce la sua invettiva a voce alta, con intonazione ostentatamente nordica. «Voi romani non mancate l'occasione di perder tempo o di mangiare. Cara signora impiegata, io non ho tempo da buttare sa, ho un sacco di cose da fare e non posso permettermi di assistere ai suoi pasti». I presenti (tutti) scambiano occhiate di rapida intesa. Rompe il silenzio divenuto imbarazzante, la voce querula di un cinese che tiene per mano un cinesino d'una decina di anni, evidentemente nato e cresciuto a Roma. «Dice Confucio: "Chi ha tante cose da fare, vive in una tinozza e non nel mare"». Azzarda il cinese. Un flusso delicato di risate si sparge nell'ufficio. «Questa me la rivendo», dice ridacchiando l'impiegato postale, e apprestandosi a trascrivere la frase chiede al cinese: «Confu... che?». «Confucio». Il piccolo cinese in perfetto accento romanesco: «A pà, so stanco, ciò sete». Sdegnata, la donna frettolosa se ne va sbattendo la porta e sibilando il suo giudizio sui presenti «Incivili». L'impiegato, timbrando con vigore un paio di raccomandate conclude. «Io non voglio di niente, ma quella al referendum mette na sfilza de no, o forse manco ce va a voi...». Appare dal retro, guardiano del rigore, il capoufficio e redarguisce l'impiegato. «Rinaldi, niente politica sul lavoro. E soprattutto niente estremismi». «Ma che estremismi, sto solo a di na verità». «Appunto». www.silvanoagosti.com

Cromwell».

Lo stato come guardiano notturno. Non è il vecchio ritornello liberale di Locke, oltretutto censitario a suo tempo?
«Confesso, sono un vecchio liberale. E il liberalismo non è più censitario. E poi ormai cultura, scienza e informazione sono la vera ricchezza».

Già, e andrebbero resi comuni e accessibili come l'acqua, e con regole, o no?
«Certo. Lo avevano capito i babilonesi che scoprirono l'utilità di mettere in comune l'acqua, senza sprecarla o darla a chiunque. È l'interesse comune il cemento delle regole».

Gli interessi comuni sono oggi mondiali e regolari contro le ingiustizie non è una passeggiata, tra una guerra e l'altra...
«Sì, sono mondiali e perciò bisogna investire massicciamente in ricerca e scienza, senza lasciarsi fuorviare da idee, testi e dogmi di secoli fa. E mi riferisco alle deplorevoli politiche del Vaticano, che hanno incoraggiato l'incremento delle nascite, vituperandone il controllo. Senza sconti beninteso all'autoritarismo cinese in materia...».

O S C A R D E L L ' I M B A L L A G G I O 2 0 0 5



LOWE PIRELLA

**NATURALBOX.
LA MIGLIOR DIFESA
PER LA NATURA.**

www.e-coop.it

NIENTE PLASTICA, NIENTE PETROLIO, TUTTO BIODEGRADABILE.

Da sempre la difesa dell'ambiente è uno dei nostri fiori all'occhiello. Ed è appena sbocciata una nuova occasione per dimostrarvelo: la consegna dell'Oscar dell'imballaggio 2005, che ha premiato Naturalbox. Nato dalla collaborazione tra Coopbox Europe e Coop Italia, Naturalbox è il primo vassoio in PLA espanso per il confezionamento di alimenti freschi. Si tratta di un materiale vegetale ottenuto dal mais, con un ridotto impatto ambientale. Le vaschette in PLA non derivano dal petrolio e sono completamente biodegradabili, per questo dopo l'utilizzo possono essere restituite alla natura sotto forma di fertilizzante. Insomma, un fior di vaschetta con cui abbiamo voluto omaggiare la natura.

DIFESA DELL'AMBIENTE. UN ALTRO VANTAGGIO COOP.

coop
LA COOP SEI TU.

LE ALTRE A VENEZIA

● **Lucian Freud (fino al 30/10)** Ampia retrospettiva che, attraverso 76 dipinti e 16 acqueforti, ripercorre oltre cinquant'anni di attività del grande pittore inglese (classe 1922), nipote di Sigmund Freud.
Museo Correr, piazza San Marco, 52. Tel. 041.2405211

● **Modigliani a Venezia, tra Livorno e Parigi (fino al 5/07)** Il percorso creativo e personale di Amedeo Modigliani (Livorno 1884 - Parigi 1920), illustrato con opere, documenti e foto d'epoca.
Biblioteca Nazionale Marciana, Sale Monumentali, piazza San Marco, 7. Tel. 041.2407241

● **Jackson Pollock e Opere della collezione Pietzsch (fino al 18/09)** Due mostre alla Collezione Peggy Guggenheim: una dedicata ai lavori su carta di Pollock (1912-1956), l'altra con oltre quaranta opere del Surrealismo e dell'Action Painting provenienti dalla collezione berlinese di Ulla Heiner Pietzsch.
Peggy Guggenheim Collection, Palazzo Venier dei Leoni, Dorsoduro, 701. Tel. 041.2405411

● **Mimmo Paladino (fino al 31/07)** La mostra presenta sei sculture, realizzate per l'occasione, e quindici grandi opere inedite su carta di uno dei maestri (classe 1948) della Transavanguardia.
Ca' Pesaro - Galleria Internazionale d'Arte Moderna. Tel. 041.5209070

● **Francesco Vezzoli. Trilogia della Morte (fino al 25/06 e dal 31/08 all'8/09)**



Vezzoli (classe 1971) presenta due installazioni ispirate ad alcune opere cinematografiche di Pasolini.
Fondazione Giorgio Cini, Isola di San Giorgio Maggiore. Tel. 041.5224534

● **Henri Foucault, Satori (fino al 6/11)** Attraverso una serie di lavori fotografici, installazioni video e una scultura, l'esposizione dialoga con gli spazi e gli arredi dell'atelier di Mariano Fortuny.
Palazzo Fortuny, San Marco (loc. San Beneto). Tel. 041.5209070

A cura di f. m.

Biennale, la supremazia delle donne

SI APRE DOMANI A VENEZIA la 51ª Esposizione Internazionale d'Arte. Due curatrici spagnole, María de Corral e Rosa Martínez per una mostra con una forte presenza femminile. Ma solo tre gli italiani

di Renato Barilli

È noto come sono andate le cose, per la 51ª edizione della Biennale d'arte di Venezia: il Presidente in carica, Davide Croff, aveva pescato fuori, non si sa attraverso quali consiglieri occulti, un curatore statunitense, Robert Storr, però costui ha fatto le bizze non dichiarandosi pronto alla bisogna, e dunque il Presidente ha dovuto ricorrere a persone più disponibili, rintracciare nelle spagnole María de Corral e Rosa Martínez. Ma questo motivo occasionale della duplicazione dell'incarico potrebbe dare il via a un'abitudine, infatti la Biennale, tra Giardini e Arsenale, dispone oggi di troppo spazio per poter sottostare a un'unica regia, e forse ci



Adrian Paci, «Turn on», 2004. In basso a sinistra Mariko Mori, «Wave UFO», 1999-2002

vuole una divisione di ruoli. Ecco dunque in plancia di comando María de Corral e Rosa Martínez. In termini di moda, era come chiedere alla prima, cui è stato affidato il padiglione centrale ai Giardini, di indossare un fastoso abito da grande soirée, e alla seconda di mettersi, per l'Arsenale, una tenuta più casual. La Corral era fatta senza dubbio su misura per la prima parte, in quanto il suo principale titolo di merito è di aver raccolto una magnifica collezione per la potente Caja de pensiones, tra Madrid e Barcellona. E infatti, se la sua sezione, *Esperienza dell'arte* (cat. Marsilio) venisse considerata come la raccolta commissionata a lei da una qualche città italiana, ci sarebbe da far salti dalla gioia, si giustificherebbero le presenze dei capolavori di Francis Bacon o di Philip Guston o di Antoni Tàpies. E

51ª Esposizione Internazionale d'Arte
A cura di María de Corral e Rosa Martínez
Venezia

dal 12 giugno al 6 novembre

via elencando, come l'inclusione del numero uno dell'arte del corpo e simili, Bruce Nauman; o di un eccellente esponente dell'arte fotografica come il tedesco Thomas Ruff; o delle vigorose elucubrazioni plastiche dell'inglese Rachel Whiteread. Il segno più consistente l'ha dato la statunitense Barbara Kruger, che ha stampato i suoi graffiti a caratteri cubitali sulla facciata del Padiglione centrale, meritandosi il Leon d'oro, forse ai danni dell'altrettanto nota, e ancor più efficace compatriota Jenny Holzer, presenza fissa in ogni raduno internazionale con le sue baluginanti e rapidamente trascorrenti scritte al neon. Inoltre nell'ombelico del Padiglione si trova il sudafricano William Kentridge, forse colui che davvero avrebbe meritato il Leon d'oro, per quella sua trascinante proposta di ritorno ai cartoni animati, come rimedio alla noia progressiva di una videarte sempre più stucchevolmente dedita al riporto documentario, un male qui attestato dai casi della finlandese Athila e del canadese Douglas, cui però si contrappongono le opere assai più saporite ed emozionanti degli inglesi Marc Wallinger e Wily

Doherty. Ma, come si vede dai nomi, tutti eccellenti però fin troppo noti, la Corral è venuta costituendo quel che si dice un bel mazzetto variegato, o, in termini di borsa, un «panierino», adatto appunto per un museo che deve reggere i decenni, niente affatto a una manifestazione effimera qual è, per definizione una Biennale, dove uno va per sapere le quotazioni e variazioni del momento, e non i titoli solidi e stabili. Dal confronto, dunque, esce vincitrice la Martínez, che ha rispettato più fedelmente il suo copione, all'Arsenale, svolgendovi qualcosa di molto vicino nello spirito ai vecchi, e mai abbastanza compianti, *Aperto*, che di tante Biennali sono stati il sale. Ma soprattutto, la Martínez ha ben afferrato i due temi di fondo del momento: la supremazia delle donne artiste sui colleghi, e l'irresistibile spinta multietnica. Perfino le «stelle» qui richiamate appartengono al gentil sesso. L'anziana ma sempre giovanile Louise Bourgeois si abbandona, in un torcico del percorso, a una deliziosa cantilena infantile; la giapponese Mariko Mori fa sbarcare anche qui, come già altrove, una affascinante astronave, la libanese Mona Hatoum mette in opera un marchingegno che, a turno, scava dei solchi su una superficie di sabbia, e poi subito dopo li appiana. Ma ci sono presenze più inedite, selvagge, esuberanti: le Guerrilla Girls, coi loro pollicioni e polemici tatebae a difesa del femminismo, la portoghese

Joana Vasconcelos che fa pendere dal soffitto un immenso lampadario le cui gocce sono date da assorbenti intimi. La pakistana Sikander stende preziose miniature formato gigante, con l'aiuto del video, la tedesca Varga Weisz inscena una drammatica crocifissione con mezzi «poveri», la brasiliana Neuenchwander ci invita a pigiare i tasti di obsolete macchine da scrivere per elaborare le nostre poesie, da appendere al muro, la panamense Donna Conlon erige fantasiosi grattacieli che proliferano a vista d'occhio. Infine la guatemalteca José Galindo ci mostra, in un crudo documentario, come dalle sue parti le donne si rifanno l'imene perduto con operazione di plastica chirurgica.

E gli Italiani? Considero un falso problema il lamentare la mancanza di un nostro padiglione, che peraltro nel dopoguerra non c'è mai stato, sostituito da sezioni nel padiglione centrale, ma affollatissime, di nessuna utilità per i troppi partecipanti. Meglio, in definitiva, disporre le presenze giuste lungo un percorso comune, ma a far ciò servirebbe un maggior impegno dei curatori, che venissero davvero a documentarsi nel nostro Paese. Questa volta, nelle due sezioni ufficiali, trovano posto solo tre nostri artisti, Bruna Esposito, Monica Bonvicini e Francesco Vezzoli, davvero troppo poco. Si aggiunge qualche altro nome, ma entrato dalla porta di servizio.



Bruna Esposito, «Sereni-Variabile», 2000

GIARDINI DEL CASTELLO «L'esperienza dell'arte» al Padiglione Italia

Che sia favola o denuncia c'è sempre di mezzo la realtà

di Pier Paolo Pancotto

È un senso di vaga, generale stanchezza quello che si prova visitando i padiglioni nazionali ordinati nell'area dei Giardini di Castello; e percorrendo i viaretti ombrosi e ben attrezzati si ripete a se stessi, o ad un eventuale compagno di visita, le medesime riflessioni maturate all'uscita de *L'Esperienza dell'arte* al padiglione Italia: è tutto in ordine, tutto a posto, ben visibile, e ora? Così, nella speranza che in questo piacevole e leggero girovagare prima che si venga finalmente scossi da un brivido più intenso di quello avvertito qualche istante prima - sempre che ciò sia accaduto - si procede confortati dal fatto che, nonostante tutto, qualcosa succede. Ad esempio con Sislej Xhafa (Peja, 1970) chiamato a rappresentare l'Albania - per la prima volta alla Biennale in veste ufficiale -, il quale, in assenza di un vero e proprio padiglione nazionale, ha pensato un'installazione collocata nell'estremità più appartata dei giardini, un monumentale cappuccio bianco simile a quello adottato dai membri del Ku Klux Klan a celebrare con tono ironico e tragico al tempo stesso la strategia insurrezio-

nale, sempre più diffusa (le pagine dei giornali lo testimoniano) come sistema di confronto tra parti sociali. O con Tino Sehgal (Londra, 1976) la cui imprevedibile e ininterrotta performance - un gruppo di attori e figuranti interagisce fisicamente e verbalmente col pubblico costretto a misurarsi con quanto penserebbe solo di andare a vedere: un'opera al chiuso d'una sala - anima il padiglione tedesco come lo rilige in realtà fruibile, trasformandolo in una montagna da esplorare al suo interno (costringendo così anch'egli lo spettatore a partecipare attivamente al progetto espositivo), l'austriaco Hans Schabus (Watschig, 1970); o la coppia russa composta da Galina Myznikova-Sergej Provorov (nati entrambi a Niznij Novgorod rispettivamente nel 1968 e 1970), autori di un suggestiva galleria dell'aria nella quale il medesimo spettatore è chiamato nuovamente ad una prova pratica della durata di un paio di minuti circa: farsi avvolgere dalla forza e dal rumore del vento, così naturale eppure così lontana, ormai, dalle abitudini della vita cittadina. Assai attenta a porsi in colloquio coi visita-

L'esperienza dell'arte Sempre un po' più lontano

Venezia
Giardini di Castello
Arsenale

tori è pure la francese Annette Messager (Berck-sur-Mer, 1943) la quale ha ideato un percorso in tre sale ispirato alla fiaba di Pinocchio, un paese dei balocchi fantastico quanto terribile ove compaiono qua e là, tra pupazzi di pezza e macchinari semoventi, sagome di resti umani. Di diversa natura, più propriamente concettuale, è la proposta di Antoni Muntadas (Barcellona, 1942) il quale, nel padiglione spagnolo, idea un progetto dal titolo *On translation* sotto il quale racchiude riflessioni passate e recenti sul tema della codificazione e dell'interpretazione della realtà quotidiana. Eccessivamente «corretti» e un po' troppo prevedibili i padiglioni britannici e statunitensi ove sono celebrati Gilbert & George (Gilbert Prosech, San Martino, 1943; George Passmore Devon, 1942) e Ed Ruscha (Omaha, 1937) con due rassegne dedicate alla loro esperienza più ultima.

ARSENALE «Sempre un po' più lontano»

La fantasia prende il potere

di Flavia Matitti

Un monumentale ed elegantissimo lampadario costruito dall'artista portoghese trentatreenne Joana Vasconcelos, con più di quattordicimila assorbenti interni al posto degli ordinari pendenti di cristallo, ci dà il benvenuto all'ingresso della mostra e potrebbe essere considerato un po' come l'opera simbolo della rassegna, ricca, imprevedibile, divertente e coinvolgente, che Rosa Martínez ha allestito nei novemila metri quadrati dell'Arsenale. E questo non tanto per il carattere provocatorio di quest'opera, quanto per la capacità di trasfigurare poeticamente la realtà attraverso l'esercizio dell'immaginazione, partendo da aspetti semplici, quotidiani, addirittura triviali della vita. La fantasia, infatti, appare uno dei temi cardine di questa rassegna che, non a caso, deve il titolo *Sempre un po' più lontano* a uno dei libri di Corto Maltese, il personaggio immaginario ideato da Hugo Pratt. In questi mesi, del resto, Rosa Martínez ha più volte dichiarato che la figura di Corto Maltese le è sempre piaciuta perché incarna il mito del viaggiatore romantico e indipendente. Perciò è con questo spirito che la curatrice ha scelto gli oltre 50 artisti (quasi la metà sono donne) presenti all'Arsenale, i quali, pur diversi fra loro per età e provenienza, costituiscono ciascuno un esempio della capacità di aprire nuove prospettive esercitando appunto l'immaginazione. Certo quella di Rosa Martínez è anche una mostra femminista, come dimostra, per esempio, la presenza delle Guerrilla Girls, un collettivo americano che fin dagli anni Ottanta ha denunciato la discriminazione sessuale all'interno del mondo dell'arte. Mascherate da gorilla ci ricordano che, anche in questa edizione della Biennale, solo il padiglione francese presenta una mostra personale dedicata a una donna. C'è poi l'agghiacciante video dell'artista guatemalteca trentenne Regina José Galindo, che mostra le fasi dell'operazione chirurgica di ricostruzione dell'imene alla quale si è sottoposta. Tuttavia questi esempi non devono trarre in inganno, infatti, il tono generale dell'esposizione non è quello della provocazione. Al contrario vi abbondano installazioni rasserenanti, mistiche, romantiche, divertenti e new age come l'oasi arredata in stile moderno-tropicale dell'argentino Sergio Vega, la misteriosa navicella spaziale della giapponese Mariko Mori, l'antro oscuro rischiarato da candele profumate della colombiana Maria Teresa Hincapié, il giardino «yin yang» dell'egiziana Ghada Amer, la commovente installazione sonora di Louise Bourgeois o la buffa gimcana sessuale del gruppo russo Blu Noses. Non mancano poi le riscoperte, come l'omaggio dedicato alla pittrice turca Semih Berksoy (1910 - 2004), i cui dipinti possono vagamente ricordare l'erotismo un po' infantile e morboso della nostra Carol Rama. Per quanto riguarda gli italiani, Bruna Esposito espone *Precipitazioni sparse* (2000-2005), un'installazione forte e delicata insieme, creata dal contrasto tra la superficie fredda e liscia del marmo e le bucce di cipolla, uno dei suoi materiali preferiti (Cipolla è anche il nome del suo cane), mentre Micol Assael per il suo *The Brightness of the Morning after* (2005) ha scelto una posizione defilata, il ballatoio, dall'alto del quale un uomo si affaccia pronunciando parole che nessuno riesce a sentire.

Come sempre, non è facile riassumere il senso di una rassegna così vasta e variegata, ma citando Corto Maltese possiamo dire che «sinché ci sarà qualcuno capace di sognare noi esisteremo».

Moro si poteva salvare
di Falco Accame
96 pp. - € 5,00

Toni Negri e gli equivoci di Impero
di Néstor Kohan
144 pp. - € 8,00

La società dello spettacolo
di Guy Debord [3ª ristampa] 192 pp. - € 8,00

Novità in libreria

Massari editore
in libreria (PDE) o con c.c.p. 259 270 43
tel/fax 0761 799331 C.P. 144 - 01023 Bolsena (VT)
erre.emme@enjoy.it www.enjoy.it/erre-emme

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

43° CONCORSO ASPERA di POESIA INEDITA
Montepremi € 1700
Promosso dalla rivista "Alla Bottega"

Via Angelini 16 - 27100 Pavia
0382/576031 - 333/9087221

Chiedete il regolamento
Scadenza 31 luglio 2005

Cara **U**nità

RISPONDE
Furio Colombo



Cara Unità, che guaio questa faccenda della fecondazione assistita! Leggo i giornali, guardo la televisione, e non riesco a farmi una ragione di quello che succede. Perché io, donna di sinistra da una vita intera, devo sentirmi più vicina a Gianfranco Fini e a Stefania Prestigiacomo che a tante donne e uomini della "mia" coalizione?

Rita Bersani, Bologna

Cara Rita Bersani, credo che sarà d'accordo con me: la vera linea di demarcazione, nella vicenda di questo referendum, non è tra chi ha deciso di votare sì e chi ha deciso di votare no. Questo accadrebbe in condizioni di civile normalità democratica. Ma qualcuno, titolare di

responsabilità religiosa e qualcuno titolare di responsabilità istituzionale, ha deciso di rendere il voto di domenica prossima qualcosa di anomalo, qualcosa che, indipendentemente dal risultato, resterà memorabile. Chiarisco e ripeto ancora una volta. La decisione individuale di un cittadino di non votare è normale, legittima, e rappresenta considerevoli percentuali in ogni voto. Lo scandalo è nell'invito drammatico, pubblico, ripetuto da autorevolissime fonti religiose e laiche, a non votare, ad astenersi. È scandalo perché è negazione della democrazia e atto di disprezzo verso la libera volontà delle persone. Per esempio, il presidente della Camera e il presidente del Senato stanno dicendo agli elettori: non andate a votare perché il vostro

Legittime ragioni di speranza

puro e semplice atto di votare sarebbe un danno. È l'unico modo di interpretare il messaggio. E - come si vede - si tratta di un messaggio aberrante. Nega il voto come base della democrazia, nega la partecipazione dei cittadini alla formazione del consenso, stabilisce che essi, a confronto dei Deputati e dei Senatori che hanno votato quella legge, non contano nulla e devono togliersi di mezzo. Nega la Costituzione. Trovo giusto che lei, da militante di sinistra, non abbia difficoltà a identificare il coraggio, la serietà, il contributo morale e politico alla vita democratica del Paese, di cui in questo momento stanno dando prova Gianfranco Fini e Stefania Prestigiacomo. Dico francamente che, da cittadino, mi sento arricchito dalla loro chiarezza, fermezza e tranquilla capacità di tener testa a pressioni e ricatti di ogni genere. I due ministri (uno dei due, il più importante del governo Berlusconi) stanno dimostrando l'incredibile anomalia di un tentativo così pesante di spingere il Paese indietro di decenni non lungo la linea del sì o del no, ma a causa della intimitazione antica, che credevamo scomparsa, a dettare comportamenti politici in nome di

giudizi e pregiudizi ormai fuori dalla politica e fuori dalla scienza, in un campo e su una legge che ha i due soli requisiti nel dettato a proposito di ricerca scientifica e di libera e democratica decisione politica dei cittadini. Per questo l'apprezzamento verso il vicepresidente Fini e verso il ministro Stefania Prestigiacomo si fanno più vivi: perché, da un lato, si esprimono resistendo alla poderosa pressione caduta in questo momento sull'Italia, separandosi in questo modo (ma insieme ad alcuni altri personaggi di rilievo del loro schieramento) dalla coalizione di centrodestra. E dall'altra ci ricordano che stiamo attraversando una fase barbara della vita italiana, in cui a molti non sembra indecoroso fare finta che la Costituzione non esista, che essere presidenti di Camera e Senato non imponga doveri e responsabilità che non si possono violare per contingenti e personali ragioni politiche, che l'invito all'astensione, quando non è decisione personale ma appello dall'alto, è un atto di spregio della vita democratica e una clamorosa dichiarazione di sfiducia verso i cittadini, a cui si chiede di comportarsi, invece, da sudditi. Capisco dunque che Rita Bersani si

senta disorientata dal fatto di sentirsi vicina a Fini e a Prestigiacomo e lontana da coloro che invitano, anche dal centrosinistra, ad astenersi. Senza dubbio la posizione di Rutelli, e la sua qualità di leader di un partito di laici e di credenti (e, fra i credenti, di cittadini tenacemente e coraggiosamente democratici che non discutono neppure il dovere di recarsi alle urne) ha sorpreso e disorientato. Perché se qualunque espediente può apparire buono per coloro che hanno votato in modo cieco e blinato la Legge 40, è impossibile riuscire a comprendere una dichiarazione di astensione che, essendo autorevole, e di opposizione, ha la forza di un esempio e di un appello. Vorrei però che chi ci scrive e coloro che, con gli stessi sentimenti, ci leggono, non dimenticassero, in queste ore cruciali, due cose. La prima è che nella parte più religiosamente militante della Margherita - ci sono persone come Rosi Bindi che tengono testa con serenità e fermezza all'assalto dell'appello astensionista, ne vedono la ferita alla democrazia, il disprezzo per la libertà di scelta dei cittadini, e, militando dalla parte del no, si impegnano a votare, e non smettono di dichiararlo. Come ha fatto Prodi. Il secondo fatto che dovrebbe

rincurare Rita Bersani e molti dei nostri lettori è che i Ds (e lo Sd) non hanno lasciato i cittadini soli, guidati soltanto dal buon esempio di Gianfranco Fini e di Stefania Prestigiacomo. Fin dai primi passi del referendum, fin dalla raccolta di firme, Lanfranco Turci e Barbara Pollastrini sono stati riferimento costante di questo confronto referendario. E la campagna per il sì di Piero Fassino, di Massimo D'Alema, di Giovanna Melandri non è mai cessata dal primo all'ultimo momento di questo brutto periodo italiano. Dunque abbiamo legittime ragioni di conforto e legittime ragioni di speranza. Ricordiamo a tutti, e ricordiamoci a vicenda, che è importante votare in tanti e votare presto nella mattina di domenica. Tanto più che nelle prime ore della domenica elettorale i cittadini, malamente assallati dalla possente macchina astensionista guidata da alte cariche dello Stato, vedranno votare una carica ancora più alta, il Presidente Ciampi, a cui toccherà ancora una volta di difendere, anche di fronte ad attacchi inattesi e inaccettabili, la Costituzione.
furio.colombo@unita.it

Per anni, decenni e secoli ci siamo sbagliati?

Caro direttore, «le zone di effettivo pregio paesaggistico o naturalistico ci sono, ma non sono così diffuse». Lo sostiene sull'Unità di giovedì l'ex ministro dell'Ambiente Edo Ronchi. Dunque, per anni, decenni, secoli ci siamo sbagliati: quello che era ritenuto il Giardino d'Europa, il Bel Paese per antonomasia, non è poi questa cosa straordinaria che ci siamo raccontati, confortati da Goethe e da altri visionari. Ha sì delle zone di pregio ma neanche tante. Per cui possiamo metterci un bel po' di grandi pale, dalle coste sarde a quelle pugliesi. Meno male che Soru e Vendola la pensano diversamente. Ma forse sono dei pericolosi estremisti.

**Vittorio Emiliani
Comitato per la Bellezza**

L'astensionismo di chi vuole vincere senza combattere

Cara Unità, notizie meteo: piove e fa freddo. Raffreddore a parte, che bello! Gioisco per due validi motivi, il primo del tutto personale, sto studiando scienza delle costruzioni che con questo tempo risulta meno noiosa, e poi perché tutti quelli che avevano pensato di disertare le urne per andare a mare dovranno rivedere i loro programmi. Ai tanti vacanzieri delusi voglio dire, non sarà certo una tragedia se la prossima domenica vi sveglierete con comodo, andrete a fare colazione al bar, poi andrete in chiesa a pregare e forti del vostro senso civico vi recherete nel vostro seg-

gio. Poi in pasticceria a comprare i dolci e a casa a pranzo con tutta la famiglia. Mi piace pensarli così gli italiani nei giorni del referendum, italiani non sudditi ma liberi cittadini, informati e rispettosi dei loro diritti.

**Roberta Pastore,
Sinistra Giovanile di Salerno**

Se dico no cosa avrò voluto dire?

L'invito all'astensione ha prodotto un effetto secondario sui meccanismi referendari e sulle relazioni personali. Se i contrari al referendum debbono astenersi per bocciare i quesiti, è chiaro che chi non intende prendere posizione non può far altro che votare no, altrimenti la sua astensione si sommerebbe a quelle dei contrari. Oramai da qualche giorno, quando mi viene fatta una domanda so che se non gradisco devo stare zitto, se sono favorevole rispondo sì, se sono indifferente devo dire di no.

Guido Campani

Precisazione

A causa di un probabile refuso, su l'Unità del 6 giugno è stato scritto che Adel Smith, nostro presidente, avrebbe espresso intenzione di votare quattro sì. Questo è inesatto. Adel Smith ha invece espresso l'intenzione di votare tre sì, ai primi tre referendum, e un no, al referendum sulla fecondazione eterologa, in quanto la religione islamica non prevede altra coppia all'infuori di quella composta da marito e moglie.

**Massimo Zucchi
Segretario nazionale
Unione Musulmani d'Italia**

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Il referendum dei mangiatori di loto

OLIVIERO BEHA

Caro Direttore, a scanso di ambagi andrò a votare, e voterò quattro "sì" sia pure pieno di esitazione e di preoccupazioni sulla quarta voce. Ma voterò da lotofago, e se ne scrivo qui è proprio per spiegare e diffondere la mia lotofagia. Il nome è mitologico, ed evoca l'Odissea e i mangiatori di loto, squisito frutto che faceva dimenticare qualunque altra cosa, per concentrarsi sullo straordinario sapore. E la mia lotofagia è politica, politicissima, ma intesa al contrario della politica di schiarimento. Vediamo perché. Dopo mesi di silenzio, si arriva finalmente con ritardo e confusione a questa vigilia arrembante di un referendum dal dna cruciale. Il ritardo è quello con cui i media si sono occupati seriamente della materia referendaria, la confusione è la conseguenza del ritardo ma anche e soprattutto della delicatezza di una questione primaria come è questa della fecondazione assistita. Si adoperare tale delicatezza come deterrente dall'andare a votare: lo strumento referendario è rozzo e manicheo, "quindi" lasciamolo da parte, per materie ad esso compatibili. L'astensione sarebbe a fin di bene teorico, oltreché utile praticamente a far mancare il "quorum" in un conteggio previsto dalla Costituzione e dunque formalmente ineccepibile.

Senza entrare nel merito della fecondazione e dei suoi quattro quesiti, è questo nella sostanza l'atteggiamento confessionale e laico-confessionale che ha fatto da piattaforma all'invito a disertare le urne, fino agli ultimi tempi, quelli "arrembanti" appunto. Prima di essi, mi sarei limitato ad osservare che l'astensione, per legittima che sia, rimane a mio avviso una ferita profonda e non facilmente rimarginabile nella prima e seconda pelle democratica, dei comportamenti e delle idee. Una ferita qualunque sia la materia referendaria, e le vicende travagliate che questo istituto ha conosciuto, a destra, a sinistra e al centro. Penso immediatamente a Craxi e a quelle immagini di lui con codazzo a colazione nell'isola garibaldina di Caprera che dal pulpito di un Tg, ormai del secolo scorso in tutti i sensi, invitava ad "andare al mare" e poi rivolto a un famiglia chiedeva "passami il sale". Forse anche come sia andata quella volta dovrebbe risultare istruttivo e "memorabile", esattamente il contrario di quell'iniezione di oblio cui rimanda il mio status di lotofago di oggi. Come mai? E non dipenderà magari da chi arremba sul referendum? Da qualche giorno, i titoloni sui giornali richiamano finalmente l'attenzione sull'appuntamento con le urne grazie alle varie posizioni dei politici di primo piano, che spargiano continuamente le carte tra i due poli e all'interno di ognuno di essi. Omnia munda, direte, l'importante è che sia utile ad accendere i riflettori sul



buio. E, se dovessero vincere i "sì", a quorum raggiunto malgrado le tonanti bordate vaticane, certamente qualcuno col senno di poi rimpiangerà la scelta del trambusto mediatico successivo al più rassicurante silenzio di pria. Ma c'è un'altra chiave di lettura, antitetica ai lotofagi come me. Non frequento più di tanto raffinati politici, ma credo di avere il polso di un Mario, un Antonio, una Maria, una Caterina. Ed è da giorni ormai che mi sento dipanare da loro, pur con qualche scontato groviglio concettuale, il filo della politica-politicante italiana. Mario dice che Rutelli si astiene perché evidentemente ha un cantiere aperto con calce democristiana e mattoni dei due poli insieme all'Udc, benedetto dalla Chiesa. Così la coscienza e la pratica politica vanno perfettamente d'accordo. Fini, a sentire Antonio, per sventare questo disegno e regolare i conti nel suo partito tra colonnelli e sottufficiali, strappando marsine dove può, fa il percorso inverso di Rutelli. Berlusconi sul referendum tace ma allude, su questo Maria è inamovibile, per raccogliere le spoglie, ma non dell'embrione bensì dei due schieramenti così lacerati da suggerire agli italiani che con tutti i suoi errori resta lui l'unico uomo forte (forzitaliotta) sulla piazza. Caterina scuote il capo perché Prodi non si fa sentire abbastanza con una dichiarazione di voto. Contro. Ma contro chi e che cosa? L'astensione? Berlusconi? Il Vaticano? Rutelli? Follini? Fini? Caterina non ha

certezze. E allora forse bisognerebbe mangiare loto, dimenticare tutto ciò e concentrarci sulla materia del referendum, quello che c'è prima, quello che viene o potrebbe venire dopo. Su "Repubblica" di qualche giorno fa Guido Viale faceva questo percorso, collegando la questione alla vita, al senso della vita, ai valori o disvalori di tutti i giorni. A quello che siamo, o siamo diventati, alle priorità ecc. Trattando quindi il referendum "solo" come un momento importante per riflettere e votare, sì, no, scheda bianca, senza calcoli, neppure quelli (per carità, contemplati) tattico-strategici dell'astensione. È un referendum, e una materia

www.olivierobeha.it

I misteri e i segreti del Corriere

NICOLA TRANFAGLIA

Il Corriere della Sera, che ha festeggiato quasi trent'anni fa (per l'esattezza nel 1976) i suoi primi cento anni e che resta tuttora il quotidiano più diffuso nel nostro tormentato paese, è l'oggetto oscuro del desiderio (ricordate il film di Bunuel?) per una cordata guidata dal ricco immobiliare romano Ricucci ma di cui non conosciamo ancora la composizione effettiva. Sappiamo soltanto che tre banche europee (le tedesche Deutcher e Dresdner Bank e la franco-belga Societé Generale) so-

stengono finanziariamente la scalata e che gli attuali azionisti legati al patto sindacale di maggioranza si sono ulteriormente blindati, indicando l'obbligo per i pattisti di vendere al patto stesso, in caso di pubblica offerta di acquisto. Il caso è, senza dubbio, allarmante in una situazione come quella italiana già caratterizzata dal controllo esercitato su tutti i canali televisivi dall'attuale capo del governo, da una legge come la Gasparri di cui l'OCSE ha dovuto ribadire l'assenza di effetti sul dominio oligopolistico Mediaset-Rai in campo televisivo.

Sempre l'OCSE ha ribadito ai tanti ignari che la legge Frattini sul conflitto di interesse nulla ha potuto fare per allontanare il presidente del Consiglio Berlusconi dalle imprese controllate direttamente grazie alla proprietà e alla presenza dei suoi figli e dei suoi antichi collaboratori nella televisione commerciale. Viviamo, insomma, in una situazione gravemente anomala che pone l'Italia al fondo della classifica mondiale (53ma su 70 stati) per la libertà di informazione, lontano dagli altri paesi europei e occidentali e vicino, assai vicini

ad alcuni paesi africani retti da poteri feudali. Ebbene, in questa assurda situazione, dobbiamo ancora ieri ascoltare l'attuale capo del governo che attacca frontalmente, e senza argomenti, questo giornale, si lamenta in generale della stampa italiana, difende l'editto di Sofia contro Biagi e Santoro, critica l'atteggiamento del "Corriere della Sera" e del suo direttore che ha difeso il decano dei giornalisti italiani dai nuovi insulti di Berlusconi. E viene il sospetto che l'acquisizione del "Corriere della Sera", perseguita dalla misteriosa cor-

data di Ricucci e dei suoi soci sconosciuti, si muova nella direzione di limitare la libertà di un quotidiano che pure raggiunge assai meno lettori-spettatori di quanto faccia un telegiornale (persino il telegiornale "canino" di Emilio Fede). Ma quel giornale, in quanto espressione di strati borghesi non irrilevanti e di un establishment economico-finanziario del vecchio e nuovo capitalismo del Nord, esprime opinioni e tendenze in grado di influenzare forze politiche rilevanti e una porzione non piccola di opinione pubblica nazionale più o meno al

confine tra le due coalizioni che si contendono il governo. Ed è questo il segreto del "Corriere", l'eredità immateriale, ma non disprezzabile, della sua antica tradizione, una sorta di difficile equilibrio tra il compiacere il potere di volta in volta esistente ma, nello stesso tempo, dare spazio a opinioni che si collocano fuori o contro (con prudenza, si intende) di quello stesso potere in modo da non irritare i conservatori ma interessare, nello stesso tempo, chi chiede o auspica novità e cambiamenti in alcuni campi o settori della vita politica, sociale ed

economica. Il che, in periodi di crisi e di transizione come quello attuale, dà al lettore la sensazione di partecipare a quel che sta facendo il governo e la sua maggioranza parlamentare ma anche di sentire quel che pensa l'opposizione e di registrarne spunti e idee significativi. Ebbene dobbiamo prender atto che a Berlusconi questa linea del "Corriere" spiace, che le critiche di Biagi o di qualche altro editorialista lo spaziano presso quei ceti sociali di cui aspira, pur con sempre maggior difficoltà, ad esser rappresentante e guida.

La legge 40, i qualcosa e i qualcuno

VITTORIO SGARAMELLA

«L'»

embrione è qualcosa o qualcuno?». Il fatto che questa domanda ricorra spesso nei dibattiti sul referendum non ne attenua né la scortecchezza scientifica, né la natura provocatoria. Per inquadrarla meglio occorre fare un passo indietro: le cellule del nostro corpo separate sono «cose», per altro non commerciabili, ma insieme formano «qualcuno». Situazione classica nella quale il tutto vale di più delle somme delle parti e risulta da un complesso processo organizzativo: in biologia il suo prodotto è un organismo. Nel nostro ci sono 216 tipi di cellule diverse, cardiache, renali, etc., sono tutte «qualcosa» ma alcune sono decisamente diverse da tutte le altre (somatiche): le cosiddette cellule germinali, o riproduttive, o sessuali. Le differenze tra queste e le somatiche sono molteplici, ma qui ne interessa una: le somatiche sono destinate a morire, le sessuali no. Per raggiungere questa loro particolarissima condizione le due cellule sessuali di genere diverso si fondono. Quando uno spermatozoo penetra un ovocita si ha la fecondazione. Da due «qualcosa» esce una nuova entità, un nuovo organismo, un nuovo essere, che non possiamo non chiamare «umano». È un embrione? Certo. È «qualcuno»? No. Perché lo diventi occorre che si realizzi una serie di eventi, che vanno dalla comparsa di un «genoma» nuovo, somma dei due genitoriali, alla sua attivazione, replicazione e stabilizzazione, all'avvio del differenziamento, al consolidamento dell'individualità (non si possono più formare gemelli per divisione dell'embrione originale, né chimere per fusione di due embrioni adibozzi), deve comparire un'abbosozzo di sensibilità, un rudimento di

organi, un segnale di attività neuronale, un elettroencefalogramma «umano», etc etc. Quando si può parlare quindi della comparsa di una nuova «persona»? A riguardo la scienza s'astiene, non è compito suo. Concordo. Ma un biologo, proprio come chiunque altro, studioso, filosofo o teologo che sia, può dire la sua, a titolo «personale». La mia è che di «persona» si può parlare al momento della venuta «alla luce». Se, come possibile, tra qualche decennio una placenta artificiale permetterà che l'intero processo di fecondazione e sviluppo sino all'indipendenza dalla madre avvenga «alla luce», cioè in provetta, allora ne riparleremo. In conclusione l'embrione non è più «qualcosa», come i gameti che l'hanno formato, ma non è ancora «qualcuno», come il neonato in cui si svilupperà. È un embrione. La giurisprudenza ha risolto questo problema: un aborto spontaneo o indotto non è perseguibile come omicidio, al più è un'aggravante. Può e deve risolverlo anche la scienza (e magari anche la coscienza comune). In realtà una risposta alla domanda («qualcuno o qualcosa?») è già stata data dagli stessi astensionisti: «è uno di noi», quindi è «qualcuno». Viene quindi il sospetto che si tratti di un gioco delle parti, nel quale un grosso personaggio del nostro giornalismo cartaceo e televisivo, che ha il copy-right della domanda, è stato scavalcato a destra dal presidente del Comitato Nazionale di Bioetica, che avrebbe quello della risposta. Tutti abbiamo assistito all'uso di quella domanda come di una clava, anzi di un'arma di distruzione di massa, nei confronti degli sventurati interlocutori nei tanti talk-show che il super-giornalista

organizza sull'argomento o cui viene invitato, davvero incredibilmente (vista la sua incontentabile onnipresenza). S'è persa così un'altra occasione per dare un contributo alla definizione dello statuto degli embrioni in soprannumero, ineliminabili dalla pratica della procreazione assistita. Infatti tanto la riproduzione «in vivo» quanto la fecondazione «in vitro» producono l'80-90% di embrioni incapaci di sviluppo: solo che il sistema naturale li elimina all'inizio della gravidanza e spesso all'insaputa della madre, mentre la FIV li identifica subito grazie all'analisi pre-impianto e lascia ai genitori la drammatica responsabilità di decidere del loro futuro, in un senso o nell'altro. Gli offre il conforto del parere meditato del medico, un avvio di gravidanza molto più sicuro e nel caso gli permette di contribuire al progresso della scienza con una solida donazione dell'embrione terminale alla ricerca. Postscriptum. A mio avviso non s'è data abbastanza attenzione al bizzarro esordio della 40: l'art. 1 «assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito». Che significa «assicura»? Che tutti i soggetti coinvolti sono titolari di diritti, da definire e nel caso da distinguere come valore? Oppure che sono titolari di uguali diritti? Sulla prima ipotesi sono d'accordo: sono un gradualista. Sulla seconda, no: non sono un animista. Ma pare che ne sia una terza: «assicura» vuol dire «fa pagare una polizza». È una malignità messa in circolazione da qualche operatore invidioso del premier-assicuratore per la brillante idea di lucrare anche sulla perdita di embrioni, oltre che sulle calamità naturali: sarà un comunista, ossessionato dalla solita storia del conflitto d'interesse!

Le nostre cellule separate sono «cose», ma non commerciabili. Insieme formano «qualcuno»



Iran competizione «libera»

Nafiseh Hajhosseini, una ragazza pilota, aspetta con le amiche il «via» dell'Arjan rally: è l'unico sport nel quale le donne iraniane competono contro gli uomini nella repubblica islamica

Le regole democratiche «ferite» dall'astensione

Stefano Passigli

Presidenti di Camera e Senato hanno dichiarato che non parteciperanno al Referendum. Il Sen. Pera ha addirittura invitato all'astensione con un articolo in cui elogia «l'astenersi deliberato e consapevole». Si tratta di un comportamento legittimo? Esaminiamo la questione. Non vi è alcun dubbio che ogni cittadino abbia il diritto ad esprimere il proprio pensiero, ma altrettanto indubbio che un intervento sui principali media da parte di chi per il proprio ruolo dovrebbe tenere un comportamento super partes non è un fatto privato, ma un improprio e dunque censurabile abuso della propria posizione istituzionale. Vi è inoltre il sospetto che, oltre che improprio e censurabile, tale comportamento possa anche configurare un illecito perché in violazione del divieto, per quanti svolgano funzioni pubbliche, di interferire con la libera espressione del voto.

Indipendentemente dal suo possibile carattere di illecito (che, per carità di patria, mi auguro che nessuna procura rilevi), l'invito del Sen. Pera a disertare le urne referendarie viola due principi cardine della democrazia rappresentativa, principi che quale Presidente del Senato avrebbe dovuto rispettare e far rispettare: la regola della maggioranza e il principio dell'«one man-one vote». Avvalendosi del voto di quanti non partecipano alla consultazione non per scelta «deliberata e consapevole» ma perché malati o assenti, una minoranza che sceglia deliberatamente l'astensione per far fallire il referendum viola entrambi i suddetti principi: appropriandosi del comportamento di voto altrui viola il principio dell'«one man-one vote»; e, qualora riesca a non far raggiungere il quorum, impone inoltre il proprio volere di minoranza dei «sì», violando così anche la regola della maggioranza. L'invito all'astensione rivolto dalle massime cariche istituzionali è dunque - se non necessariamente illecito dal punto di vista dell'ordinamento giuridico - almeno sicuramente censurabile in quanto profondamente lesivo non solo della loro doverosa terzietà (quanto diverso il comportamento del presidente Ciampi!), ma anche delle più fondamentali regole della democrazia rappresentativa.

Perché quattro Sì

WALTER VELTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Senza tenere conto delle proposte di modifica che nel tempo si erano succedute e che in diversi casi erano state riconosciute ampiamente ragionevoli anche tra le file della maggioranza. Di merito: perché non rispecchia, nei suoi principi ispiratori e nei suoi contenuti, il pluralismo etico, culturale e sociale che anima il nostro Paese e che fa di quella in cui viviamo una società aperta e democratica. E poi perché ha un difetto, che io credo sia il più grave che una norma civile possa avere: quello di non essere in sintonia con le ansie, i problemi, le speranze e i sogni di tantissimi cittadini, di tantissime persone in carne e ossa. Si possono fare molti discorsi, è possibi-

le e giusto affrontare temi come quelli al centro dei referendum da molti punti di vista, su molti piani, anche molto elevati, perché si tratta di questioni che riguardano la vita umana, il rapporto tra etica e scienza, i principi morali o spirituali di ogni individuo. Sono questioni grandi e complesse, che inevitabilmente sono entrate in gioco nel dibattito, molto acceso, di queste ultime settimane. Per quanto mi riguarda, tra le prime motivazioni per cui voterò quattro sì c'è però proprio quel difetto, quella mancanza di solidarietà, di comprensione e di vera e propria «partecipazione» alle ansie e alle domande delle persone che la legge 40 dimostra. È come se non capisse o non volesse tener da conto, questa legge, l'enorme sofferenza di una giovane coppia che non può avere il frutto del suo amore, che non riesce ad avere un figlio, che non può sentirsi una famiglia nel

senso più bello e completo. È come se non riuscisse proprio a capire le condizioni di un uomo che deve convivere con una malattia degenerativa come il Parkinson o la distrofia muscolare, e oggi ha paura che la ricerca medica, per lui, non procederà abbastanza veloce, non farà in tempo. È come se fosse lontana, questa legge, dalle paure di una mamma che sa di poter trasmettere al suo bambino una malattia genetica o infettiva, e che prega le sia dato il modo di riuscire a evitare questo rischio. Ho rispetto per chi sceglierà consapevolmente di astenersi, così come per chi voterà no, ma sono convinto che è per loro, per queste persone e le loro speranze, per la salute e il futuro dei nostri figli, che la legge 40 va cambiata, cominciando proprio da domani, da quattro sì. Per loro. È «contro» nessuno. Su questioni di tale rilievo è davvero difficile, infatti, essere ti-

fosi, e soprattutto è sbagliato pensare di rialzare muri che non ci sono e non ci devono più essere tra cattolici, o comunque credenti, e laici. È tempo che fede e ragione non competano più, che invece si confrontino e possibilmente si arricchiscano vicendevolmente. Le preoccupazioni della Chiesa per la vita umana non possono essere ridotte a «oscurantismo». Ugualmente non possono essere dipinte come «a-morali» le idee di chi crede che la giusta e necessaria tutela della vita umana embrionale si debba realizzare tenendo sempre conto del ruolo imprescindibile della coscienza femminile, dell'accoglienza da parte della libera determinazione della donna. Quando si è di fronte a un tema come quello della vita, che resta il più grande con cui l'uomo da sempre è chiamato a misurarsi, si deve piuttosto cercare l'incontro, il terreno co-

mune, la sintesi che non mortifichi ma che unisca. Qualunque sia l'esito di questa consultazione, le divisioni che si sono create in queste settimane dovrebbero servire a tutti per capire che c'è bisogno di saggezza e di serenità, di una ricerca comune, di norme che se non possono aspirare certo ad essere condivise al cento per cento da tutti, possono però essere capaci di dare risposte di civile convivenza in maniera autorevole e «mite» - perché non invadente - alle diverse sensibilità che si muovono attorno a questi temi, ai dilemmi morali che ognuno può avere quando ci si interroga sui limiti della ricerca scientifica, sulle tecniche di procreazione, sull'inizio della vita. È su questo terreno che servirà comunque un impegno comune, per trovare il punto migliore in cui incontrarsi. Il cammino sarà più facile e più fruttuoso, se a vincere sarà il sì.

L'embrione non è una persona

Paolo Flores d'Arcais

SEGUE DALLA PRIMA

Dunque, per la legge italiana, in tutti questi casi l'embrione (ormai feto, e anche molto sviluppato) NON è una persona. Analogamente in tutti i paesi occidentali, con qualche variante secondaria. E poiché i sostenitori del «tutti a casa» nel referendum di domenica prossima giurano e spergiurano che la legge sull'aborto non è in discussione, è evidente che anche per loro un feto fino a tre mesi, e anzi fino a quando non sia in grado di vivere autonomamente (se portatore di anomalie o malformazioni, che la madre trovi intollerabili anche solo per la propria inte-

grità psicologica) NON è una persona. A maggior ragione, dunque, non è una persona nei primi giorni e settimane dal concepimento. A meno che nel frattempo non sia stata abrogata la legge. Ma l'embrione umano non è una persona neppure per la Chiesa cattolica apostolica romana. Per la quale si può parlare di persona solo dal momento in cui si dia (per volontà divina) un'anima personale e immortale. Che solo una minoranza sparuta di Padri e Dottori della Tradizione ha collocato prima del quarantesimo giorno, o addirittura prima del novantesimo. Vedi in proposito san Tommaso, che parla di un embrione e poi feto che prima

di diventare persona conosce un periodo di vita meramente vegetativa, e di un secondo di vita puramente animale (priva di anima). E la filosofia di san Tommaso è stata

In realtà si va a votare per un quinto quesito la legge sull'aborto

ribadita quale «filosofia perennis» dal magistero di Giovanni Paolo II. Del resto, se di persona si trattasse fin dal concepimento, sarebbe crudeltà inconcepibile non amministrare fin da quei primi istanti il battesimo, cosa che gli allucinanti tecniche d'oggi rendono certamente

possibile, condannando così i non nati (il 90% degli ovuli fecondati non riesce neppure ad impiantarsi nell'utero) alla privazione della possibilità della felicità eterna in

paradiso. Dunque, l'embrione umano non è una persona. E tutti i proclami e i suggerimenti di segno contrario che hanno alluvionato i teleschermi e imbrattato i muri in queste settimane costituiscono solo una gigantesca bava di malafede e di terrore morale. Sempre che, nel frattempo, non sia stata abrogata la legge. O a meno che, invece, non si voglia far fallire questo referendum come primo passo per colpire quella legge 194 che consente l'aborto e che i pasdaran dell'astensione giurano e spergiurano di non voler rimettere in questione. Nel qual caso mentirebbero due volte, dimostrando come in realtà domenica e lunedì si vada a votare soprattutto per un quinto quesito: confermare o mettere a repentaglio la legge sull'aborto già confermata da un referendum del popolo italiano. Se si voglia, insomma, tornare alla barbarie delle mammane e dei ferri da calza o si preferisca restare nel novero dei paesi civili.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte Ronald Porgolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 204451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - T.U.I.V. Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa • Sabo S.r.l. Via Carducci 26 • STS S.p.A. Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 • Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>• Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424950 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 10 giugno è stata di 145.886 copie</p>			

ITEATRI
REGGIO EMILIA



VII Concorso
Internazionale per
Quartetto d'Archi

PREMIO PAOLO BORCIANI

Member of the World Federation of International Music Competitions



12-19 GIUGNO 2005

Teatro Municipale Valli
Reggio Emilia



PROGRAMMA

12 GIUGNO 2005 - ore 18

Cerimonia di apertura e Insediamento della Giuria

13-14 GIUGNO 2005

Eliminatorie

15-16 GIUGNO 2005

Semifinali

17 GIUGNO 2005

Finale

19 GIUGNO 2005 - ore 20,30

Serata di Gala

Consegna dei premi e Concerto dei vincitori

Tutte le prove di concorso sono aperte al pubblico con ingresso libero.
Per la Serata di Gala, ingresso € 5.

in association with

MaxMara

INFO Tel: 0522 458 811 . Fax: 0522 458 822 . premiobornciani@iteatri.re.it

<http://premiobornciani.iteatri.re.it>

Scelti per voi Film

**Star Wars
La vendetta dei Sith**

Anakin Skywalker diventa cattivo, lascia i nobili Jedi per i corrotti Sith e si batte contro il maestro di un tempo, il cavaliere Obi-Wan Kenobi. Il vero cattivo della storia è Palpatine, il cancelliere che si mostra amico di Anakin, per stimolarne soltanto quella smania di potere che lo condurrà dalla parte del Male. Padmé Amidala, l'amata sposa del giovane Skywalker rischia di morire...

di George Lucas Fantascienza

Quo vadis baby?

Più investigatrice che dark lady, Giorgia Cantini, abita a Bologna con la sensazione di aver sprecato la propria vita. Un giorno riceve un pacco con delle lettere, una sorta di diario della sorella Ada, aspirante attrice trasferitasi a Roma e morta sedici anni prima. Giorgia si convince che non si è trattato di suicidio e indagando nella vita della sorella si trova a scavare nella sua. Ispirato all'omonimo romanzo di Grazia Verasani.

di Gabriele Salvatores Poliziesco

Sin City

Tratto dal celebre fumetto di Frank Miller, il film racconta le imprese deliranti di personaggi sadici in un mondo totalmente corrotto. Tre storie di sangue ambientate nella Città del Peccato: John Hartigan, ultimo poliziotto onesto che salva una bambina da un pedofilo, Marv, un uomo che decide di vendicare il suo unico amore, Dwight, investigatore privato che cerca di difendere alcune prostitute da un poliziotto corrotto. Noir iperviolento e in bianco e nero.

di Rodriguez e Miller fantasy

La diva Julia

Raffinata commedia sul teatro. Julia Lambert (Annette Bening), una celebre attrice londinese, superata la soglia dei quaranta entra in crisi e con lei il suo noioso matrimonio. Improvvisamente irrompe nella sua vita un giovane attore americano, bello e cinico, Tom Fennel (Shaun Evans). L'uomo inizia a corteggiarla, ma il suo obiettivo è un altro. Julia, che sembra cadere nella trappola, prepara la sua vendetta da servire... sul palcoscenico.

di Istvan Szabo commedia

Sulla mia pelle

Tony, dopo alcuni anni passati in carcere, ha ottenuto la semilibertà: di giorno lavora presso il caseificio Cimarosa, gestito da Alfonso e sua cugina Bianca, di sera rientra in cella. L'azienda, che per ingrandirsi ha accumulato una serie di debiti, rischia ora di finire sotto il controllo della malavita. Tony, che può contare su alcune "coscienze", decide di salvare il caseificio per difendere il posto di lavoro, l'amicizia e l'amore.

di Valerio Jalongo drammatico

Danny the Dog

Danny (Jet Li) è stato allevato fin da piccolo come se fosse un cane e addestrato per i combattimenti clandestini. Il ragazzo si è abituato a questa vita animalesca, finché un giorno non incontra Sam (Morgan Freeman), un cieco che per guadagnarsi da vivere accorda pianoforti. Danny scopre la possibilità di un'umanità a lui sconosciuta, ma il suo padrone lo preferisce morto piuttosto che libero...

di Louis Leterrier azione

Contronatura

Storia "selvaggia" tra i boschi di San Rossore. Francesca, farmacista in un centro della provincia toscana, sbanda con la sua auto. Un proiettile, sparato durante una battuta di caccia da Giacomo, che vive in una casa isolata al centro della foresta, ha colpito la sua ruota. L'uomo soccorre la donna. Tra i due, dai caratteri opposti, il rapporto dapprima è difficile, poi la passione esplose suscitando la gelosia di Cornelia, sorella di Giacomo.

di Alessandro Tofaneli drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138 Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 21.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146 Sala A Quo Vadis, Baby? 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50) Sala B La storia del cammello che piange 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 5,50)
Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549 Sala 1 Triple agent - Agente speciale 16.00-18.00-20.20-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00) Sala 2 La diva Julia - Being Julia 16.00-18.00-20.20-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Chaplin Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069 Riposo
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768 La febbre 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991 Sala 1 Danny the dog 15.30-17.50-20.10-22.30-00.40 (€ 7,20; Rid. 5,50) Sala 2 White Noise 15.45-18.05-20.25-22.45-00.55 (€ 7,20; Rid. 5,50) Sala 3 Quo Vadis, Baby? 15.15-17.40-20.05 (€ 7,20; Rid. 5,50) Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 22.30 (€ 7,20; Rid. 5,50) Sala 4 Steamboy 15.15-17.40 (€ 7,20; Rid. 5,50) La maschera di cera 20.20-22.40-00.55 (€ 7,20; Rid. 5,50) Sala 5 Kung Fusion 15.3-17.55-20.15-22.35-00.50 (€ 7,20; Rid. 5,50) Sala 6 Sin City 15.00-17.30-20.00-22.30-01.00 (€ 7,20; Rid. 5,50) Sala 7 Alta tensione 16.15-18.15-20.15-22.15-00.15 (€ 7,20; Rid. 5,50) Sala 8 The Pusher 15.45-18.05-20.25-22.45-01.00 (€ 7,20; Rid. 5,50) Sala 9 Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 15.50-18.40-21.30-00.20 (€ 7,20; Rid. 5,50) Sala 10 Le Crociate - Kingdom of Heaven 15.20-18.10-21.00-23.50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
City Tel. 0108690073 Le ricamatrici 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838 La vita è un miracolo 21:15 (€ 5,20; Rid. 3,60)
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419 Sala 1 I love Huckabees - Le strane coincidenze... 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,20; Rid. 3,60) Sala 2 Gas 16.45-18.45-20.45-22.30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200 Riposo
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535 Cielo e terra 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625 Il mio nuovo strano fidanzato 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936 Riposo
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640 Luci nella notte 21:15 (€ 5,16)
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762 Riposo
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298 Sala Luga Sin City 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00) Sala Pitta Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415 Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 15.30-18.30-21.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141 I colori dell'anima - Modigliani 16.00-18.30-21.00 (€ 6,71; Rid. 5,16)
San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Quando sei nato non puoi più nasconderti 20.00-22.30 (€ 5,50; Rid. 3,50)
San Siro via Ptebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564 Quando sei nato non puoi più nasconderti 17.30-19.30-21.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054 Sala 1 Quando sei nato non puoi più nasconderti 16.00-18.00-20.10-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00) Sala 2 Amatemi! 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321 Sala 8 Ranstad Sin City 15.30-17.50-20.15-22.45 (€ 7,20) Sala 1 Wimbledon 15.20-17.30-20.10-22.20-00.50 (€ 7,20) Sala 2 Out of Reach 15.30-17.40-20.35-22.45-01.00 (€ 7,20) Sala 3 Quo Vadis, Baby? 15.15-17.35-20.00 (€ 7,20) Le Crociate - Kingdom of Heaven 22.20 (€ 7,20) Sala 4 The Pusher 15.00-17.15-20.25-22.40-00.55 (€ 7,20) Sala 5 Per amare Carmen 15.05-17.40-20.15-22.50 (€ 7,20) Sala 6 Danny the dog 15.30-17.45-20.35-22.50-01.05 (€ 7,20) Sala 7 Sin City 17.15-19.30-22.15-01.00 (€ 7,20) Sala 9 White Noise 15.40-17.50-20.15-22.45-00.40 (€ 7,20) Sala 10 Kung Fusion 15.00-17.05-20.25-22.30-00.45 (€ 7,20) Sala 11 Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 16.15-19.20-22.20 (€ 7,20) Sala 12 Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 17.15-20.30-23.45 (€ 7,20) Sala 13 Alta tensione 15.05-17.10-20.40-22.45-00.50 (€ 7,20) Sala 14 Save! 16.10-18.10 (€ 7,20) La maschera di cera 20.20-22.40-01.00 (€ 7,20)
Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461 Sala 1 Danny the dog 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 6,20; Rid. 3,62) Sala 2 Le Crociate - Kingdom of Heaven 15.30-18.30-21.30 (€ 6,20; Rid. 3,62) Sala 3 Stage Beauty 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261 Manuale d'amore 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Provincia di Genova Bargagli Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328 Missione Tata 21.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Bogliasco Paradiso largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251 Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 18.30-21.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Camogli San Giuseppe via Romana - Ruda, 153 Tel. 0185774590 Riposo
Campo Ligure Campese via Convento, 4 Riposo
Campomorone Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966 Litigi d'amore 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)
Casella Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130 Riposo
Chiavari Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274 Sin City 17.50-20.15-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694 Provincia meccanica 20.30-22.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Cicagna Fontanabuona via San Gualberto - Località: Morione, 3 Tel. 018592577 Riposo

Isola Del Cantone Silvio Pellico Via Postumia, 59 Tel. 3389738721 Riposo
Masone Op Mons. Maccio' Via Pallavicini, 7 Tel. 0109289792 Riposo
Rapallo Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951 Sala 1 Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 16.30-19.40-22.25 (€ 6,50; Rid. 4,50) Sala 2 Kung Fusion 16.10-18.15-20.30-22.20 (€ 6,50; Rid. 4,50) Sala 3 I love Huckabees - Le strane coincidenze... 16.00-18.00 (€ 6,50; Rid. 4,50) Quo Vadis, Baby? 20.20-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781 Sin City 16.30-20.00-22.20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Ronco Scrivia Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202 Riposo
Rossiglione Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400 Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 21.00 (€ 5,50; Rid. 3,50)
Santa Margherita Ligure Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033 Il mio nuovo strano fidanzato 20.20-22.20 (€ 6,50; Rid. 4,50) Shark Tale 16.00-17.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sestri Levante Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505 Quando sei nato non puoi più nasconderti 20.10-22.20 (€ 6,50; Rid. 4,50) Shrek 2 17.00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
IMPERIA Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871 White Noise 20.15-22.40 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620 Sin City 20.15-22.40 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745 Riposo
Provincia di Imperia Sanremo Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 Danny the dog 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822 Alta tensione 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 Sin City 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070 Roof 1 Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00) Roof 2 Quo Vadis, Baby? 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00) Roof 3 Sin City 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070 La storia del cammello che piange 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
LA SPEZIA Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955 Riposo
Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661 La legge del desiderio 20.00-22.00 (€ 6,20; Rid. 4,13)
Il Nuovo

via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422 Riposo
La Pinetina Tel. 3478047030 Riposo
Megacine Tel. 199404405 Sala 1 Sin City 17.30-20.00-22.30 (€ 7,50; Rid. 5,50) Sala 2 Quo Vadis, Baby? 16.00-18.00-20.30-22.30-00.30 (€ 7,50; Rid. 5,50) Sala 3 Alta tensione 16.00-18.00-20.30-22.30-00.30 (€ 7,50; Rid. 5,50) Sala 4 Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 17.00-20.00-22.40 (€ 7,50; Rid. 5,50) Sala 5 The Pusher 16.30-18.30-20.15-22.20-00.20 (€ 7,50; Rid. 5,50) Sala 6 Danny the dog 16.00-18.15-20.30-22.30-00.30 (€ 7,50; Rid. 5,50) Sala 7 La diva Julia - Being Julia 16.30-18.30-20.30-22.30-00.15 (€ 7,50; Rid. 5,50) Sala 8 Kung Fusion 16.00-18.00-20.30-22.30-00.30 (€ 7,50; Rid. 5,50) Sala 9 Sin City 16.00-18.30-21.00-23.30 (€ 7,50; Rid. 5,50) Sala 10 Per amare Carmen 16.00-18.10-20.20-22.30-00.40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079 Riposo
Smeraldo via XX Settembre, 300 Tel. 018720104 Sala 1 Riposo Sala 2 Riposo Sala 3 Riposo
Provincia di La Spezia Lerici Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761 L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
SAVONA Diana via Giuseppe Brigonori, 1r Tel. 019825714 Sala 1 Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 16.00-19.15-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00) Sala 2 Danny the dog 15.50-18.00-20.10-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00) Sala 3 Alta tensione 16.00-18.10-20.20-22.40 (€ 7,00; Rid. 5,00) Sala 4 Quo Vadis, Baby? 15.30-17.30-20.00-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00) Sala 5 La caduta 16.00-19.00-22.00 (€ 7,00; Rid. 5,00) Sala 6 Sin City 15.30-17.50-20.10-22.40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357 L'amore fatale - Enduring love 20.30-22.30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Provincia di Savona Alassio Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427 Quo Vadis, Baby? 20.30-22.30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Albenga Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419 Sahara 20.30-22.30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Astor piazza Corridori, 9 Tel. 018250997 Be Cool 20.15-22.30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Borgio Verezzi Gassman Tel. 019669961 Riposo
Cairo Montenotte Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353 I colori dell'anima - Modigliani 20.00-22.10 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Finale Ligure Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910 Le Crociate - Kingdom of Heaven 21.00 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Loano Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961 Sin City 22.30 (€ 6,50; Rid. 4,00) Gioco di donna 20.00 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Teatri

Genova
AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329 RIPOSO
CARLO FELICE passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329 Domani ore 15.30 Bully Buno direttore Jonathan Webb, con Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice
DELLA CORTE-IVO CHIESA via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200 Oggi ore 20.30 Chi ha paura di Virginia Woolf? di Edward Albee, con Grabele Lavia e Mariangela Melato, regia di Gabriele Lavia
DELLA TOSSE piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 RIPOSO
DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 RIPOSO
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

Domani ore 21.00 Saggio di danza della Scuola La Punta
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 RIPOSO
DUSE via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220 Mercoledì ore 20.30 Una serata con Feydeau saggio degli Allievi della Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova
GARAGE via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185 RIPOSO
GUSTAVO MODENA piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 RIPOSO
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 RIPOSO
POLITEAMA GENOVESE via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589 Oggi ore 21.00 Saggio di danza della Alyat

UniStore

il negozio online de **l'Unità**

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax 0266505712 store@unita.it

Torino

Adua

corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521

Sala 100	I colori dell'anima - Modigliani	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Il mio nuovo strano fidanzato	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Sulla mia pelle	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli

via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

Riposo

Alfieri

piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Alfieri	Riposo	
Solferino 1	Le conseguenze dell'amore	16:00-18:05-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2	L'orizzonte degli eventi	15:45-17:50-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ambrosio Multisala

corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	Contronatura	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,75)
Sala 2	Amatemi!	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,75)
Sala 3	Kung Pow!	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,75)

Arelcchino

corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
		15:15-17:35-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	Quo Vadis, Baby?	

Capitol

via Cernaia, 14 Tel. 011540605

Riposo

Cardinal Massala

Via Massala, 104 Tel. 011257881

Riposo

Centrale

via Carlo Alberto, 27 Tel. 0115410110

	Million Dollar Baby	16:00-18:45-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	----------------------------	---------------------------------------

Charlie Chaplin

via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

Sala 1	Riposo	
Sala 2	Riposo	

Cinema Teatro Barettil

via Barettil, 4 Tel. 0118125128

Riposo

Cineplex Massaua

piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

Sala 1	Kung Fusion	15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (€ 7,00)
Sala 2	Le Crociate - Kingdom of Heaven	15:30-18:30-22:00-00:55 (€ 7,00)
Sala 3	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	16:30-19:30-22:30-00:20 (€ 7,00)
Sala 4	Sin City	15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (€ 7,00)
Sala 5	Alta tensione	15:00-17:00-20:00-22:30-00:30 (€ 7,00)

Doria

via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

	Alta tensione	15:40-17:25-19:10-20:55-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--	----------------------	---

Due Giardini

via Montalcone, 62 Tel. 0113272214

Sala Nirvana	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	17:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombrose	Quo Vadis, Baby?	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eiseo

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	16:00-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	Sin City	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	La diva Julia - Being Julia	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642

	Uncut - Member only	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,20)
	Crash	00:20 (€ 6,70; Rid. 5,20)

Erba Multisala

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

Sala 1	Tu devi essere il lupo	20:00-22:30 (€ 6,50)
Sala 2	Riposo	

Esedra

Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

Riposo

Fiamma

corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

Riposo

Fratelli Marx & Sisters

corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico	Old Boy	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	17:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Mysterious Skin	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioliello

via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

Riposo

Greenwich Village

Via Po, 30 Tel. 0118173323

Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	16:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Quo Vadis, Baby?	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	The Pusher	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex

corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	14:40-17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Sin City	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Danny the dog	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4	Le Crociate - Kingdom of Heaven	14:30-17:10-19:55-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Wimbledon	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King

via Po, 21 Tel. 0118125996

Riposo

Kong

via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614

Riposo

Lux

galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	15:30-18:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--	---	---------------------------------------

Massimo Multisala

via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1	Triple agent - Agente speciale	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Quando sei nato non puoi più nasconderti	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Ecco l'impero dei sensi (V.O) (Sottotitoli)	16:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Riflessi sulla pelle	18:10 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Alien - Director's Cut	20:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Aliens - Scontro finale	22:10 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala

via Lvorno, 54 Tel. 0114811221

Sala 1	Danny the dog	15:50-18:05-20:20-22:35-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Sin City	17:05-19:45-22:25-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Le Crociate - Kingdom of Heaven	16:20-19:20-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Kung Fusion	16:25-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	White Noise	20:35-22:45-00:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	16:40-19:30-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6	Alta tensione	16:35-18:40-20:40-22:40-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Per amare Carmen	17:40-20:05-22:30-00:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	Quo Vadis, Baby?	15:40-17:50-20:00-22:10-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa

via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

Riposo

Nazionale

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

Sala 1	A Casablanca gli angeli non volano	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	La storia del cammello che piange	16:00-18:05-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo

corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Nuovo

Riposo

Sala Valentino 1

Riposo

Sala Valentino 2

Riposo

Olimpia Multisala

via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

Sala 1	Per amare Carmen	15:00-17:50-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Quando sei nato non puoi più nasconderti	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto

via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	14:45-17:55-21:05-01:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	15:50-19:00-22:10-00:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 3	White Noise	15:20-17:40-20:05-22:20-00:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	Kung Fusion	14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	Quo Vadis, Baby?	15:00-17:25-20:00-22:30-00:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	Quando sei nato non puoi più nasconderti	20:00-22:35-00:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)

	Steamboy	14:45-17:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	La maschera di cera	22:35-00:55 (€ 7,30; Rid. 6,00)
	La maschera di cera	15:50-18:00-20:10 (€ 7,30; Rid. 6,00)

Sala 8	Alta tensione	15:50-18:00-20:10-22:20-00:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	Sin City	14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Missione Tata	15:00-17:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Le Crociate - Kingdom of Heaven	19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Danny the dog	15:20-17:40-20:05-22:20-00:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Piccolo Valdocco

via Salerno, 12 Tel. 0115224279

Riposo

Reposi Multisala

via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

Sala 1	Quo Vadis, Baby?	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 2	Danny the dog	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3	Sin City	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	American Trip	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	Le Crociate - Kingdom of Heaven	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano

piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1	Le ricamatrici	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	La diva Julia - Being Julia	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	I love Huckabees - Le strane coincidenze...	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz

via Acqui, 2 Tel. 0118190150

	Per amare Carmen	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	-------------------------	---

Vittoria

via Roma, 356 Tel. 0115621789

Riposo

Provincia di Torino

Avigliana

	Le Crociate - Kingdom of Heaven	14:30-17:10-19:55-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Wimbledon	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Corso

corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

	Quo Vadis, Baby?	20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	-------------------------	---------------------------------

Bardonecchia

Sabrina

via Medai, 71 Tel. 012299633

Riposo

Beinasco

Bertolino

Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

Riposo

Warner Village Le Fornaci

Tel. 01136111

Sala Mazda	Sin City	16:40-19:20-22:00-00:45 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 1	Danny the dog	15:30-17:50-20:10-22:30-00:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 2	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	18:30-21:30-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)

	Missione Tata	14:00-16:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
	Alta tensione	14:35-16:35-18:40-20:45-22:50-01: